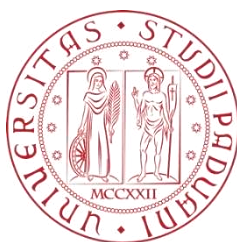


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Magistrale* in  
Relazioni Internazionali e Diplomazia



## **L'apertura di Nixon alla Cina popolare e i rapporti USA-Taiwan**

*Relatore:* Prof. FRANCESCO PETRINI

*Laureando:* RICCARDO SCAPINELLO

matricola N. 2060941

A.A. 2023/2024

# Indice

<b>INTRODUZIONE</b> .....	1
<b>CAPITOLO 1 - PANORAMICA DEI RAPPORTI TRA STATI UNITI E TAIWAN DAL 1949 A INIZI ANNI '70</b> .....	11
<b>CAPITOLO 2 - LA SVOLTA A 180°</b> .....	32
<b>2.1 Inversione di rotta: Nixon e Kissinger rivoluzionano la politica estera americana nei confronti della Cina</b> .....	34
<b>2.2 Come il cambiamento di rotta ha influenzato i rapporti con Taiwan e cambiato le prospettive nell'amministrazione e nell'opinione pubblica statunitense</b> .....	59
<b>CAPITOLO 3 - LE CROSS-STRAIT RELATIONS DOPO L'AMMINISTRAZIONE NIXON</b> .....	77
<b>3.1 La sterzata nella politica estera americana verso Taiwan post amministrazione Nixon fino alla pubblicazione del Taiwan Relations Act</b> .....	79
<b>3.2 La Taiwan del domani: possibili scenari nel futuro di Formosa</b> .....	95
<b>Bibliografia</b> .....	116
<b>Fonti primarie</b> .....	116
<b>Fonti secondarie</b> .....	131

## INTRODUZIONE

Processi storici tortuosi, un passato travagliato e farraginoso, ambizioni politiche condivise e programmi strategici sono spesso fattori altamente perturbanti, aventi la tendenza a generare incandescenti zone di faglia, impedendo così l'inquadramento perimetrale di un'entità ipoteticamente statale ed il suo riconoscimento incontestato agli occhi della comunità internazionale. Taiwan, rappresenta attualmente l'esemplificazione forse più lampante di quanto appena detto; un crocevia di culture in continuo mutamento, che per secoli si è adattata ad un susseguirsi di dominazioni eterogenee tra loro, così diverse da essere quasi agli estremi socio-culturali. Tutto ciò ha inevitabilmente plasmato, e se si vuole contaminato, il fattore genetico identitario presente agli albori, facendo sì che, ad ogni insediamento, i tratti sociali e culturali preesistenti si mescolassero a quelli appena importati. Nel corso degli anni, l'unione di tutti questi trapianti ha, dunque, avuto una grossa responsabilità alla base della conformazione di un'identità nebulosa ed intricata come quella di Taiwan. Dovessimo unicamente analizzare il trascorso stesso dell'isola noteremmo comunque una significativa evoluzione economica e socio-culturale di carattere endogeno. Tuttavia, le sue coordinate geografiche e la sua componente demografica hanno fatto sì che essa potesse ricadere al centro delle ambizioni politiche di alcune delle realtà statali più influenti dello scacchiere internazionale. Un interesse principalmente dimostrato da parte degli Stati Uniti d'America, i quali, per motivazioni di natura economica, per strategie legate alla ridefinizione della propria politica estera e con una prospettiva sulla conformazione futura del panorama mondiale, hanno guardato al capitolo nazionalista di Taiwan come a un asset di notevole rilevanza geopolitica. Volendo ridurre la questione ai minimi termini, si potrebbe dire che la risonanza che l'isola di Formosa ha avuto negli ultimi decenni sia quasi esclusivamente rilegata ad una domanda senza risposta certa o non totalmente condivisa a livello internazionale: è Taiwan parte della Cina? Con la fine della guerra civile cinese, ed in seguito all'abbandono della terraferma da parte delle sconfitte forze nazionaliste di Chiang Kai-shek, la vicenda è diventata esponenzialmente più bollente, passando così da una dimensione strettamente confinata alla targhetta di *domestic affair*, fino ad assumere inevitabilmente un carattere internazionale. Infatti, se Taiwan appartenga effettivamente alla Cina e come il governo della Repubblica Cinese possa essere parte integrante dello

stato cinese sono state architrave della politica estera statunitense e delle *cross-strait relations*.<sup>1</sup> È chiaro che Taiwan, in questo scenario intricato, sia fortemente contraria a riconoscersi territorio parte della Cina e che quindi nella stessa misura abbia anche notevoli difficoltà ad accettare il regime e le regole di Pechino. Diametralmente opposta, invece, si pone l'interpretazione del governo di terraferma, la Repubblica Popolare Cinese, che, con il sostegno della maggior parte della comunità internazionale, persiste nella sua posizione di non riconoscimento del governo nazionalista a Taiwan, rivendicando così il territorio a sé. Stabile, infatti, è l'atteggiamento di Pechino nei confronti di Taipei; uno stato canaglia, problematica di natura prettamente nazionale che non permette interazione esterna, ribelli fuggiti dal regime che tentano illegalmente di reinventarsi in un governo illegittimo. Lungi dal condurre un'inconcludente analisi sull'effettività dell'indipendenza dell'isola o della sua appartenenza al governo di terraferma, questo elaborato si pone l'obiettivo primario di guardare la faccenda da un'altra angolazione; a destare l'interesse di tale compito è difatti il cambiamento di prospettiva assunto da parte degli Stati Uniti d'America nei confronti di Formosa nel corso degli anni, con un'attenzione più specifica e dettagliata alla svolta a 180° nei confronti della Cina che gli USA hanno attuato durante l'amministrazione Nixon e alle sue inevitabili ricadute e ripercussioni nei rapporti con Taiwan. Difatti, relativamente a questa tematica, gli USA stessi hanno implicitamente impedito la formazione di una consuetudine; a dimostrazione di ciò, l'atteggiamento statunitense è stato cadenzato da molteplici cambiamenti di rotta, alternando periodi di totale appoggio e difesa degli interessi di Taipei ad altri momenti di ambiguità in cui la tendenza preponderante era quella di non riconoscere la sovranità della Repubblica di Cina. Questa tesi, dunque, cerca di analizzare le ragioni di fondo che hanno permesso e spinto questo cambiamento di prospettiva nei confronti di Taiwan durante gli anni '70. Tuttavia, nonostante Washington abbia in più occasioni cambiato il suo atteggiamento verso le relazioni sullo stretto, nulla di ciò che è stato fatto nel corso delle molteplici amministrazioni è stato in grado di persuadere la Repubblica Popolare Cinese ad abbandonare le proprie ambizioni e mire di sovranità nei confronti dell'isola; al contrario, qualsiasi iniziativa promossa dagli USA a supporto di Taipei ha costantemente attirato il risentimento di Pechino, conflagrando, in

---

<sup>1</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes: U.S.-Taiwan Relations Since 1942*, New York, Routledge, 2015, p. 242.

più occasioni, in azioni di rappresaglia contro Taiwan stessa e i suoi abitanti.<sup>2</sup> Gli Stati Uniti si sono, così, ritrovati più volte in una situazione di stallo, confinati in una posizione velleitaria, in cui le ambizioni della politica estera correvano molto più veloci delle effettive possibilità di realizzazione di queste strategie. Sebbene Washington non abbia mantenuto nel corso dei decenni un univoco ed uniforme comportamento su questa problematica, qualche imprescindibile punto fermo e convinzione nelle proprie ideologie lo ha preservato e dimostrato nelle amministrazioni susseguitesi dalla fine della guerra civile cinese in poi. Interessante risulta a tal proposito l'interpretazione di Richard C. Bush, politologo, analista di politica estera ed esperto di Cina, che spiega come, nella sua esperienza alla presidenza dell'American Institute in Taiwan, abbia identificato cinque elementi che, nell'instabilità delle cross-strait relations, hanno sempre rappresentato una costante. Cinque approcci che, al cambiare delle amministrazioni all'interno della Casa Bianca e al modificarsi degli equilibri geopolitici, sono rimasti immutati perché principi radicati nel pensiero politico statunitense. In primis, la necessità di poter risolvere la questione dello Stretto di Taiwan attraverso un'impostazione pacifica, che non prevedesse il ricorso a minacce o ad un'escalation militare; in secondo luogo, il fatto che la risoluzione pacifica delle difficoltà tra la Cina comunista e la Cina nazionalista dovesse appoggiarsi sulla pratica di relazioni diplomatiche costruttive tra le due sponde dello stretto; terzo, le divergenze tra le due realtà sono aspetti che richiedono piuttosto un intervento a livello interno, cosicché l'eterogeneità che separa le due entità diventi una questione affrontata unicamente dai due attori coinvolti, senza interferenze dall'esterno; in aggiunta, la promessa di impegno degli USA a rimanere equidistanti dalle due conflittuali posizioni, evitando pressioni su alcuna delle due parti e valutando in maniera imparziale il dialogo alla base della questione dello Stretto di Taiwan; infine, la necessità che la conclusione di qualsiasi accordo tra Pechino e Taipei con l'obiettivo di alleggerire o risolvere la tensione sullo stretto venga condotta e raggiunta su una base reciprocamente accettabile da entrambe le controparti.<sup>3</sup> Ciò che è certo è che, tuttora, Taiwan rimane un'entità capace di fare la differenza nello scenario dell'Asia dell'Est e di giocare un ruolo chiave nella determinazione degli equilibri, una realtà che da metà del secolo scorso

---

<sup>2</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China: A History of Sino-American Relations*, New York, Columbia University Press, 2019, p. 298-9.

<sup>3</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 233.

ha continuato ad attirare l'attenzione statunitense, permeando la politica estera di Washington e influenzando i rapporti di quest'ultimo con la Cina di terraferma. Rappresenta, così, un'essenziale risorsa contingente agli interessi domestici degli Stati Uniti d'America e, allo stesso tempo, un elemento perturbante, nonché spina nel fianco nei rapporti tra Pechino e Washington.<sup>4</sup> L'obiettivo, dunque, di delineare il cambio di prospettiva statunitense verso Taiwan assume ulteriore rilevanza se messo anche alla luce delle implicazioni e delle conseguenze che una deflagrazione delle tensioni in questo lembo di mare possono avere. Formosa, per quanto piccola realtà insulare che conta poco più di 23 milioni di abitanti, resta ancora adesso una delle zone di faglia più delicate nell'agone continentale. Per capire quanto essa possa influenzare gli equilibri nel panorama internazionale è necessario anche interpretare come le potenze globali, in questo caso gli Stati Uniti d'America, si relazionino con essa. Difatti, allontanando la lente di ingrandimento, è possibile percepire quanto la stessa politica estera statunitense adottata nei confronti di Taipei non sia altro che lo specchio di come, più genericamente, gli USA modifichino, levighino i propri interessi a pari passo con le evoluzioni nel contesto internazionale.<sup>5</sup>

Il peso che Taiwan inevitabilmente porta sulle sue spalle è anche carburante per la motivazione della stesura di tale elaborato. Difatti, l'importanza che quest'isola ricopre nello scacchiere internazionale e le conseguenze che potrebbero scaturire a livello globale da una conflazione del conflitto in questo lembo di mare la rendono una delle aree geografiche più incandescenti e delicate del nostro pianeta. Il coinvolgimento di grandi potenze dal punto di vista militare, economico e politico potrebbe portare alla rottura degli equilibri preesistenti, trascinando così una questione conflittuale di natura domestica ad un vero e proprio scontro aperto di carattere internazionale. Taiwan è, dunque, troppo importante per Washington e, attualmente, non esiste spazio nella mente degli strateghi statunitensi per uno scenario in cui Taipei possa essere allontanata dagli interessi americani e ceduta ai cinesi di terraferma, soprattutto dal momento in cui l'isola rappresenta una barriera naturale, uno scudo di contenimento, un ultimo baluardo che

---

<sup>4</sup> Friedman, E., *Chinese Politics as a Source of China's Foreign Policy*, in *Asia Policy*, No. 9, 2010, p. 184.

<sup>5</sup> Zou, Y., *The U.S. Global Strategy and Its Taiwan Policy*, in *China Review*, s. 3, 18, 2019, pp. 156.

impedisce fisicamente alla Repubblica Popolare Cinese di andare per mare. Il supporto che in molteplici circostanze gli USA hanno avanzato nei confronti di Formosa deve essere, quindi, interpretato alla luce della rilevanza strategica che quest'isola assume per gli interessi geopolitici americani. Tuttavia, è proprio nel momento in cui viene confermata la sua rilevanza strategica, che diventa altrettanto interessante capire perché nel corso degli anni '70 si sia verificata un'inversione di rotta a 180°. Quali sono stati i fattori che hanno fatto cambiare orientamento all'amministrazione Nixon sull'importanza dell'isola in favore di una maggiore apertura verso la Cina di terraferma? E come tale amministrazione ha cercato di gestire questo cambiamento? Focalizzare questa ricerca principalmente sulle scelte prese durante l'amministrazione Nixon significa analizzare una fase di cambiamento storico fondamentale nel paradigma delle relazioni internazionali con l'Est Asiatico. Necessario è stato, dunque, prendere come punto focale dell'analisi il comunicato di Henry Kissinger, ex Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, e del Presidente Richard Nixon con il quale la Repubblica Popolare Cinese veniva riconosciuta come l'unico governo legittimo di Cina. Allineamento verso la posizione secondo la quale Taiwan fosse parte della Cina di terraferma e prospettiva di relazioni sempre più fitte con Pechino. Questa dichiarazione ebbe, peraltro, delle implicazioni macroscopiche nel contesto delle organizzazioni internazionali, con complicazioni riguardanti quale autorità tra le due solitamente contestate riconoscere sotto il nome di "Cina".<sup>6</sup>

Questa tesi si suddivide in tre capitoli che ripercorrono le varie fasi dei rapporti, delle politiche e delle prospettive tra Stati Uniti d'America e Taiwan. In particolare, il primo capitolo prende come punto di inizio della ricerca un fatto storico fondante, alla base del quale si poggia la nascita dell'attuale diverbio sullo stretto: la fine della guerra civile cinese nel 1949. Da questo particolare momento, le forze nazionaliste capeggiate dal generale Chiang Kai-shek lasceranno la terraferma, prenderanno i marosi e si ritireranno nell'isola di Formosa. Questo primo blocco della struttura mira ad analizzare la tendenza dominante nelle relazioni tra Washington e Taipei dal 1949, data quindi cruciale per l'inizio della retorica independentista di Formosa, al 1970, prima dunque del cambio di atteggiamento statunitense nei confronti della Cina, e per estensione di Taiwan. Fare uso

---

<sup>6</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 121.

di fonti storiografiche e di letteratura secondaria in questa prima parte dell'elaborato è essenziale per ricostruire il percorso che ha portato successivamente gli Stati Uniti ad adottare un cambiamento di rotta durante gli anni '70; difatti, per poter capire a pieno questa specifica ed improvvisa inversione nelle relazioni internazionali tra i due paesi è necessario esaminare il precedente comportamento di Washington e le motivazioni che hanno fatto sì che Taiwan diventasse il centro degli interessi strategici statunitensi già a partire dagli anni '50. Essenziali in questa fase iniziale di studio si sono rivelati, in particolare, il libro "At cross purposes: US-Taiwan relations since 1942" del politologo americano Richard C. Bush, il volume "America's Response to China: A History of Sino-American Relations" di Warren I. Cohen, professore e storico americano specializzato nella storia diplomatica degli Stati Uniti, e "A World of Turmoil: The United States, China, and Taiwan in the Long Cold War" di Stephen J. Hartnett, professore al dipartimento di comunicazione della University of Colorado Denver. È il secondo capitolo, invece, a racchiudere il nucleo della ricerca: il cambiamento nella linea di politica estera di Washington nei confronti di Taipei promosso in prima linea dal presidente degli Stati Uniti d'America Richard Nixon e il suo sottosegretario Henry Kissinger. Questo cambiamento che ha rappresentato un evento storico e che ha letteralmente ribaltato gli equilibri preesistenti necessita uno spazio apposito all'interno della tesi. Pechino, dapprima contenuta e schiacciata da motivazioni di natura ideologica in chiave anti-comunista, passa ad essere un interesse primario per gli USA. Il focus statunitense si sposta così da un'impostazione anti-comunista ad una anti-sovietica, che vede come centro dei timori americani l'Unione Sovietica stessa. Quello che è stato in più situazioni considerato un'inversione di rotta degli Stati Uniti ha innescato notevoli conseguenze e ripercussioni nelle relazioni bilaterali tra Washington e Taipei; in primis, ha portato al riconoscimento dell'esistenza di una sola Cina rappresentata unicamente dalla Repubblica Popolare Cinese e all'interpretazione di Formosa come parte integrante della Cina di terraferma. L'importanza della tematica richiede, a sua volta, uno studio più ampio e dettagliato di fonti autorevoli per poter capire a pieno le ragioni e le strategie che hanno spinto questo cambio epocale. Infatti, se il primo capitolo poggia principalmente sull'utilizzo di letteratura secondaria per poter ripercorrere l'evoluzione della politica estera statunitense verso Formosa nel contesto dei più rilevanti avvenimenti storici dal 1949 agli anni '70, la seconda sezione, in aggiunta alle fonti storiografiche



precedentemente citate, viene concepita in primis su uno studio dettagliato delle fonti primarie. Le informazioni relative a questo specifico argomento vengono tratte, dunque, primariamente dalla collezione della “Foreign Relations of the United States”; questa raccolta rappresenta l’ufficiale documentazione storica delle principali decisioni in materia di politica estera degli Stati Uniti e delle sue più significative iniziative diplomatiche. Memoranda of conversation, telegrammi e note scambiati tra rappresentanti del governo e autorità diplomatiche che delineano i rapporti, le intenzioni, le tensioni e gli interessi degli stati coinvolti. In aggiunta a questa raccolta, particolare rilevanza viene fornita dall’archivio digitale del “Wilson Center”, una risorsa che dà la possibilità a specialisti e ricercatori di visionare ed esaminare documenti governativi desecretati. Una grande diversità nella tipologia del materiale all’interno dell’archivio attribuisce, quindi, al ricercatore l’opportunità di tratteggiare un’analisi accurata e a tutto tondo, mettendo, così, a disposizione dell’utente non solo l’uso di corrispondenza e di dispacci diplomatici tra i materiali storici declassificati, ma anche dei relativi verbali di riunioni e di stime dell’intelligence. A corollario di queste fonti di studio, è stato utile, in ultima analisi, nonché in maniera residuale, vagliare cosa i documenti giornalistici abbiano riportato, quale posizione difendessero e su quale aspetti si siano concentrati maggiormente, al fine di avere una visione d’insieme delle informazioni che poi sarebbero diventate parte delle fondamenta costituenti l’opinione pubblica degli anni ‘70. Anche l’ultimo capitolo di questa tesi si suddivide ulteriormente in due paragrafi. La prima sezione si pone l’arduo obiettivo di dare una panoramica generale sugli sviluppi delle relazioni internazionali tra USA e Taiwan in seguito alla svolta ideologica di Nixon e Kissinger. Quali siano le ragioni e le dinamiche dominanti che hanno plasmato l’atteggiamento futuro di Washington nei confronti di Taipei diventa una questione necessaria per la comprensione degli attuali risvolti politici. Il primo sottoparagrafo si presta così ad essere un’analisi temporale diramata dalla fine degli anni ’70 fino al termine del mandato Carter, incentrata sui rapporti tra gli Stati Uniti e Taiwan, sull’atteggiamento assunto dalle varie amministrazioni americane nei confronti dell’isola e alla luce dei più significativi cambiamenti in politica estera statunitense di questi anni, in primis la normalizzazione dei rapporti con la Repubblica Popolare Cinese da parte del Presidente Jimmy Carter tramite il riconoscimento diplomatico di quest’ultima e la contestuale pubblicazione del Taiwan Relations Act (TRA) del 1979; tale legge federale, approvata

da entrambe le camere del Congresso degli Stati Uniti d'America, si presentò come corrispettivo giuridico alla precedente dichiarazione del Presidente degli Stati Uniti, sebbene mantenendo un carattere continuativo nell'invio di armi all'isola di Formosa. Il secondo sottoparagrafo, invece, rappresenta la sezione conclusiva della tesi. Esso, prendendo in esame il trend delle amministrazioni americane da fine anni '70 in poi, si focalizza sulle prospettive future e sulle previsioni riguardanti gli equilibri che si potrebbero formare nel medio-lungo periodo. Verso la fine della Guerra Fredda, gli USA hanno reso caposaldo dei loro piani verso Taiwan l'evidenza della potenza economica e tecnologica di quest'ultima, riconoscendo, quindi, gli stessi cinesi di terraferma con cui avevano intensificato i rapporti durante l'amministrazione Nixon come i nemici del domani. Washington ritorna così a riconoscere Taipei, incoraggiando una più considerevole partecipazione all'interno della comunità internazionale e sostenendola non solo militarmente, ma anche economicamente e politicamente. Da questo particolare momento, evitare un'escalation di tensioni, o il conflagrarsi della peggiore delle ipotesi, diventa una priorità assoluta per un funzionale e pacifico sviluppo delle Cross-Strait relations. Numerose sono ancora le domande senza risposta relative al futuro di Taiwan. In questo contesto, le intenzioni di Pechino sono più che cristalline nei confronti dell'isola; riportando le stesse parole del presidente cinese Xi Jinping nel discorso di apertura al ventesimo Congresso Nazionale del Partito Comunista, "Continueremo a lottare per una riunificazione pacifica con la massima sincerità e il massimo impegno, ma non prometteremo mai di rinunciare all'uso della forza. [...] La completa riunificazione della nostra nazione deve essere realizzata e può senza dubbio essere realizzata".<sup>7</sup> La riunificazione di Taiwan alla Cina di terraferma diventa, sotto la locuzione "deve", una necessità quasi primordiale, per la quale Pechino, anche non volendo, non avrebbe scelta se non quella di avanzare. La frase di Xi Jinping acquista un'ulteriore sfumatura se analizzata alla luce del termine "può"; esso, infatti, evidenzia come questa eventualità rappresenti una partita che Pechino può tranquillamente giocare, dimostrando implicitamente di avere tutte le carte in regola per portare a conclusione il progetto di riunificazione entro il centesimo anniversario della nascita della Repubblica Popolare Cinese, a prescindere dalle superpotenze implicate nel possibile conflitto. L'esclusione americana nella risoluzione del problema sullo stretto è qualcosa a cui lo stesso leader

---

<sup>7</sup> Xi, J., *20esimo Congresso Nazionale del Partito Comunista*, 2022.

cinese non vuole rinunciare; secondo Xi Jinping, “Risolvere la questione di Taiwan è di competenza dei cinesi, una questione che deve essere risolta da noi. [...] ci riserviamo di prendere tutte le misure necessarie. Questo è rivolto solo all’interferenza di forze esterne”.<sup>8</sup> Che questo possa rappresentare in qualche modo un bluff o servire da monito agli americani riguardo un’ipotetica decisione di intervenire in uno scontro che agli occhi di Pechino configura sotto la categoria di *domestic affairs*, non è da escludere a priori. La Cina è comunque perfettamente consapevole di quanto Formosa sia di immenso valore strategico per gli Stati Uniti e che in caso di improvviso attacco all’isola, la probabilità secondo la quale Washington si possa schierare in prima linea a difesa di Taiwan, non limitandosi ad un satellitare invio di armi oltre mare, è notevolmente alta. Dobbiamo, tuttavia, prendere le distanze da una linea di ragionamento in due dimensioni, secondo cui un attacco alla sovranità di Formosa potrebbe portare inevitabilmente o alla vittoria degli Stati Uniti d’America o della Cina. Nel quadro delle relazioni internazionali contemporanee ciò non accade quasi mai, a maggior ragione quando potenze militarmente, economicamente e politicamente influenti sono coinvolte. Un esempio attuale è la celebre invasione dell’Ucraina da parte della Russia. Anche le più rosee prospettive sotto tali circostanze non sono state concretizzate. Al contrario, l’escalation militare ha provocato una distensione delle tempistiche pianificate ed auspicate, con un ulteriore appesantimento sui costi bellici, sull’economia e sul morale, per non parlare delle ripercussioni e delle conseguenze sul piano politico e propagandistico dell’isolamento internazionale. Anche se la Cina dovesse effettivamente avanzare contro Taiwan, non si potrebbe dire che vittoria sarebbe assicurata; e se poi ancora dovesse, nelle sue più realistiche previsioni, concretamente prendere il controllo del territorio isolano, le ricadute a livello economico-finanziario, politico e militare potrebbero essere ben più gravi dei vantaggi acquisiti grazie alla riunificazione. Ciò che è sicuro è che poter dire con chiarezza quello che succederà non è possibile, e non è nemmeno compito di questa tesi. Ciò che quest’ultima sezione si prefissa di portare a termine è semplicemente un’analisi delle dichiarazioni provenienti dalle autorità dei vari paesi coinvolti nelle Cross-Strait relations per poter tratteggiare, alla luce di un’interpretazione delle loro azioni e dei loro interessi strategici, possibili scenari futuri nel medio-lungo periodo.

---

<sup>8</sup> *Ibid.*

Tuttavia, è proprio la velocità e la facilità con cui questo contesto sta cambiando a rendere ulteriormente gravosa la ricerca. Non essendo di fronte ad avvenimenti conclusi ed archiviati, sviluppi ed escalation possono verificarsi improvvisamente, e la storia stessa è rappresentazione calzante di ciò. Una difficoltà potrebbe, dunque, essere data dall'inevitabile scontrarsi della tempestività nella stesura dell'elaborato in questione con la velocità di cambiamento degli avvenimenti stessi. Laddove equilibri consolidatisi mutano continuamente e radicalmente, considerazioni e previsioni precedentemente delineate possono diventare obsolete o totalmente errate. Inoltre, un'altra complicazione potrebbe rivelarsi la mancanza di fonti primarie afferenti agli ultimi trent'anni di relazioni internazionali all'interno degli archivi digitali governativi; infatti, lo stesso "Foreign Relations of the US" prevede una pubblicazione di tali telegrammi e memoranda fino alla fine degli anni '80, nel contesto dell'amministrazione Reagan. Dal periodo di presidenza di George H.W. Bush in poi, tutti i documenti contenuti nell'archivio sono in fase di produzione, o sotto scrutinio per declassificazione, o programmati per una pubblicazione futura. Questa mancanza di file disponibili alla ricerca può, dunque, limitare notevolmente l'operato di un ricercatore, che, nel far riferimento ad avvenimenti e contesti successivi alla fine della Guerra Fredda, dovrà concentrarsi unicamente su fonti storiografiche e sulla letteratura secondaria.

"Principle one. There is one China, and Taiwan is a part of China. [...] There will be no more statements made to the effect that the status of Taiwan is undetermined. [...] We have not and will not support any Taiwan independence movement".<sup>9</sup> Nella semplicità di queste parole proferite dal Presidente americano Richard Nixon al Primo ministro del Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese Zhou Enlai, nel 1972 il corso delle relazioni internazionali tra gli Stati Uniti d'America, Cina e Taiwan mutò in maniera radicale.

---

<sup>9</sup> Nixon, R. M., Kissinger, H., Zhou, E., *Memorandum of Conversation between Richard Nixon and Zhou Enlai*, in *Wilson Center Digital Archive*. February 22, 1972, p. 5.

## CAPITOLO 1 - PANORAMICA DEI RAPPORTI TRA STATI UNITI E TAIWAN DAL 1949 A INIZI ANNI '70

Taiwan, precedentemente al 1942, non ha mai rappresentato una problematica così spinosa come lo è stata invece dal 1949 in poi. Parte della ragione può essere sicuramente ricondotta al fatto che, prima della Conferenza del Cairo, Formosa non abbia mai attirato l'attenzione o solleticato l'interesse della terraferma. Al contrario, la reputazione dell'isola agli occhi della Cina continentale, stando alle parole dell'imperatore Qing Kangxi, era quella di una "palla di fango oltre i mari, indegna dello sviluppo da parte della Cina".<sup>10</sup> Se dapprima le forze nazionaliste del Kuomintang e quelle comuniste del PCC non avevano mai rivendicato la propria sovranità sull'isola,<sup>11</sup> la Dichiarazione del Cairo, a Dicembre del 1943, introdusse un cambio di prospettiva, mostrando Taiwan come una necessità territoriale, da sottrarre al controllo giapponese.<sup>12</sup> Formosa, assieme alle isole Pescadores e alla Manciuria, venne così inserita tra i territori che, a causa dell'espansionismo giapponese, erano stati strappati alla Cina e che ora dovevano ritornare sotto Pechino. La Seconda Guerra Mondiale era arrivata nella sua fase finale e, come al termine di ogni conflitto, già si cominciava a discutere sul futuro di quei territori acquisiti dalle potenze nemiche attraverso l'uso della forza e sull'assetto che il nuovo ordine internazionale avrebbe avuto. Il Giappone aveva acquisito Taiwan nel 1895, in seguito alla drammatica sconfitta dell'impero cinese durante la prima guerra sino-giapponese. Con la Dichiarazione del Cairo del 1943, non solo cambiò la postura della Cina nei confronti del potenziale di Formosa, ma mutò anche l'atteggiamento statunitense. Per poter capire questo cambio di atteggiamento statunitense è necessario, tuttavia, inquadrare suddetto cambiamento anche alla luce del contesto di sviluppo. Con l'avviarsi, infatti, del conflitto mondiale verso la fase finale di evoluzione, gli USA cominciarono a percepire che, al tramontare della pericolosità della minaccia nazista, nuove preoccupazioni riguardanti le prospettive di crescita del Comunismo nel mondo stavano iniziando a prendere piede, alimentando sentimenti di apprensione e di

---

<sup>10</sup> Fabbri, D., *L'ALTRA CINA, CHIAVE DELLA COMPETIZIONE GLOBALE*, in *Limes: Rivista Italiana di Geopolitica*, Vol. 9, 2021.

<sup>11</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 9.

<sup>12</sup> *The Cairo Declaration*, in Wilson Center Digital Archive, November 26, 1943. <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/122101>. Data di consultazione 03/07/2024.

incertezza. La presa di posizione assunta dagli Stati Uniti d'America nel contesto della guerra civile cinese fu, infatti, inequivocabile; essa, si focalizzò primariamente su un assoluto appoggio alle forze nazionaliste del Kuomintang capeggiate dal generale Chiang Kai-shek e su un totale disinteressamento nei confronti delle truppe rosse del Partito Comunista Cinese guidato da Mao Zedong. Senza l'approvazione formale da parte del Generalissimo, nessun sostegno poteva essere dato alle forze del PCC. Una politica estera americana chiaramente e pubblicamente schierata nel conflitto interno cinese, che non lasciava spazio a divergenti interpretazioni.<sup>13</sup> Una chiusura ideologica che si stava delineando nel contesto della fine della Seconda Guerra Mondiale, conseguenza della consapevolezza americana che l'Unione Sovietica, prima alleata nel conflitto globale, sarebbe diventata il nemico del domani. Gli USA entravano così in una fase prettamente anti-comunista ed anti-sovietica della loro politica estera, rigettando le richieste di dialogo e cooperazione militare avanzate nel gennaio del 1945 da Mao Zedong e dal suo Primo ministro del Consiglio di Stato Chou Enlai.<sup>14</sup> Si trattava, dunque, di una visione in bianco e nero, che non permetteva eccezioni. Il contenimento dell'influenza sovietica nel mondo aveva la priorità, e la pericolosità e le problematiche implicazioni che l'espansione del comunismo potevano comportare erano sufficienti a giustificare l'intervento americano negli affari interni degli stati nazionali. Divenne un gioco di spartizione dei territori, ideologicamente suddivisi tra paesi comunisti e non-comunisti; gli USA pubblicizzarono le operazioni quasi come purificatrici dall'influenza del comunismo nel mondo, rivendicando ed osannando la necessità di intervenire in qualsiasi contesto ai loro occhi minacciato. Questa tendenza non si manifestò soltanto nel corso della presidenza Roosevelt, ma continuò anche in quella di Harry S. Truman; a dimostrazione di ciò, in questo periodo, lo stesso Segretario di Stato Marshall si schierò apertamente dalla parte delle forze nazionaliste cinesi, dichiarando di non poter abbandonare Chiang Kai-shek e il suo governo, nemmeno qualora lo stesso Generalissimo avesse rappresentato un elemento perturbante ed incostante al regolare svolgimento delle loro relazioni internazionali.<sup>15</sup> Il leader delle forze nazionaliste era perfettamente consapevole della rilevanza strategica che la Cina rappresentava in quel particolare momento storico, così

---

<sup>13</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 160.

<sup>14</sup> Ivi, p. 161.

<sup>15</sup> Ivi, p. 167.

come era conscio del fatto che, a prescindere dalle loro azioni, gli USA avrebbero comunque continuato a supportare il partito nazionalista. La scelta ideologica assunta e promossa dagli Stati Uniti metteva, inizialmente, gli americani stessi in una posizione di svantaggio, dalla quale non avrebbero avuto la possibilità di usare una politica muscolare e dalla quale non avrebbero potuto facilmente sottrarsi, né tantomeno voltare le spalle al Kuomintang; non quando la minaccia comunista era così vicina dal poter allargare a macchia d'olio la sua influenza sul territorio cinese.<sup>16</sup> Questa dinamica venne presto capita anche dal leader del Partito Popolare Cinese Mao Zedong; egli prese coscienza del fatto che una speranza di dialogo con gli Stati Uniti non sarebbe potuta esistere fintanto che questi ultimi avessero continuato a difendere il Kuomintang in qualunque circostanza, persino a prescindere da quanto gravi potessero essere le azioni portate avanti dal loro leader. Oramai lo schieramento era ben che definito e nemmeno le allusioni al fatto che una parte dei 52 milioni di dollari previsti nel nuovo accordo per gli aiuti militari in forma di attrezzature per lo sviluppo di gasdotti potessero essere destinati all'integrazione delle truppe comuniste nei ranghi dell'esercito riuscirono a convincere Mao del contrario. Nulla, difatti, avrebbe distolto gli USA dal loro primario obiettivo di frenare lo sviluppo del comunismo in Cina; temevano troppo che la continua crescita del PCC potesse portare ad un ribaltamento degli equilibri nella regione, con l'inevitabile conseguenza, tra l'altro, di una clamorosa sconfitta per le forze di Chiang Kai-shek. Per questo motivo, l'amministrazione americana optò, piuttosto, per condurre un gioco confuso e nebuloso, non di diretto confronto e dissenso nei confronti del partito comunista, ma piuttosto di strategico ed astuto temporeggiamento. Si trattava di strategie americane con lo scopo di contenere la minaccia rossa attraverso l'uso di false promesse ed irrealizzabili prospettive, mentre la parte sostanziale di questi pacchetti economici andava totalmente a supporto del Kuomintang, rinforzando le sue fila e riformando la sua tecnologia militare e quella delle infrastrutture.<sup>17</sup> Gli USA, dunque, misero in atto un piano di tergiversazione nei confronti del PCC, al fine di rallentare il più possibile la velocità ed il potenziale di crescita del gruppo capeggiato da Mao. Al contrario, una decisa ed aperta contrarietà dell'amministrazione americana nei confronti del PCC avrebbe condotto quest'ultimo a focalizzarsi unicamente sui propri convenzionali obiettivi, incrementando anche la sua

---

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 170.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 171.

pericolosità. Queste finte promesse nascondevano, dunque, la finalità di ammansire l'atteggiamento del Partito Comunista Cinese, non solo verso gli Stati Uniti, ma anche verso il Kuomintang, con un consecutivo rallentamento della guerra civile cinese e del potenziale di crescita comunista in Cina. Questa fase della politica estera americana nei confronti di Pechino plasmò un'equivalente e coesa opinione pubblica, fortemente anti-comunista e anti-sovietica, volta ad interpretare ed innalzare Chiang Kai-shek a personificazione della stessa Cina. Tuttavia, questa spinta proveniente dal basso si rivelò un'arma a doppio taglio già nell'esatto momento in cui il Segretario di Stato Marshall si accorse che la perseveranza degli Stati Uniti nel sostenere militarmente le forze nazionaliste in Cina non avrebbe mai portato ad una situazione di pace e di stabilità nell'area. Lo sforzo nella fase finale della guerra civile cinese sarebbe, quindi, stato interamente dedicato a realizzare una strategia che prevedesse una riduzione del coinvolgimento statunitense negli affari interni alla Cina, senza scontrarsi con le implicazioni che il supporto da parte dell'opinione pubblica verso la figura di Chiang Kai-shek avrebbero implicato.<sup>18</sup> Poter, improvvisamente e repentinamente, mettere in atto questo cambiamento di rotta quando la popolazione si trovava ancora legata a sentimenti di forte simpatia e sostegno nei confronti del leader nazionalista cinese, sarebbe potuta risultare una mossa controproducente, o addirittura pericolosa sotto certi punti di vista. Lo stesso Piano Marshall e la creazione della NATO avevano diffuso una propaganda fortemente anti-comunista, che aveva impregnato la coscienza delle persone negli Stati Uniti d'America per anni. Un cambiamento di politica estera del governo non viaggia alla stessa velocità di un cambio nella mentalità delle persone, e gli USA sono ben consapevoli di questo fattore. Dover giustificare un tale apparentemente irrazionale mutamento politico ai propri cittadini potrebbe risultare oneroso e deleterio all'amministrazione vigente. "If China was also suffering from Communist subversion, why should the United States neglect to include Chiang's regime in its aid program?"<sup>19</sup> Tuttavia, a ridosso della vittoria del Partito Comunista Cinese, la convinzione che il Kuomintang potesse ribaltare le sorti della guerra civile cominciò a vacillare fino a diventare una flebile fiamma.<sup>20</sup> Il

---

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 174.

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> Finkelstein, D. M., *Washington's Taiwan Dilemma, 1949-1950: From Abandonment to Salvation*, in *Presidential Studies Quarterly*, 1993.



timore era che il PCC, dopo aver sbaragliato le forze nazionaliste di Chiang Kai-shek, potesse prendere il controllo anche dell'isola di Taiwan, motivo per cui tra le eventualità ipotizzate dall'amministrazione americana c'era anche la possibilità di dichiarare Formosa come territorio sotto la sovranità del Giappone, in nome di un retaggio passato, soltanto con l'obiettivo specifico di impedire a Mao Zedong di appropriarsene. Ulteriori ipotesi riguardo il futuro di Taiwan furono, per esempio, quella di riconoscerla tuttora come colonia giapponese, con la conseguenza che i suoi abitanti potessero poi rivendicare il diritto di protezione internazionale, o altresì quella di cominciare a pensare all'esistenza di due stati cinesi, dislocati sulla cartina geografica e diversi per orientamento politico. In quest'ultima eventualità, Washington avrebbe dovuto relazionarsi diplomaticamente con entrambi, abbandonando l'idea di una sola Cina.<sup>21</sup> Tuttavia, la declinazione di una "two-China policy" fu da sempre un'eventualità scartata a priori; in primis, dalla Cina di terraferma, la quale vedeva Taiwan unicamente come una provincia di ribelli, casistica di instabilità di natura interna, estensione del territorio cinese da ricondurre alla madrepatria. In secondo luogo, linea fortemente rifiutata anche dallo stesso governo instauratosi a Taipei, il quale continuava a concentrare i propri sforzi in funzione di una ripresa di Pechino.

Nessuna delle soluzioni prospettate venne però perseguita, e quando ormai Washington si rassegnava all'idea che Formosa sarebbe passata sotto il controllo del PCC, i nazionalisti sconfitti si ritirarono nell'isola, portando con sé le riserve auree.<sup>22</sup> Si trattava di uno dei momenti più importanti della storia della Cina contemporanea, che avrebbe gettato le basi di un conflitto tuttora attuale e di quel ramo della politica estera americana definito con il nome di *Cross-Strait relations*. Da quel momento, il principale timore di Chiang-Kai-shek diventò come poter difendere Taiwan da un imminente e presumibile attacco da parte dell'Esercito Popolare di Liberazione del Partito Comunista Cinese e dalle minacce provenienti dall'interno dell'isola. Sebbene questa priorità fosse funzionale anche agli interessi di Washington, in un primo momento, Truman decise di non appoggiare militarmente Chiang, soprattutto in considerazione del fatto che le forze

---

[https://www.academia.edu/12369147/Washingtons\\_Taiwan\\_Dilemma\\_1949\\_1950\\_From\\_Abandonment\\_to\\_Salvation](https://www.academia.edu/12369147/Washingtons_Taiwan_Dilemma_1949_1950_From_Abandonment_to_Salvation). Data di consultazione 03/07/2024.

<sup>21</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 87.

<sup>22</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 177.

nazionaliste avevano tutte le carte in regola per potersi difendere da soli.<sup>23</sup> Al contrario, l'amministrazione Truman si pose in prima linea nel riconoscere il governo della Repubblica di Cina e il movimento indipendentista. Fu un'opportunità sostanzialmente irripetibile per poter contemporaneamente sfruttare al meglio l'intrinseco valore strategico dell'isola e contenere la minaccia rossa nel continente.<sup>24</sup> Ciò nonostante, all'interno dell'amministrazione americana vi erano notevoli divergenze sulla gestione della problematica. Chi, come il diplomatico Robert Strong, si poneva a difesa dei diritti della popolazione taiwanese contro la repressione nazionalista sullo sfondo del Terrore Bianco,<sup>25</sup> chi, come il Segretario di Stato Acheson, pensava che Washington dovesse prendere le più opportune precauzioni dall'imperialismo dell'Unione Sovietica, prendendo, così, le difese di alcuni territori cinesi di terraferma maggiormente a rischio (la Manciuria e lo Sinkian),<sup>26</sup> piuttosto che del territorio di Taiwan, interpretato come tatticamente non di significativa importanza;<sup>27</sup> o chi ancora, come il Consigliere di Stato George Frost Kennan ed altri rappresentanti Repubblicani, esaltava la rilevanza strategica che Formosa rappresentava per gli Stati Uniti e professava la necessità di un intervento diretto americano, con l'obiettivo specifico di impedire la caduta dell'isola nelle mani dei comunisti. Il timore che l'influenza comunista potesse superare il lembo di mare di fronte alla costa cinese era talmente elevato che lo stesso Kennan prese in considerazione di instaurare un protettorato americano a Taiwan, cosicché la sicurezza dell'isola potesse essere gestita direttamente da Washington, lontano dall'inefficienza e dalla cattiva amministrazione di Chiang Kai-shek.<sup>28</sup> Il leader nazionalista, infatti, aveva dato scarse prove della propria abilità nel mantenimento di un alto livello di benessere economico e politico per la sua popolazione, nonché nella gestione dell'ordine sull'isola o nella promozione delle legittime aspirazioni dei cittadini taiwanesi.<sup>29</sup> Gli Stati Uniti non

---

<sup>23</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., pp. 49-50.

<sup>24</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 182.

<sup>25</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., pp. 49-50.

<sup>26</sup> Acheson, D. G., *Memorandum of Conversation with the President*, in *Harry S. Truman Library Museum*, March 3, 1949. Data di consultazione 03/07/2024.

<sup>27</sup> Acheson, D., *The Secretary of State to the Consul at Taipei*, in *Foreign Relations of the United States*, document 352, Vol. 9, Washington, April 15, 1949. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1949v09/d352>. Data di consultazione 11/07/2024.

<sup>28</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 182.

<sup>29</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 50.

potevano, dunque, lasciare che il luogo probabilmente più rilevante ed influente dal punto di vista strategico potesse cadere sotto l'occupazione comunista a causa della negligenza e del mal governo di un singolo individuo. Nonostante queste pressioni sempre più incalzanti dall'interno della Casa Bianca, il Presidente Truman decise di prendere una posizione ferrea in merito a questa problematica. "The United States has no predatory designs on Formosa, or on any other Chinese territory. The United States has no desire to obtain special rights or privileges, or to establish military bases on Formosa at this time. Nor does it have any intention of utilizing its Armed Forces to interfere in the present situation. The United States Government will not pursue a course which will lead to involvement in the civil conflict in China. Similarly, the United States Government will not provide military aid or advice to Chinese forces on Formosa. The United States Government proposes to continue under existing legislative authority the present ECA program of economic assistance".<sup>30</sup> Con queste parole Harry Truman, il 5 gennaio 1950, dichiarò che, sebbene il carattere continuativo degli aiuti economici, gli Stati Uniti avrebbero preso le distanze dalle sorti dell'isola e non avrebbero fornito supporto militare nella difesa contro l'Esercito di Liberazione Popolare. La comunicazione del Presidente degli Stati Uniti d'America contribuì ad aumentare il sentimento di incertezza nei confronti del futuro di Taiwan, ed il timore di un attacco imminente da parte della Cina di terraferma divenne un'eventualità sempre più immediata e realistica. Questa evenienza avrebbe inevitabilmente condotto alla fine del governo della Repubblica Cinese (RDC), con il conseguente riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese come l'unica forma di governo rappresentativo della Cina.<sup>31</sup> La dichiarazione del Presidente Truman si rivelò immediatamente una presa di posizione alquanto pericolosa; abbandonare improvvisamente il territorio più strategico dell'Asia orientale avrebbe comportato una perdita troppo ingente per le ambizioni geopolitiche statunitensi. Una situazione di incertezza generale nella politica estera americana verso l'Asia dell'Est e delle instabili Cross-Strait relations furono il motore di iniziative di controtendenza, in primis promosse

---

<sup>30</sup> Truman, H. S., *The President's News Conference*, in *Harry S. Truman: Library and Museum*, January 5, 1950. <https://www.trumanlibrary.gov/library/public-papers/3/presidents-news-conference>. Data di consultazione 03/07/2024.

<sup>31</sup> Truman, H., *United States Policy Towards Formosa, Statement by President Truman*, in *Department of Bulletin*, Vol. 22, No. 550, 1950, pp. 79-80. <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=osu.32437010893382&seq=85>.

dal nuovo chargé d'affaires a Taipei Karl L. Rankin. Quest'ultimo si mise in prima linea nel promuovere la sua interpretazione di Formosa, dando avvio ad un'impostazione differente di approccio con il governo nazionalista, che si basasse su relazioni di sviluppo economico e cooperazione più intrecciate. Tutto sommato, gli interessi di Washington e Taipei erano gli stessi ed entrambi vedevano il contenimento della minaccia comunista come una necessità da dover portare a termine. Relazioni internazionali più frequenti ed un maggiore supporto a Taiwan avrebbero da un lato condotto ad un miglioramento in termini di diritti umani e sviluppo economico sull'isola, dall'altro ad un progressivo arginamento dell'avanzata comunista.<sup>32</sup> Tuttavia, questa pressione per una più stretta connessione, nel 1950, non fu sufficientemente forte da poter determinare un cambiamento di rotta rispetto a quello intrapreso con la dichiarazione di Truman del 5 gennaio. Fino ai primi mesi del 1950 i tempi non si rivelarono ancora maturi e Washington non riuscì a normalizzare nell'immediato i suoi rapporti con Taipei. Le sorti dell'isola furono, piuttosto, dettate e salvate dal verificarsi di un fenomeno esogeno, che fu, a sua volta, la miccia per un repentino intervento militare da parte degli Stati Uniti sullo stretto. Il rischio di acquisizione di Taiwan da parte del PCC e la sconfitta della RD C furono, dunque, preclusi dall'invasione, nel giugno del 1950, della Corea del Sud da parte della Corea del Nord.<sup>33</sup> Questo avvenimento rappresentò il casus belli necessario per poter portare le relazioni dell'asse Washington-Taipei ad un livello superiore; un pretesto per concretizzare quelle promesse e quelle ambizioni strategiche che fino ad allora si erano manifestate solamente nella forma di aiuti economici e di un informale riconoscimento politico dell'autorità della Repubblica di Cina su Formosa. A questo punto, gli USA colsero l'occasione presentatasi davanti e ritennero necessario un tempestivo stanziamento della Settima Flotta della Marina americana sul lembo di mare tra la Cina di terraferma e Taiwan al fine di impedire che lo scontro innescato sulla penisola coreana potesse estendersi e coinvolgere anche la Repubblica Popolare Cinese e la Repubblica di Cina.<sup>34</sup> In sostanza, questo evento improvviso funse da trampolino di lancio per portare a compimento alcuni degli obiettivi tanto agognati dagli Stati Uniti, tra

---

<sup>32</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., pp. 56-8.

<sup>33</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil: the United States, China, and Taiwan in the Long Cold War*, Michigan, Michigan State University Press, 2021, p. 10.

<sup>34</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 3.

cui intensificare le relazioni bilaterali con Taiwan ed evitare un'escalation militare sullo Stretto di Formosa. Determinanti in questa decisione furono le influenze che arrivarono da coloro che, da tempo, insistevano su una riconsiderazione della posizione statunitense nei confronti di Taipei, in particolare da esponenti dello staff del Segretario di Stato Dean Acheson, quali Dean Rusk, Louis Johnson e il Generale MacArthur.<sup>35</sup> Ancora una volta, fu l'incertezza legata allo status giuridico di Formosa a poter giustificare di fronte alle Nazioni Unite l'intervento armato statunitense sullo stretto; difatti, non essendo stata determinata la natura giuridica dell'isola, questa situazione di instabilità, secondo l'amministrazione americana, non si sarebbe dovuta configurare come un conflitto interno, bensì come una casistica di rilevanza e carattere internazionale.<sup>36</sup> Gli USA fecero leva sulla ratio di neutralizzazione e di stabilizzazione che l'operazione aveva, facendo riferimento alla necessità di porsi da diaframma tra i tentativi di aggressione provenienti da entrambe le sponde dello stretto. Taiwan, quindi, nella logica statunitense, non poteva essere interpretata come territorio parte della Cina, altrimenti, ciò non solo avrebbe pregiudicato la legittimità dell'intervento della Settima Flotta sullo Stretto di Formosa, ma avrebbe dato anche un appiglio legale alla RPC per poter dare avvio alla tanto anelata riunificazione della nazione. Agli occhi di Pechino, Taiwan rappresentava una provincia cinese, questione di natura nazionale, territorio parte integrante della Cina di terraferma sotto un regime dittatoriale controllato dai ribelli. Se ciò fosse stato generalmente riconosciuto dalla maggior parte dei paesi della comunità internazionale, non solo avrebbe dato la possibilità a Mao Zedong di potersi riprendere l'isola, ma avrebbe anche impedito qualsiasi interferenza da parte di potenze esterne. Tuttavia, ciò non successe e gli USA riuscirono nella loro operazione di pacificazione. Difficile dire dove finisse la politica di neutralizzazione dello Stretto di Formosa e dove cominciasse quella di contenimento della Cina comunista. Sicuramente la spinta da parte di certi esponenti dell'amministrazione americana e della stessa opinione pubblica verso una politica estera incentrata sull'arginamento del Comunismo in Cina giocò un ruolo fondamentale nella formazione di una tendenza generalmente anti-cinese.<sup>37</sup> Ad accelerare questo processo fu il coinvolgimento della Repubblica Popolare Cinese nello scontro tra Corea del Nord e

---

<sup>35</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., pp. 186-7.

<sup>36</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 3.

<sup>37</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 198.

Corea del Sud. La RPC subentrò, infatti, nel conflitto non tanto per ragioni riconducibili ai due attori principalmente coinvolti nella penisola coreana, ma piuttosto in reazione al contenimento che la Settima Flotta della Marina statunitense stava esercitando sul lembo di mare di fronte alle sue coste. L'intervento cinese, dunque, ebbe un effetto significativo sulla prospettiva che gli stessi Stati Uniti avevano di Taiwan, la quale assunse, così, un valore strategico irrinunciabile. L'immagine di Taipei agli occhi di Washington stava cambiando; non furono certo un caso la costruzione di basi americane e di sistemi di difesa sull'isola, o le ingenti forme di investimenti che vennero fatte a partire da questa situazione di tensione.<sup>38</sup> E non fu nemmeno un caso che la Settima Flotta passò dall'essere uno strumento di protezione contro gli attacchi di qualsiasi natura provenienti da entrambe le sponde dello Stretto di Formosa, ad essere uno specifico mezzo di supporto e difesa unicamente a favore di Taipei contro le incursioni di Pechino.<sup>39</sup> Lo stesso presidente Eisenhower precisò che "there is no longer any logic or sense in the condition that required the United States Navy to assume defensive responsibilities on behalf of the Chinese Communists. [...] I am therefore issuing instructions that the Seventh Fleet no longer be employed to shield Communist China".<sup>40</sup> L'investimento fatto dagli americani non fu solo di carattere militare ed economico, ma anche di tipo sociale e culturale; fondazioni americane, missionari e università che volevano creare relazioni con il contesto culturale cinese vennero, così, dirottate dalla terraferma a Taiwan.<sup>41</sup> L'isola divenne un hub di culture differenti ed un polo di iniziative sociali e culturali. In tutto questo, Chiang Kai-shek era conscio che l'importanza e l'utilità di Formosa agli occhi degli americani era notevolmente incrementata in seguito alla Guerra di Corea. Questa consapevolezza fu di enorme valore per il leader nazionalista cinese, perché gli permise di non abbandonare il suo obiettivo di creazione di un contesto consono ad una futura operazione di riconquista della Cina continentale. L'appoggio che gli Stati Uniti dovettero dargli per scongiurare un assalto da parte della Cina di terraferma fu funzionale ai sogni e alle ambizioni di Chiang Kai-shek di ricostruzione del proprio apparato bellico. Ecco,

---

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 199.

<sup>39</sup> *Ibid.*

<sup>40</sup> Eisenhower, D. D., *Message From the President to the Congress*, Washington, in *Foreign Relations of the United States*, Vol. 14 part 1, No. 75, February 2, 1953. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v14p1/d75>. Data di consultazione 11/07/2024.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 190.

dunque, che i finanziamenti riflettevano una duplice finalità: una dichiarata, difensiva, volta ad esorcizzare un'estensione del conflitto coreano verso Taiwan, ed una segreta, con intenti offensivi, lungimirante e preparatoria ad una guerra futura.

Se durante la presidenza Truman ogni coinvolgimento di lungo periodo con la Repubblica Cinese volto a limitare la libertà di manovra degli USA venne evitato, con l'amministrazione Eisenhower la situazione cambiò radicalmente in favore di una maggiore apertura. "Continued recognition and support of the Chinese National Government on Formosa as the Government of China and the representative of China in the United Nations and international bodies, and continued efforts to persuade other nations to adopt similar positions" furono alcuni degli obiettivi elencati dal Consiglio di Sicurezza Nazionale il 6 novembre del 1953.<sup>42</sup> Il coronamento di questi propositi venne suggellato a dicembre del 1954 con la conclusione del "Mutual Defense Treaty" tra Washington e il Kuomintang.<sup>43</sup> Attraverso questo accordo internazionale, gli Stati Uniti assicurarono assistenza militare ed una formazione alle armate della Repubblica Cinese, incrementando così il prestigio internazionale di quest'ultima e coinvolgendola in una rete di relazioni con gli USA, Filippine, Giappone, Corea del Sud, Thailandia, Australia e Nuova Zelanda, avente lo scopo di promuovere e garantire la stabilità e sicurezza nell'area dell'Asia dell'Est.<sup>44</sup> Appare, dunque, chiara la differenza di impostazione tra la politica estera di Truman, così attaccata all'idea di distanza dalle questioni di Taiwan, e la nuova linea politica dell'amministrazione Eisenhower, basata, invece, su rapporti più stretti e frequenti con il Kuomintang. Trattasi, dunque, di una prospettiva statunitense volta a coinvolgere Taiwan nell'hub di relazioni della comunità internazionale, con un progressivo isolamento della Repubblica Popolare Cinese come diretta conseguenza; stando alle stesse parole del presidente americano, "We anticipated a world of peace and cooperation, but the calculated pressures of aggressive communism have forced us, instead, to live in a world of turmoil".<sup>45</sup> Chiang Kai-shek, a sua volta, aveva percepito

---

<sup>42</sup> National Security Council, *United States Objectives and Courses of Action with Respect to Formosa and the Chinese National Government*, in *Foreign Relations of the United States: Diplomatic Paper*, November 6, 1953. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v14p1/d150>. Data di consultazione 03/07/2024.

<sup>43</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 3.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 97.

<sup>45</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 24.

che nel Presidente Eisenhower avrebbe potuto trovare un alleato ben più dinamico ed incline ad intrecciare rapporti con Taiwan di quanto lo avesse trovato nella figura di Truman solo pochi anni prima.<sup>46</sup> Tuttavia, completamente fuorviante sarebbe utilizzare un'unica chiave di lettura per interpretare la linea di politica adottata dall'amministrazione Eisenhower nei confronti delle Cross-strait relations. Difatti, in più occasioni la stessa retorica del Presidente degli Stati Uniti d'America diede prova di incostanza o incoerenza, oscillando tra l'incauta risolutezza inerentemente al sostegno verso il partito nazionalista cinese e le dimostrazioni di insicura prudenza nelle dichiarazioni o nelle azioni statunitensi.<sup>47</sup> Il modus operandi del leader del Kuomintang, nel corso delle varie amministrazioni americane, fu, sostanzialmente, quello di mantenere dei pacifici rapporti con gli USA fino al momento in cui un governo statunitense sarebbe stato perfettamente in linea con gli interessi e le strategie di Taiwan. A quel punto, forte anche della consapevolezza sulla rilevanza che Taipei rappresentava per Washington nello sforzo al contenimento comunista, avrebbe potuto avanzare ulteriori pretese agli americani, così come anche rispolverare l'obiettivo finale di ripresa della terraferma.

In questo periodo, la Cina di Mao Zedong, agli occhi degli americani, era inequivocabilmente una Cina rappresentante una minaccia alla stabilità della regione, non in grado di contribuire efficacemente ad un pacifico sviluppo dell'Est Asiatico.<sup>48</sup> Una dimostrazione di ciò Washington l'aveva già avuta; poco prima della conclusione del "Mutual Defense Treaty", Mao e Chou Enlai avevano portato avanti una rappresaglia violenta sulle coste di Formosa. Una manifestazione di dissenso e di potere che avrebbe dovuto far desistere gli USA dal siglare il trattato internazionale, ma che invece finì solo con l'essere controproduttiva e accelerare i negoziati tra Stati Uniti e Taiwan.<sup>49</sup> La Cina di terraferma, nella logica americana, non solo veniva interpretata come un asset di scarso valore strategico, ma anche come una nazione pericolosa per la sicurezza e la pace in Asia orientale. Questa inclinazione al contenimento della RPC fu, sostanzialmente, la tendenza che accompagnò la politica estera statunitense fino al 1955. Nella logica del Segretario di Stato John Foster Dulles, Taiwan non era configurata come isola ceduta dal Giappone

---

<sup>46</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 203.

<sup>47</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 52.

<sup>48</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., pp. 99-100.

<sup>49</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 203.



alla Cina, mentre gli Stati Uniti, in quanto nazione vincitrice sul nemico nipponico, dovevano avere il diritto di assicurarsi che Formosa non cadesse in mani ostili. Ciò fu chiarito anche in occasione di una comunicazione al Congresso, nella quale il Presidente Eisenhower precisò che “Since the end of Japanese hostilities in 1945, Formosa and the Pescadores have been in the friendly hands of our loyal ally, the Republic of China. [...] The United States and the friendly Government of the Republic of China [...] have a common interest that Formosa and the Pescadores should not fall into the control of aggressive Communist forces”.<sup>50</sup> Inoltre, un ulteriore concetto su cui l’amministrazione americana fece leva fu il fatto che Taiwan rappresentasse una vertebra essenziale della spina dorsale di isole che dal Giappone all’Australia contribuivano a creare una sistema di sicurezza;<sup>51</sup> l’integrità di questi territori doveva, dunque, essere preservata in quanto funzionale alla stessa stabilità in tutta l’area dell’Asia dell’Est.<sup>52</sup> Tuttavia, questa interpretazione di Dulles, secondo la quale esistevano due “Cine”, una sotto il controllo della Repubblica Popolare Cinese e una gestita dai nazionalisti della Repubblica di Cina, generò un sentimento di risentimento da parte dello stesso Chiang Kai-shek.<sup>53</sup> Nell’immaginario di quest’ultimo, la declinazione americana era pressoché inaccettabile, perché foriera di pericolose implicazioni. L’allusione al fatto che Taiwan non avesse ancora uno status ben definito venne, da subito, accolta in modo negativo dal governo di Taipei.<sup>54</sup> Priorità e requisito fondamentale nelle relazioni bilaterali tra Washington e il Kuomintang era da sempre per Chiang Kai-shek il riconoscimento del governo dell’isola come l’unico governo di Cina, il fatto, quindi, che non esistesse nessun’altra Cina oltre a quella rappresentata dai nazionalisti. Accettare l’esistenza di due governi cinesi avrebbe implicato macroscopiche ripercussioni, come per esempio un’incertezza generale nel contesto del diritto di rappresentanza all’interno delle Nazioni Unite. Quale governo avrebbe ricoperto il seggio assegnato sotto il nome di “Cina”? E quale governo, invece, sarebbe stato escluso da questa rappresentanza all’ONU?

---

<sup>50</sup> Eisenhower, D. D., *Message From the President to the Congress*, in *Foreign Relations of the United States: Diplomatic Paper*, January 24, 1955. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v02/d34>. Data di consultazione 03/07/2024.

<sup>51</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 58.

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 59.

<sup>53</sup> Cohen, W. I., *America’s Response to China*, cit., p. 206.

<sup>54</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 99.

La primavera del 1955 rappresentò una data spartiacque per la politica estera statunitense; da questo momento, Washington cominciò a vagliare Pechino non più con un occhio critico, distaccato, o diffidente, bensì in una prospettiva più propositiva. La Cina di terraferma smise di essere rinchiusa nella consueta etichetta di nazione aggressiva e pericolosa per la stabilità dell'Asia orientale. L'eventualità secondo la quale si potessero stringere relazioni persino con la Cina di terraferma e che quest'ultima potesse avere un valore strategico e potenzialità affini agli interessi americani cominciò a farsi strada all'interno dell'amministrazione Eisenhower.<sup>55</sup> Pechino passò così dall'essere la causa dell'instabilità nella regione asiatica a ricoprire un ruolo fondamentale nella risoluzione delle tensioni sullo Stretto di Formosa. A dimostrazione di ciò, anche se con scarsi o, a volte, assenti risultati, gli USA tentarono sia una demilitarizzazione delle isole sullo stretto, a fronte di una concentrazione del sistema di difesa unicamente sul territorio di Taiwan, sia un cessate il fuoco nella forma di un trattato bilaterale con annessa dichiarazione di rinuncia all'uso della forza da parte di entrambe le controparti.<sup>56</sup> Una sorta di dimostrazione di fiducia americana nei confronti della Cina di terraferma, un primo tentativo di alleggerimento dell'arsenale sullo stretto, di avvicinamento dopo anni di dissidi, un alpha test per vagliare quanto le nuove prospettive statunitensi fossero effettivamente realistiche e realizzabili. Tuttavia, questo cambio di direzione nella politica estera degli Stati Uniti e il loro coinvolgimento in un accordo bilaterale con la RPC andarono a minare ulteriormente il rapporto con Formosa, suscitando non pochi timori per le sorti dell'isola. Gli USA vennero fortemente criticati ed accusati da parte della Repubblica di Cina di condurre una "two-China policy". Il Segretario di Stato Dulles cercò di giustificare quanto detto attraverso dei chiarimenti ufficiali; precisò, così, di aver riconosciuto l'esistenza di due governi e due forze armate cinesi, non di due stati cinesi. Nella sua visione, due governi cinesi si spartivano la Cina; se al governo nazionalista veniva dato un riconoscimento de jure, legittimo, a quello comunista veniva solo riconosciuta un'esistenza de facto.<sup>57</sup> Nonostante ciò, la scelta di innalzare Pechino a nuovo interlocutore provocò delle forti preoccupazioni inerentemente all'inquadramento della stessa RPC all'interno della comunità internazionale.<sup>58</sup> Se, dapprima, la

---

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 100.

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> *Ivi*, pp. 102-3.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 101.

consapevolezza di quanto Taiwan fosse importante agli occhi degli Stati Uniti rappresentava per Chiang Kai-shek un elemento di equilibrio e di relativa serenità, in seguito, gli effettivi tentativi di avvicinamento, e poi di consolidamento, portati avanti da Washington nei rapporti con Pechino furono inevitabilmente fonte di grandi timori. In un caso o nell'altro Taiwan continuò ad essere soggetto indifeso, confinato nell'ambito del desiderio ambizioso, ma senza possibilità di realizzarsi, succube dei giochi di potere dell'amministrazione statunitense. Mai completamente libero di poter decidere le proprie sorti o di aver voce in capitolo nelle dinamiche di mantenimento della pace in Asia orientale, il governo nazionalista a Taipei fu già dall'inizio fortemente dipendente dalle decisioni di Washington, assecondando sempre più spesso gli interessi di quest'ultimo piuttosto che i suoi primari obiettivi o limitandosi ad accettare le virate improvvisate nella politica estera americana.

Fu con l'amministrazione Kennedy, dal 1961, che la "two-China policy" prese una forma più chiara e definita. Se durante la precedente presidenza, la tendenza dominante nei confronti della Cina da parte di Dulles era stata quella di riconoscere l'esistenza di un solo stato cinese conteso tra due governi, il nuovo Segretario di Stato Dean Rusk cambiò ulteriormente il paradigma, dichiarando che la Cina si era divisa in due stati, uno sotto la Repubblica Popolare Cinese e l'altro sotto la Repubblica di Cina.<sup>59</sup> Trattasi chiaramente di una conclusione alquanto insoddisfacente per il Kuomintang, che già dal momento del suo ritiro sull'isola, aveva dichiarato come priorità fondamentale nella conduzione delle proprie relazioni bilaterali l'importanza che queste ultime si fondassero sul riconoscimento del governo nazionalista come unico organo rappresentativo della Cina. Questa presa di posizione durante la presidenza Kennedy, indirettamente, implicò anche che le due realtà cinesi non avrebbero più dovuto lottare per lo stesso seggio nel contesto delle Nazioni Unite.<sup>60</sup> In totale rottura con le politiche precedenti, venne deciso, dunque, di adottare tale orientamento durante suddetta amministrazione, perché funzionale agli interessi strategici degli Stati Uniti in questo particolare frangente temporale. La Cina continentale stava crescendo sempre di più, non tanto dal punto di vista economico, ambito in cui mostrava ancora uno sviluppo competitivo, bensì da quello prettamente politico e militare. La sua crescita, così come anche la sua importanza strategica non

---

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 108.

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 119.

potevano più essere ignorate o contenute. Al contrario, gli USA dovevano concentrare unicamente i propri sforzi sul loro principale avversario nel contesto della Guerra Fredda, l'Unione Sovietica; ciò, automaticamente, implicava anche una possibilità, se non una necessità, di stringere maggiormente i propri rapporti con la Cina di terraferma. Chiaramente, le implicazioni risultanti da questa nuova posizione furono notevoli, soprattutto per una diffidente Formosa, la quale decise di mobilitarsi nell'immediato facendo recapitare a Kennedy una comunicazione circa la propria contrarietà verso l'idea di riconoscere l'esistenza di due stati cinesi. Come intuibile anche dalle parole di Chiang Kai-shek, "there is no room for patriots and traitors to live together", questa visione portata avanti da Rusk metteva in pericolo il diritto di rappresentanza della Repubblica di Cina all'interno delle Nazioni Unite.<sup>61</sup> Peraltro, l'ipotesi di Pechino nel contesto dell'ONU rappresentava, tutto sommato, essa stessa un'eventualità che nemmeno Washington era così incline ad accettare, in quanto avrebbe minato definitivamente i suoi rapporti con Taipei; tanto che gli Stati Uniti furono disposti non solo a promettere, in maniera informale, che avrebbero applicato un veto all'ingresso della Cina comunista nelle Nazioni Unite,<sup>62</sup> ma che avrebbero anche continuato a cooperare con la Cina nazionalista e a condurre segretamente operazioni volte a danneggiare la controparte di terraferma.<sup>63</sup> Gli USA si ritrovarono, così, nella condizione di dover scegliere la migliore combinazione di atteggiamenti che assicurasse e cementificasse da un lato le sue relazioni bilaterali con Taiwan, senza dover, dall'altro, rinunciare del tutto ad approfondire i loro propositi verso Pechino. Sostanzialmente, sullo sfondo di una "two-China policy", l'amministrazione Kennedy si impegnò a mantenere saldi i propri rapporti con la Repubblica di Cina e a moderare quelli con la Repubblica Popolare Cinese, rifiutando, peraltro, la logica di contenimento tipica della presidenza Truman. Tuttavia, questi tentativi di risollevarlo dell'immagine della Cina comunista, interpretata come pericolosa ed espansionista, vennero danneggiati, in primis, dallo scoppio della crisi missilistica di Cuba e, in secondo luogo, dall'attacco cinese all'India.<sup>64</sup> Nel corso di pochi

---

<sup>61</sup> Rusk, D., *Telegram From the Department of State to the Embassy in the Republic of China*, in *Foreign Relations of the United States: Diplomatic Paper*, April 5, 1961. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v22/d19>. Data di consultazione 03/07/2024.

<sup>62</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 109.

<sup>63</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 209.

<sup>64</sup> *Ibid.*

anni, l'attenzione mondiale si concentrò nuovamente sullo sviluppo della minaccia comunista. Mai come in questo delicato momento, la paura di una conflagrazione in una guerra nucleare fu così alta. Il comunismo venne associato ad un elemento ancora una volta perturbante e pericoloso per la stabilità e la sicurezza internazionale. Divenne, inoltre, motivo di preoccupazione per qualsiasi nazione; la pericolosità di questa situazione aveva raggiunto un carattere globale, in quanto non erano più coinvolte soltanto le popolazioni più vicine geograficamente al nucleo della vicenda, ma anche quelle più distanti sulla cartina geografica. Si rivelò, quindi, necessario assumere una rigida presa di posizione nei confronti di questi destabilizzanti avvenimenti. Difatti, la politica estera americana nei confronti della Cina, in seguito a questi due episodi, divenne duplice, prevedendo sia sforzi per ridurre le tensioni createsi in seguito agli attacchi cinesi, sia dimostrazioni di forza e fermezza da parte del governo degli Stati Uniti d'America verso le aggressioni cinesi nel mondo.<sup>65</sup> Per poter perseguire questa linea politica divenne imprescindibile adottare una ferma postura ideologica, che dividesse fisicamente le due entità cinesi in due stati separati tra loro. Nonostante questa posizione nei confronti della Cina fosse subordinata ad impedire a Pechino di avere un posto all'interno delle Nazioni Unite, a punire la Cina comunista per le aggressioni perpetrate e a mantenere dei rapporti solidi con Taipei, la risposta che arrivò dall'isola fu alquanto negativa. Il leader del partito nazionalista cinese Chiang Kai-shek, infatti, reagì con risentimento e diffidenza all'idea di scindere politicamente la Repubblica Popolare Cinese dalla Repubblica di Cina.<sup>66</sup> Sullo sfondo di queste eventualità, il Kuomintang avrebbe dovuto rinunciare definitivamente al suo sogno di ripresa della terraferma, che tanto aveva agognato dal momento del loro ritiro sull'isola di Taiwan.

L'interpretazione delle due Cine come due realtà politiche separate venne elaborata e completata in seguito alla morte del Presidente degli Stati Uniti John Fitzgerald Kennedy, durante, quindi, la presidenza Johnson. Ancora una volta, alla base di questa visione ci fu la necessità di continuare a promuovere un contesto pacifico nell'area dell'Asia dell'Est, che implicasse una diminuzione delle tensioni e che evitasse l'utilizzo di qualsiasi pretesto per innescare conflitti internazionali. Parallelamente a questo obiettivo si rivelò indispensabile adottare una postura ferrea e intransigente nei confronti delle minacce che

---

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 210.

<sup>66</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 114.

la Repubblica Popolare Cinese, e per estensione altri stati comunisti, stavano, direttamente o indirettamente, portando avanti in quegli anni nel panorama internazionale. Una duplicità, dunque, costruita attorno alla ricerca della stabilità e agli sforzi di contenimento.<sup>67</sup> Nonostante la risolutezza nella strategia di azione intrapresa durante l'amministrazione Kennedy, poi sviluppata e concretizzata maggiormente nel corso della presidenza Johnson, la sua realizzazione non fu di certo priva di critiche. Risulta, a tal proposito, interessante analizzare, come tali contrarietà provenissero non solo dagli ambienti interni alla dirigenza statunitense, ma anche dalla stessa Cina d'oltremare; quell'isola che prendeva forza dalla rivalità tra Washington e Pechino, che acquisiva maggiore spazio di manovra ogniqualvolta che i rapporti tra gli USA e Cina si raffreddavano. Internamente al governo americano, alcune avvertenze e allarmi erano già stati dati in precedenza; un evento rappresentativo di ciò fu quando l'Ambasciatore americano a Taipei, Walter P. McCaughy, tentò di spiegare come questa idea di una separazione della Cina in due realtà politiche distinte, con potere di controllo ognuno sul proprio territorio, avrebbe scatenato e riportato in superficie latenti sentimenti di astio e di sospetto da parte dei cittadini e del governo di Taiwan. Sconsigliò, infatti, caldamente di perseguire questa logica, sottolineando che, così come la Repubblica Popolare Cinese non aveva alcuna intenzione di riconoscere la legittimità della Repubblica di Cina, alla stessa maniera nemmeno la RDC avrebbe mai accettato un'ipotesi che prevedesse l'esistenza di due entità politiche separate.<sup>68</sup> Il risentimento non giunse soltanto da una sponda dello Stretto di Formosa, bensì anche dal governo di terraferma, il quale, assunse un carattere di maggiore diffidenza e distacco nei confronti della vigente amministrazione Johnson. Washington attirò, così, a sé la sfiducia dei propri partner asiatici, sebbene si fosse nel corso degli anni 60 posizionata in prima linea nella costruzione di un meccanismo che prevedesse allo stesso tempo l'ipotesi di inserimento della Repubblica Popolare Cinese all'interno delle Nazioni Unite e lo scopo di evitare che tale ingresso implicasse automaticamente l'esclusione della Repubblica di Cina dall'organizzazione internazionale in questione.<sup>69</sup> Logicamente, anche questa decisione fu conseguenza della "one-China one-Taiwan policy" sviluppata da Johnson durante la sua presidenza. I dubbi

---

<sup>67</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 210.

<sup>68</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 114.

<sup>69</sup> *Ivi*, p. 117.

emergenti in merito al successo di un piano di coesistenza di queste due realtà all'interno delle Nazioni Unite furono ben maggiori del supporto ricevuto dai diretti interessati e tale idea si dovette scontrare presto con critiche su diversi fronti. Il Presidente Johnson, in extremis, nelle fasi finali della sua dirigenza, tentò addirittura di accentuare questo processo di normalizzazione in merito all'esistenza di due Cine. Avendo realizzato come la Repubblica Popolare Cinese negli ultimi anni non rappresentasse una minaccia più preoccupante alla stabilità mondiale di quanto lo fosse, d'altro canto, l'Unione Sovietica, la vigente amministrazione si convinse di poter avvicinare ulteriormente la RPC alla comunità internazionale, interrompendo per gradi quell'isolamento che dapprima aveva caratterizzato la politica estera nei confronti di Pechino. Tuttavia, persino questi ultimi sforzi del Presidente degli Stati Uniti si dimostrarono vani; i cinesi di terraferma mostrarono inflessibilità nei loro ideali e nelle loro priorità. Non si riuscì, dunque, a creare un terreno fertile per una visione di un mondo in cui il Partito Popolare Cinese e la Repubblica di Cina potessero sedere allo stesso tavolo negoziale e condividere gli stessi obiettivi. Pechino annunciò apertamente che non avrebbe avuto più nulla a che fare con l'amministrazione Johnson e che avrebbe momentaneamente preso le distanze da qualsiasi connessione con gli Stati Uniti.<sup>70</sup>

La Guerra in Vietnam aveva permeato la vita dei cittadini statunitensi, innescando dibattiti e proteste nel tessuto sociale americano. L'atrocità del conflitto, l'enorme dispendio di vite umane coinvolte nella lotta, il carattere ingerente della politica estera americana aveva forgiato un'opinione pubblica fortemente critica. Negli Stati Uniti, i giovani elettori di questi anni, cresciuti all'interno di un contesto rivoluzionario e politicamente attivo, mantenevano una profonda e sincera coscienza di quanto stava accadendo sotto i loro occhi, ed in particolare ad est del continente asiatico. Per una buona parte di questi, l'immagine collegata a Chiang Kai-shek non era quella di un eroe di guerra che aveva salvato la Cina nazionalista dalla distruzione imminente in seguito alla guerra civile cinese, bensì quella di un ostacolo, un impedimento fisico al riavvicinamento con Pechino, nonché una minaccia per una futura guerra. Infatti, il timore che il quadro di tensione a Taiwan potesse portare ad un nuovo Vietnam e prevedere ancora una volta un coinvolgimento degli USA terrorizzò l'opinione pubblica, determinando uno

---

<sup>70</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 213.

spostamento dell'ago della bilancia in favore di relazioni bilaterali più stabili con la Cina di terraferma.<sup>71</sup> In questo contesto, il neo eletto Presidente degli Stati Uniti d'America Richard Nixon trovò terreno fecondo per un cambio di direzione nella politica estera americana nei confronti dell'Est asiatico. Nixon rappresentò un'evoluzione radicale ed epocale nel paradigma delle relazioni bilaterali degli USA verso la Cina. Sebbene anche nelle precedenti amministrazioni alcuni presidenti avessero provato a rompere i clichés e a colmare i gaps culturali esistenti tra le due nazioni, per assistere ad una vera e propria apertura verso la Repubblica Popolare Cinese si dovettero aspettare gli anni 70. Fu in questo periodo, infatti, che si portò a termine il processo di avvicinamento iniziato nel decennio precedente. Gli Stati Uniti smisero, così, di guardare alla Cina di terraferma come una minaccia, come un parassita da incubare al fine di evitare una contaminazione dei paesi adiacenti. In questa parentesi temporale, Pechino cominciò a risaltare per la sua importanza strategica, dal punto di vista economico e politico, e l'amministrazione statunitense si adoperò per fare passi avanti nei loro rapporti con la RPC, proprio in virtù di una volontà reciproca di superare quelle divergenze e divari che tanto avevano diviso le due realtà negli anni precedenti. Centrali per questo processo di cambiamento furono, per l'appunto, il Presidente degli Stati Uniti Richard Nixon e il suo Segretario di Stato Henry Kissinger; i loro viaggi segreti in Cina e il successivo Comunicato di Shanghai del 1972 furono gli elementi necessari per sancire questo passaggio di mentalità. Nonostante l'“improvviso” cambiamento di prospettiva statunitense nella propria politica estera, Washington cercò sempre di tenere un piede in due scarpe, non eliminando mai del tutto Taiwan dalla sua vita. Al contrario, l'ambiguità perenne della dirigenza americana e la sua segretezza nel condurre i giochi mostrarono come fosse volontà degli Stati Uniti mantenere i collegamenti con l'isola cinese. Seguendo questa logica, una scelta non doveva escludere l'altra; per gli USA si trattava, dunque, di mantenere come obiettivo principale il raggiungimento della posizione migliore dalla quale poter allo stesso tempo intensificare esponenzialmente i rapporti con Pechino, mentre veniva salvato ciò che rimaneva della fiducia che Taipei aveva coltivato nei loro confronti nel corso delle presidenze precedenti. Ciò che è certo è che una delle caratteristiche che plasmarono la nuova politica estera sotto la direzione di Richard Nixon e che indirizzarono le ambizioni americane nel continente asiatico durante gli anni 70 fu la tendenza dominante a muoversi

---

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 216.



nell'ombra, attraverso la segretezza, selezionando minuziosamente quali specifiche riportare alle controparti coinvolte e cosa far trapelare, invece, ai media. Segretezza e ambiguità, furono gli ingredienti principali di una linea politica nebulosa e incerta promossa dagli Stati Uniti d'America; diffidenza e prospettive di guadagno furono, dall'altra parte, il motore che alimentò la risposta proveniente dalla Repubblica Popolare Cinese.

## CAPITOLO 2 - LA SVOLTA A 180°

La politica estera statunitense precedente all'arrivo al governo di Richard Nixon fu generalmente caratterizzata da tendenze costanti. Un sostegno mai del tutto incondizionato verso Taipei, in funzione anti-sovietica e anti-comunista, una volontà a risolvere il problema tra le due sponde dello Stretto di Formosa in maniera pacifica e condivisa, un isolamento della Cina di terraferma, fondamentale interpretata come una minaccia alla pace globale, nonché ostacolo alla diffusione di una visione di mondo ideale promossa dagli Stati Uniti d'America. Questi sono solo alcuni esempi di ingredienti principali della politica estera statunitense che hanno interessato gli anni dalla fine della guerra civile cinese a inizio anni 70. Le presidenze che si susseguirono dalla dirigenza Truman a quella Johnson non si allinearono mai completamente nei confronti di Taiwan, ma cercarono piuttosto di far percepire la propria presenza, senza mai esporsi troppo in dimostrazioni concrete. Basti pensare che lo stesso Presidente Truman, figura sicuramente schierata nel quadro delle Cross-strait relations, si mobilitò ad appoggiare Taipei militarmente solo in seguito allo scoppio della Guerra di Corea, e soltanto per timore che il conflitto potesse pericolosamente estendersi a macchia d'olio sullo Stretto di Formosa. Dunque, il cambiamento innescatosi con l'amministrazione Nixon si fondò principalmente su un'inversione di rotta a 180° rispetto alla consuetudine perseguita dalle presidenze precedenti. Interrompere quelle logiche di isolamento e di contenimento che erano state da un lato risposta alla lontananza culturale e ideologica che aveva caratterizzato Washington e Pechino per così tanto tempo, e dall'altro conseguenza dei timori occidentali nei confronti dell'espansionismo comunista. Nixon ponderò, quindi, di doversi avvicinare sempre di più all'emblematica figura di Mao Zedong, tessendo relazioni bilaterali con la lontana Repubblica Popolare Cinese, senza doversi mai trovare, però, nella situazione di abbandonare definitivamente il legame con la Repubblica di Cina. Un tentativo di condurre una politica estera appositamente ambigua, incerta, altalenante nei confronti dei due attori asiatici, che desse a Washington il tempo per poter sviluppare le proprie ambizioni geopolitiche, così come la possibilità di essere coinvolta nel processo di risoluzione dei conflitti in Asia orientale, di presentarsi come partner rilevante di fronte ad una Cina che si stava per affermare come potenza globale agli occhi

di tutti e di poter strumentalizzare Pechino ai fini di un contenimento verso la principale fonte di preoccupazione degli Stati Uniti d'America, ossia l'Unione Sovietica.

Aprire i propri orizzonti alla Cina popolare rappresentò un evento talmente influente nel panorama mondiale ed una scelta così significativa nella storia delle relazioni internazionali, che pure le implicazioni risultanti avrebbero, a loro volta, avuto una rilevanza ugualmente elevata. La stessa Taiwan venne, così, indirettamente travolta da questo cambiamento epocale. Taipei, di fatto, rappresenta oggi come ieri l'altra faccia della medaglia nell'identità dello stato cinese, “un arto amputato da ricondurre al torso, [...] sbarramento che impedisce di controllare i mari rivieraschi, di lanciarsi nell'Oceano Pacifico. [...] Emblema della loro incompiutezza. Segnale che un'altra Cina è possibile, alternativa a quella di matrice comunista, esterna alla madrepatria”.<sup>72</sup> Per la Cina di terraferma, avere l'occasione di poter influenzare e ribaltare da capo a fondo il rapporto tra Taiwan e gli Stati Uniti d'America potrebbe, sostanzialmente, portare a digerire quel peso sullo stomaco che non gli permette di respirare profondamente, risolvere l'ostacolo di un territorio spartiacque posto tra le attuali capacità concrete della Cina continentale e la sua ambizione di espansione commerciale nel Pacifico. Agli occhi di Taipei, questa eventualità potrebbe, al contrario, denotare la fine del sogno di indipendenza e di riconoscimento, così come un crescendo della pressione della comunità internazionale, una stretta così ingente da poter condurre l'isola alla resa senza combattere. Oltre alla mera narrazione dei fatti, ciò che risulta interessante analizzare sono i fattori scatenanti che hanno portato il Presidente Nixon e il suo Segretario di Stato Kissinger a prendere una decisione di rottura rispetto alla prassi precedente nella politica estera americana verso l'Est Asiatico. Ripercorrere, dunque, sulla base della corrispondenza e degli incontri tra diplomatici, funzionari e capi di stato, le varie fasi che hanno plasmato questo cambiamento risulta parte di un processo fondamentale per poter interamente comprendere le ragioni che hanno innescato questo cambiamento di prospettiva. Inoltre, integrare la ricerca effettuata sugli archivi governativi con una disamina del dibattito pubblico risulta utile ad una più completa comprensione del contesto attuale. Difatti, la reazione dell'opinione pubblica a tale inversione di rotta in politica estera rivela una più efficace o meno proficua propaganda promossa dallo stato. Per Nixon e Kissinger non si

---

<sup>72</sup> Fabbri, D., *Grosso guaio nella piccola Cina*, in *Domino*, no. 6, ottobre 2022.

trattò, dunque, soltanto di sviluppare una strategia politica di apertura verso la Cina popolare che convincesse sul piano interno dell'efficacia di quest'ultima e dall'altro non rovinasse i rapporti con l'amministrazione di Chiang Kai-Shek; parte del processo implicò anche l'abilità di saper presentare alla propria popolazione questa storica inversione di marcia, possibilmente evitando la contrarietà mediatica e il ripetersi di un secondo Vietnam.

## **2.1 Inversione di rotta: Nixon e Kissinger rivoluzionano la politica estera americana nei confronti della Cina**

Contrariamente all'immagine di cambiamento brusco e repentino che viene solitamente fornita, l'apertura di Richard Nixon ed Henry Kissinger nei confronti della Repubblica Popolare Cinese fu un processo tutt'altro che improvviso, iniziato, in realtà, ben prima del viaggio segreto del Segretario di Stato americano a Pechino e dell'incontro ufficiale del Presidente degli Stati Uniti d'America con il leader del Partito Comunista Cinese Mao Zedong. Difatti, già a luglio del 1969, poco dopo l'elezione a Presidente, Richard Nixon manifestò la sua volontà di avviare solidi collegamenti con la Cina di terraferma, promuovendo un alleggerimento di quelle barriere a viaggi e commercio che erano state innalzate in seguito allo scoppio della Guerra di Corea. La stessa Settima Flotta della Marina statunitense, stanziata nel 1950 per evitare che il conflitto nella penisola coreana potesse allargarsi a un attacco della RPC ai danni della RDC, venne spostata dallo Stretto di Formosa al fine di un riavvicinamento tra la dirigenza cinese e quella americana. Tuttavia, questo tentativo di instaurare un dialogo tra Nixon e Mao Zedong si interruppe temporaneamente a causa dell'intervento americano in Cambogia, congelando, così, i rapporti tra i due leader.<sup>73</sup> Con l'arrivo degli anni 70, le posizioni della presidenza americana cambiarono radicalmente e si concentrarono più su una logica di ambiguità e segretezza. Negli anni a seguire, questi due fattori diventarono architrave della politica estera americana nei confronti delle Cross-strait relations. Ambiguità intenzionale, magistralmente realizzata per tessere la trama della propria strategia politica, incongruenza tra le dichiarazioni pubbliche e le promesse in privato, tendenza a voler

---

<sup>73</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 217.

apparire alleato fidato agli occhi di entrambe le Cine. Nell'altalenanza dei giochi di potere, una costante nelle relazioni bilaterali verso Pechino e Taipei in questo particolare momento storico fu proprio questa incongruenza tra le dichiarazioni pubbliche e il contenuto dei dialoghi privati tenutisi da capi di stato e funzionari.<sup>74</sup> Se da un lato gli interventi pubblici rispecchiavano un tipo di linguaggio vago e ambiguo, dall'altro le prese di posizione dichiarate in sede privata miravano a infondere fiducia e certezza, inseguendo un fine pacificatore.<sup>75</sup> A dimostrazione di ciò, dalle comunicazioni in primis scambiate tra Nixon e Kissinger è possibile notare non solo come ogni singola parola venisse soppesata e stabilita dai due prima di un qualsiasi colloquio con le controparti, ma anche come l'attitudine generale a mostrarsi imprecisi, dubbiosi e ambigui fosse il principale fattore a muovere le loro azioni. Tuttavia, questo trend assunto dall'amministrazione statunitense ebbe tutt'altro risultato e finì per incrementare il sentimento di incertezza e confusione nelle relazioni tra Cina e USA, così come anche un senso di sfiducia nei confronti del partner americano, che veniva ora percepito come un compagno manipolatore, non affidabile e non completamente trasparente.<sup>76</sup> Chiaramente, nel mondo delle relazioni internazionali sarebbe ingenuo voler parlare di fiducia e amicizia. L'affidabilità nei confronti di un partner è inevitabilmente ridotta ad uno strumento necessario per raggiungere i propri scopi. In questa logica, più una controparte si dimostra coerente nelle azioni e nelle dichiarazioni, e più viene percepita come un attore affidabile. Quest'affidabilità dà a sua volta modo di per tessere relazioni stabili e durature, fondamentali poi per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Malgrado ciò, il processo di apertura verso la Cina popolare riprese nel 1970 nel contesto dei "PRC-US Ambassadorial Talks" di Varsavia e mostrò una più delineata volontà di incontro con la Cina di terraferma. Nella stessa guida propedeutica ai meetings, gli Stati Uniti, dopo aver riconosciuto che la Repubblica Popolare Cinese non rappresentava più una minaccia per gli altri stati asiatici e dopo aver abbandonato l'idea di Cina come un aggressore implacabile, decisero di intraprendere dei concreti passi avanti. Proposero, infatti, che tra gli argomenti di dibattito, si potesse discutere anche di un ipotetico accordo bilaterale di disarmo e della possibilità di inviare un rappresentante speciale statunitense

---

<sup>74</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 71.

<sup>75</sup> *Ivi*, pp. 75-6.

<sup>76</sup> *Ibid.*

a Pechino, così come di riceverne uno cinese a Washington. Si trattò di un primo tentativo di instaurare un collegamento diplomatico stabile, attraverso l'inserimento di due funzionari che avrebbero dovuto fungere da ponte per una più efficace comunicazione tra i due stati.<sup>77</sup> A gennaio del 1970, lo stesso Henry Kissinger affermò di voler adottare una prospettiva differente rispetto alle precedenti amministrazioni, che implicasse un'intensificazione negli scambi di informazioni tra le due realtà in merito a turismo, commercio e partecipazione a gruppi internazionali, ma che, allo stesso tempo, pretendesse come contropartita dalla RPC l'eliminazione dello stereotipo di governo non-comunista e la sua rivalutazione come soggetto nel panorama internazionale.<sup>78</sup> Alla stessa maniera, il Presidente degli Stati Uniti Richard Nixon, in una conferenza stampa datata 10 dicembre 1970, affermò "we must have relations with Communist China".<sup>79</sup> Ciò che risalta da questa dichiarazione è sicuramente il carattere di obbligatorietà, quasi come una condizione imprescindibile, considerato il nuovo contesto delle relazioni internazionali. Questa frase non è, pertanto, rappresentatrice di una scelta politica, di una decisione strategica per arrivare ad un obiettivo specifico, ma piuttosto, di una necessità assoluta per gli USA, conseguenza dell'aumento di rilevanza della Cina nell'agone internazionale. Questo cambio di prospettiva fu frutto di una profonda rivalorizzazione dell'importanza strategica di Pechino, condotta a quattro mani tra Nixon e Kissinger; la Cina di terraferma passò, dunque, dall'essere un potenziale pericolo per la stabilità nel continente asiatico, un ostacolo alle strategie geopolitiche di Washington e un temuto avversario commerciale, fino a rappresentare un potenziale partner economico e politico, con un'ottica di contenimento piuttosto nei confronti dell'Unione Sovietica.<sup>80</sup> Allontanare Pechino da Mosca e avvicinarla progressivamente ad un contesto occidentale non solo fu funzionale ad un ulteriore arginamento dell'URSS, ma permise anche un allentamento

---

<sup>77</sup> Rogers, W. P., *Memorandum From Secretary of State Rogers to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 61, Vol XVII, Washington, January 14, 1970. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d61>. Data di consultazione 19/07/2024.

<sup>78</sup> Kissinger, H., *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 63, Vol XVII, Washington, January 21, 1970. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d63>. Data di consultazione 19/07/2024.

<sup>79</sup> Nixon, R., *The President's News Conference*, in *The American Presidency Project*, 10 December 1970. <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/the-presidents-news-conference-140>. Data di consultazione 25/04/2024.

<sup>80</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 181.

dei rapporti fino ad allora intrecciati con Taiwan.<sup>81</sup> Nixon si spostò da una politica estera prettamente anti-sovietica e anti-cinese ad una unicamente anti-sovietica, spostando il nucleo dell'astio americano e gettando le basi per un concreto primo incontro tra i leader dei due paesi.<sup>82</sup> Anche in Cina, seppur gradualmente, questo cambiamento di rotta della dirigenza statunitense venne accolto favorevolmente. Nonostante un dibattito interno cinese sulla fattibilità e sulla convenienza di questo progressivo avvicinamento al colosso occidentale, la leadership cinese mostrò un grande interesse per questo nuovo evento. Lo stesso Mao Zedong vide utile alleggerire la pressione derivante dal lato dell'Unione Sovietica. La tanto controversa immagine degli Stati Uniti cominciò, dunque, a mutare agli occhi dei cinesi di terraferma. Mao decise che era giunto il momento di portare questa amicizia ad un piano superiore; egli, difatti, spedì una missiva a Nixon in cui manifestava il suo benessere, nonché la sua volontà ad accogliere una delegazione americana in territorio cinese. Disse di vedere in Richard Nixon il presidente con cui i dissapori secolari tra gli Stati Uniti d'America e Cina si sarebbero finalmente risolti.<sup>83</sup> Alcuni primi concreti passi avanti vennero promossi dallo stesso Segretario di Stato statunitense Henry Kissinger, in quale chiese al National Security Council di presentare un piano di alleggerimento della stringente legislazione che governava il campo del turismo e del commercio tra Washington e Pechino. Questo tentativo di rimozione delle barriere tariffarie venne pensato come politica funzionale e complementare alla volontà di Nixon di approfondire la sua comunicazione con la RPC. Opinione prevalente all'interno dell'amministrazione americana fu che "The closer our treatment of trade with the PRC approaches that applied to the Soviet Union, the more seriously our assertions of willingness to improve relations with the PRC will be believed, and the more likely it becomes that Peking will eventually respond favorably to our initiatives".<sup>84</sup> Parallelamente, fu necessario, per quanto possibile, mantenere una posizione non eccessivamente sbilanciata, al fine di non inimicarsi il governo stabilitosi dall'altro lato

---

<sup>81</sup> *Ivi*, pp. 4-5.

<sup>82</sup> Nixon, R., *Transcript of Nixon TV Address to Nation*, in *The New York Times*, July 16, 1971. <https://www.nytimes.com/1971/07/16/archives/transcript-of-nixon-tv-address-to-nation.html>. Data di consultazione 14/07/2024.

<sup>83</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China: A History of Sino-American Relations*, p. 217.

<sup>84</sup> *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 111, Vol XVII, Washington, March 25, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d111>. Data di consultazione 23/07/2024.

dello Stretto di Formosa. Tuttavia, la convinzione generale a Taiwan fu che questa iniziativa di elevare la Cina comunista a partner commerciale prioritario avrebbe inevitabilmente raffreddato i rapporti tra Washington e Taipei.<sup>85</sup> Nonostante i timori provenienti dall'isola, il Presidente degli Stati Uniti continuò su questa linea, indicando la via da intraprendere per poter accelerare il processo di conciliazione; incoraggiò, quindi, l'introduzione di una dichiarazione pubblica che velocizzasse il procedimento di rilascio di visti ai gruppi di visitatori provenienti della RPC; incentivò un alleggerimento delle ispezioni negli scambi diretti tra i due stati e del controllo valutario per stimolare l'utilizzo di dollari americani da parte della popolazione cinese; abbatté le barriere tariffarie sul petrolio esportato dalle compagnie petrolifere statunitensi dirette verso i porti cinesi.<sup>86</sup> Per di più, prevede persino una successiva estensione di tali misure qualora non si fossero manifestate troppe voci di dissenso da parte della RDC e posto che le relazioni bilaterali tra Washington e Taipei non fossero minate proprio dall'introduzione di tali politiche.<sup>87</sup> Sempre ad aprile del 1971, Nixon diede avvio ad una ricerca sulle possibili iniziative diplomatiche da poter intraprendere come percorso di apertura alla Cina popolare, al fine di sondare fino a che punto gli Stati Uniti potessero spingersi nell'approfondimento delle loro relazioni in questo particolare momento storico.<sup>88</sup> La risposta proveniente da Pechino fu più che positiva; la RPC dimostrò un grande interesse nel voler portare questi rapporti ad un livello superiore e si dimostrò più che propensa al ricevimento nella capitale cinese di un delegato in rappresentanza degli USA, se non proprio il Segretario degli Stati Uniti Henry Kissinger, o ancora il Presidente Nixon.<sup>89</sup> Questo messaggio, recapitato a Washington il 21 aprile del 1971, rappresentò un cambiamento rilevante nel paradigma delle relazioni Sino-statunitensi, perché gettò le

---

<sup>85</sup> *Ibid.*

<sup>86</sup> *National Security Decision Memorandum 105*, in *Foreign Relations of the United States*, document 116, Vol XVII, Washington, April 13, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d116>. Data di consultazione 23/07/2024.

<sup>87</sup> *Ibid.*

<sup>88</sup> Kissinger, H., *National Security Study Memorandum 124*, in *Foreign Relations of the United States*, document 117, Vol XVII, Washington, April 19, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d117>. Data di consultazione 23/07/2024.

<sup>89</sup> *Message From the Premier of the People's Republic of China Chou En-lai to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 118, Vol XVII, Beijing, April 21, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d118>. Data di consultazione 23/07/2024.



basi del viaggio segreto di Kissinger, e, successivamente, di quello ufficiale di Nixon. Nonostante queste dichiarazioni significative e queste manifestazioni di interesse, gli USA non accantonarono il tipo di politica ambigua e altalenante che aveva caratterizzato gli anni precedenti. A dimostrarlo fu proprio una telefonata tra il Segretario di Stato americano e il Presidente degli Stati Uniti; in questa circostanza, i due discussero della postura che la dirigenza statunitense avrebbe dovuto assumere verso Pechino, così come le impressioni circa la veridicità della volontà cinese di aprirsi al mondo occidentale. Qui di seguito un estratto del dialogo della chiamata:

“President Nixon: I am not saying anything about China except that the proposals are at a very sensitive stage and I don’t intend to comment on the future and next question, gentlemen. [...] I don’t want to get into the proposal of a two-China policy, UN membership, Taiwan and so forth. I am going to finesse all questions by saying that developments here are significant and I don’t think the interests of the nation will be served by commenting on it further.

Kissinger: I think that would be the best position to take, Mr. President”.<sup>90</sup>

Stando alle parole utilizzate nella comunicazione, risulta chiara ed evidente il desiderio di perseguire appositamente una politica ambigua, confusionale e a tratti distorta. Selezionando attentamente a quali contenuti far riferimento, quali particolari non far trapelare e mantenendo sempre un certo livello di segretezza nei confronti del proprio partner, Nixon e Kissinger riuscirono ulteriormente a temporeggiare nelle loro relazioni bilaterali, avendo il tempo anche di calcolare le eventualità derivanti da quest’avvicinamento. A conferma di quanto appena detto, solo alcune settimane dopo la telefonata in questione, Nixon diede seguito alla comunicazione inviata dal Premier Chou En-lai, accettando la proposta cinese di visitare Pechino con l’obiettivo di fortificare le relazioni tra capi di stato, attraverso un dialogo che fosse diretto e aperto. In questa lettera, il Presidente degli Stati Uniti avanzò per la prima volta la possibilità di un primo incontro segreto, preparatorio al suo viaggio ufficiale, tra l’Assistente per gli Affari di Sicurezza Nazionale Henry Kissinger e il Primo Ministro cinese Chou En-lai, al fine di

---

<sup>90</sup> *Transcript of a Telephone Conversation Between President Nixon and his Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, in *Foreign Relations of the United States*, document 120, Vol XVII, Washington, April 27, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d120>. Data di consultazione 23/07/2024.

instaurare un primo contatto tra le due realtà da sempre separate e sconosciute. Ancora una volta, se da un lato le relazioni tra i due stati venivano fortificate grazie a concreti passi avanti, dall'altro l'amministrazione americana introduceva ulteriori elementi di ambiguità e segretezza nei rapporti con il loro partner. La reiterazione della richiesta di riservatezza sull'incontro, evidenziata, tra l'altro, nella stessa comunicazione ufficiale recapitata alla RPC, "For secrecy, it is essential that no other channel be used. It is also understood that this first meeting between Dr. Kissinger and high officials of the People's Republic of China be strictly secret",<sup>91</sup> è un chiaro esempio della volontà americana di voler condurre un gioco nell'ombra. Il pragmatismo tipico della diplomazia cinese portò, invece, il leader della RPC Mao Zedong a chiarire alcuni punti prima dell'incontro tanto atteso con il suo omologo statunitense; tra questi, inquadrò da subito come più rilevante ed impellente il ritiro delle truppe americane da Taiwan e dallo Stretto di Formosa, quasi ad essere una prerogativa fondamentale alla salvaguardia e all'implementazione dei rapporti tra i due attori.<sup>92</sup> Per quanto la segretezza fosse, durante questi anni, uno degli elementi costitutivi della politica estera statunitense verso la Cina, questa linea strategica non fu qualcosa di stabilito e imposto unicamente dai due più influenti esponenti della Casa Bianca, bensì venne condivisa anche dai ranghi inferiori dell'amministrazione americana e anche da quei membri della dirigenza che erano più vicini o affini al mantenimento dei rapporti con la RDC. A dimostrazione di ciò, lo stesso ambasciatore americano per la Repubblica di Cina Walter P. McCaughy mostrò uno schieramento deciso a sostenere la politica di apertura alla Cina Popolare di Richard Nixon, prospettando tra i vantaggi di questa, non solo un progresso economico per gli USA, ma anche un maggiore appoggio politico per il governo vigente.<sup>93</sup> McCaughy, in una

---

<sup>91</sup> *Message From the Government of the United States to the Government of the People's Republic of China*, in *Foreign Relations of the United States*, document 125, Vol XVII, Washington, May 10, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d125>. Data di consultazione 23/07/2024.

<sup>92</sup> *Message From the Premier of the People's Republic of China Chou En-lai to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 130, Vol XVII, Beijing, May 29, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d130>. Data di consultazione 23/07/2024.

<sup>93</sup> *Conversation Between President Nixon and the Ambassador to the Republic of China (McCaughy)*, in *Foreign Relations of the United States*, document 136, Vol XVII, Washington, June 30, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d136>. Data di consultazione 23/07/2024.

conversazione con Richard Nixon, si rivelò perfettamente allineato con gli obiettivi elencati dal Presidente americano nei confronti della RPC:

“President Nixon: [...] our position will basically be that we support the Republic of China and especially in the UN. We will continue to. We will not support any resolution—our China position will not support any propositions that have the Republic of China put out of the UN. [...] But we must have in mind, and they must be prepared for the fact, that there will continue to be a step-by-step, a more normal relationship with the other—the Chinese mainland. Because our interests require it. Not because we love them, but because they’re there”.<sup>94</sup>

Anche in questo caso emerge un’ambiguità nella retorica di Nixon, facilmente intuibile in una seconda parte del discorso tra i due soggetti coinvolti: “because the world situation has so drastically changed, this has not been a derogation of Taiwan. [...] But on the other hand, they have a friend, but we have to continue our other thing for other reasons that have nothing to do with our friendship with Taiwan”.<sup>95</sup> Ciò per dire che, anche in uno dei punti più alti di intesa tra Washington e Pechino, gli USA non vollero rassegnarsi all’idea di abbandonare definitivamente l’isola di Taiwan, ma piuttosto, come un pendolo che oscilla, continuare da un lato a cementificare i rapporti con la Cina comunista, mentre dall’altro salvavano ciò che rimaneva della fiducia che la RDC aveva coltivato nei decenni nei loro confronti. Poco prima della visita segreta di Kissinger a Pechino, il Presidente Richard Nixon intraprese ulteriori comunicazioni con il suo Segretario di Stato in merito alla postura da assumere di fronte alle richieste provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese. Consigliò, difatti, al suo braccio destro di attenuare appositamente la precisione e l’esaustività del dialogo con il Premier Chou En-lai, senza mai trasmettere l’idea di voler abbandonare o svendere Taipei, ma piuttosto di infondere un senso di equivocità nelle sue parole. Per far capire il livello di ambiguità, Nixon suggerì che la parte di discorso riguardante Taiwan dovesse risultare “enigmatica”.<sup>96</sup> Istruì, quindi, Henry Kissinger a non nominare più di una volta la diatriba legata all’esistenza di due Cine e a fare leva sul fatto che la presenza degli americani nell’Asia dell’Est avesse di

---

<sup>94</sup> *Ibid.*

<sup>95</sup> *Ibid.*

<sup>96</sup> *Memorandum for the President’s File*, in *Foreign Relations of the United States*, document 137, Vol XVII, Washington, July 1, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d137>. Data di consultazione 23/07/2024.

fatto portato ad una stabilità maggiore nell'area, a tal punto da poter optare per un ritiro delle truppe statunitensi dall'Asia orientale. A dimostrazione di una mancanza di chiarezza negli intenti e nelle strategie americane, Nixon non promise mai un ritiro immediato delle forze armate statunitensi dalle acque cinesi, ma piuttosto fece notare come i seimila uomini impiegati a Taiwan fossero funzionali alla Guerra del Vietnam, e che, una volta terminato il conflitto, la loro presenza sull'isola di Formosa non avrebbe più avuto un'utilità.<sup>97</sup> Trattasi di una dialettica contorta, usata dal Presidente perché impossibilitato a fare promesse concrete o perché non intenzionato a rispettarle; una mezza misura, un'allusione ad un possibile scenario futuro, che si scontrava fondamentalmente con il rigoroso pragmatismo degli esponenti della Repubblica Popolare Cinese. Certamente, agli occhi della RPC, una promessa a metà non rappresentava una promessa e non implicava nessun impegno certo da parte di Washington a favore delle loro priorità; eppure, ciò nonostante, rappresentò un passo avanti nei loro rapporti bilaterali. Nella situazione di svantaggio in cui Pechino si trovava, un "forse" fu pur sempre meglio di un "no". Questo Mao Zedong e Chou En-lai lo sapevano bene. Tuttavia, lo stesso Primo Ministro cinese tentò ancora una volta di puntualizzare che, per un solido e duraturo rapporto, in primis "the US must recognize that the PRC is the sole legitimate government in China and that Taiwan Province is an inalienable part of Chinese territory which must be restored to the motherland".<sup>98</sup> Gli USA dovevano riuscire a liberarsi delle impostazioni che le precedenti dirigenze alla Casa Bianca avevano assunto nel corso dei decenni verso Taipei. Anche in questo caso, la risposta del Segretario di Stato americano, "We will not stand in the way of basic evolution",<sup>99</sup> mostrò un tangibile senso di vago e una mancanza di presa di posizione. Nonostante quest'aura di incertezza e di instabilità nella logica americana, l'inversione di rotta nella politica estera statunitense verso le Cross-strait relations cominciò a dettare la tendenza che avrebbe dominato il corso degli anni 70.

Il Consigliere per la Sicurezza Nazionale statunitense Henry Kissinger attraversò l'oceano e volò segretamente fino a Pechino per un primo incontro con il Primo Ministro

---

<sup>97</sup> *Ibid.*

<sup>98</sup> *Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations Of The United States*, document 139, Vol XVII, Beijing, July 9, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d139>. Data di consultazione 15/07/2024.

<sup>99</sup> *Ibid.*

della Repubblica Popolare Cinese Chou En-lai. Fu in questa circostanza che venne intrapreso uno dei dialoghi più significativi alla base delle relazioni bilaterali tra USA e Cina.<sup>100</sup> Come precisato dallo stesso Kissinger, si trattò di un evento storico; per la prima volta, alle spalle di un trascorso notevolmente complicato e travagliato, un funzionario statunitense e uno cinese si incontrarono e dialogarono sulla base del principio di uguaglianza e di rispetto reciproco.<sup>101</sup> Gli USA si lasciarono alle spalle quelle logiche di contenimento della Cina comunista che avevano tanto caratterizzato le amministrazioni precedenti e riconobbero, invece, la rilevanza del potenziale della RPC nella creazione e nello sviluppo di una stabilità in Asia orientale. Tuttavia, dietro questa scelta, si annidava una strategia politica ben più particolareggiata. Questa apertura verso Pechino diede la possibilità a Washington di muovere una nuova pedina nello scacchiere internazionale. Confinati ormai da più di vent'anni nel bipolarismo USA vs. URSS, gli Stati Uniti decisero di cambiare le proprie strategie giocandosi la carta cinese. Chiaramente, la Cina non rappresentava né politicamente né economicamente una superpotenza ai livelli dell'Unione Sovietica, e, militarmente parlando, non sarebbe mai stata in grado di capovolgere da sola le sorti della Guerra Fredda. Tuttavia, nella logica dell'amministrazione americana, uscire dallo schema rigido di un mondo bipolare ed inserire un elemento di dinamicità nell'agone internazionale avrebbero potuto innescare un ribaltamento di quegli equilibri che ormai da anni si mostravano come congelati e statici. Nixon e Kissinger puntarono a far leva sugli ormai logori rapporti tra Mosca e Pechino, per allontanare quest'ultima sempre di più dal suo antico alleato comunista ed inserirla piuttosto in un contesto occidentale. Tutto ciò non avrebbe soltanto indebolito l'Unione Sovietica a favore degli Stati Uniti d'America, ma avrebbe dato a questi ultimi anche la possibilità di giocare successivamente un ruolo più influente in fase di negoziato con l'URSS. La politica estera statunitense passò, così, dall'essere una politica anti-sovietica ed anti-comunista all'essere unicamente anti-sovietica. Riportando le stesse parole di Kissinger, "We do not deal with communism in the abstract, but with specific communist states on the basis of their specific actions toward us, and not as an abstract crusade".<sup>102</sup> Già il primo giorno di incontro si capì che l'argomento più bollente da

---

<sup>100</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 217.

<sup>101</sup> *Memorandum of Conversation*, in *FRUS*, document 139, July 9, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d139>.

<sup>102</sup> *Ibid.*

affrontare sarebbe stato quello di Taiwan e del ritiro delle truppe statunitensi dallo stretto di Formosa. Kissinger, consapevole dello spessore strategico che quest'isola aveva per i cinesi, si impegnò al fine di mostrarsi un fidato alleato agli occhi di Chou En-lai, assicurando alla RPC che gli Stati Uniti non avrebbero mai cospirato contro di essa, che Pechino sarebbe stata preventivamente e prontamente ragguagliata su ogni decisione che avrebbe potuto minare i suoi interessi strategici e che concreti passi avanti sarebbero stati attuati nel breve periodo.<sup>103</sup> Mostrò alla dirigenza cinese come la presenza di contingenti militari americani a Taiwan fossero stati funzionali al contenimento dell'espansione bellica taiwanese e come questa avesse precluso qualsiasi possibile aggressione da parte del Kuomintang verso la RPC.<sup>104</sup> Questo primo viaggio non ebbe l'obiettivo e la pretesa di suggellare le promesse precedentemente fatte tramite telegrammi o di risolvere le posizioni contrastanti tra i due stati; fu, piuttosto, essenziale per poter capire le rispettive posizioni ideologiche, le necessità, per esibire la propria volontà ad assecondare i bisogni del partner, per gettare i semi per le future relazioni e per plasmare un nuovo assetto nell'Asia dell'Est. Per quanto concerne la questione di Taiwan, il punto di vista cinese fu più che cristallino nella sua declinazione:

“In recognizing China the U.S. must do so unreservedly. It must recognize the PRC as the sole legitimate government of China and not make any exceptions. Just as we recognize the U.S. as the sole legitimate government without considering Hawaii, the last state, an exception to your sovereignty, or still less, Long Island. Taiwan is a Chinese province, is already restored to China, and is an inalienable part of Chinese territory”.<sup>105</sup>

Chou En-lai, come naturale conseguenza di quanto enunciato, fece notare la necessità di portare a termine il ritiro delle forze armate americane e lo smantellamento delle installazioni militari dal territorio a sua detta cinese.<sup>106</sup> Nel contesto di questo botta e risposta tra il Premier cinese e il Segretario di Stato americano, Kissinger fece leva sulle azioni che la presidenza Nixon aveva intrapreso per andare incontro alle richieste della

---

<sup>103</sup> *Ibid.*

<sup>104</sup> *Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 141, Vol XVII, Beijing, July 10, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d141>. Data di consultazione 23/07/2024.

<sup>105</sup> *Memorandum of Conversation*, in *FRUS*, document 139, July 9, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d139>.

<sup>106</sup> *Ibid.*

Cina comunista, tra cui la fine dei pattugliamenti americani sullo Stretto di Formosa, o la riduzione del 20% del gruppo consultivo militare precedentemente istituito dagli USA, o ancora l'impegno a dismettere la parte di sistema di difesa impiegato a Taiwan in funzione di interventi su scenari secondari rispetto alla Cina. Ben più rilevante per gli interessi della RPC, Kissinger chiarì che gli Stati Uniti d'America non avrebbero sostenuto o difeso né una soluzione che implicasse l'esistenza di due Cine né una che interpretasse Cina e Taiwan come due entità separate.<sup>107</sup> Nonostante queste manifestazioni di interesse avanzate dagli USA, il PM Chou En-lai dimostrò una grande diffidenza nei confronti delle parole del funzionario americano, tanto da voler sapere quale fosse il grado di coinvolgimento del Pentagono e della CIA nelle azioni della corrente sociopolitica "Taiwan Independence Movement".<sup>108</sup> Fu chiaro fin da subito in questa prima giornata di colloquio quanto queste due realtà fossero ancora agli antipodi l'una con l'altra e quanto un travagliato passato e un pessimo rapporto avessero minato le basi per una duratura fiducia reciproca. Questo dibattito fu, cionondimeno, rilevante per poter capire le posizioni politiche assunte da entrambi gli stati, esaminare quali fossero le necessità imprescindibili e su quali punti del discorso ci potesse essere un maggiore margine di negoziazione, così come vagliare l'attitudine e la propensione nel voler assecondare le richieste dei propri partner e far trasparire la volontà di voler portare la relazione bilaterale ad un livello più alto. Non a caso, il Segretario di Stato Henry Kissinger, captando la funzione ricognitiva e sperimentale di questo primo incontro, specificò come le "relations with the People's Republic of China are at an historic turning point which requires the intervention of top leaders who can set a basic direction".<sup>109</sup> Sempre sullo sfondo del pragmatismo cinese, fondamento di una chiarezza e trasparenza necessarie all'instaurazione di solidi rapporti, il Primo Ministro Chou En-lai elencò quattro fattori determinanti che, se affrontati congiuntamente con la RPC e risolti adeguatamente nel minor tempo possibile, avrebbero portato ad una futura cooperazione più resistente tra i due stati. In primis, il riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese come l'unico governo legittimo rappresentante della Cina e dei cittadini cinesi.<sup>110</sup> Esemplificativa di

---

<sup>107</sup> *Ibid.*

<sup>108</sup> *Ibid.*

<sup>109</sup> *Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 140, Vol XVII, Beijing, July 10, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d140>. Data di consultazione 23/07/2024.

<sup>110</sup> *Ibid.*

ciò fu la domanda del PM cinese all'omonimo statunitense: "If you are going to move toward friendship and normal relations, the logical outcome is that we must recognize each other; otherwise how would we be able to have exchanges?".<sup>111</sup> D'altro canto, fino a questo momento, gli Stati Uniti d'America non avevano ancora mai riconosciuto la Cina popolare come il legittimo governo cinese. I negoziati si poterono, così, rivelare una prima occasione per rompere con la tradizione e permettere un passo avanti anche dal punto di vista diplomatico tra i due paesi. In secondo luogo, venne preteso l'abbandono di qualsiasi logica che potesse portare a soluzioni diverse da quelle prospettate da Pechino, come per esempio una "two-Chinas policy" o una "one China, one Taiwan policy".<sup>112</sup> Questa richiesta venne avanzata in risposta al dibattito interno alla Casa Bianca su chi, tra la Repubblica Popolare Cinese e la Repubblica di Cina, avrebbe dovuto rappresentare il legittimo detentore del seggio riconosciuto sotto il nome di "Cina" in sede ONU.<sup>113</sup> Fino a questo momento, causa veto posto dal governo degli Stati Uniti d'America all'ingresso della Repubblica Popolare Cinese all'interno delle Nazioni Unite, a ricoprire tale posto fu la RDC di Chiang Kia-shek. La logica precedente prevedeva la permanenza di una sola entità in seno al Consiglio di Sicurezza, e questa scelta a favore della Repubblica Democratica Cinese fu unicamente conseguenza della tendenza dominante all'interno dell'amministrazione americana a condurre una politica estera anti-sovietica. Tuttavia, il processo di normalizzazione delle relazioni Sino-statunitensi scosse le certezze della legazione taiwanese. L'apertura politica a questa nuova realtà implicò anche assecondare i cinesi di terraferma su questioni per loro di primaria rilevanza, come la rappresentanza della RPC all'ONU. Proprio per questo motivo, timori cominciarono a manifestarsi in merito ad uno spostamento delle priorità americane, che prevedessero una sostituzione dell'allora rappresentanza cinese presso le Nazioni Unite. Sullo sfondo di un approfondimento delle relazioni con la Cina comunista, Taiwan iniziò a temere che la Repubblica Popolare Cinese potesse prendere il loro posto all'interno dell'organizzazione internazionale. La dirigenza Nixon, seppur ancora una volta in maniera moderata e ambigua, gettò le basi di quello che nel 1979, sotto la presidenza Carter, sarebbe diventato il primo riconoscimento formale della Cina popolare come legittimo governo cinese.

---

<sup>111</sup> *Ibid.*

<sup>112</sup> *Ibid.*

<sup>113</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 62.



Nixon, in linea con la strategia politica finora adottata, sollecitò la necessità di dare spazio alla RPC nel contesto delle Nazioni Unite, a patto che ciò non ostacolasse o precludesse la permanenza della RDC all'interno della stessa organizzazione internazionale.<sup>114</sup> La dirigenza americana perseguì l'obiettivo di trovare una strategia che prevedesse il coinvolgimento di entrambe le realtà cinesi nel contesto dell'ONU, senza dover scegliere quale escludere da tale forum. Ancora una volta una linea politica ambigua, indecisa, vaga che tendesse a non esporsi troppo e a non prendere decisioni affrettate o irreversibili che avrebbero potuto minare i consolidati rapporti con Taiwan o i nuovi legami con la Repubblica Popolare Cinese. Nixon confermò l'esistenza di una sola Cina, ma tentò di riproporre l'idea che questa potesse essere formata da due governi e che entrambi avessero ugualmente diritto a ricoprire un loro posto in seno alle Nazioni Unite.<sup>115</sup> Gli USA prospettarono una convivenza forzata, seppur pacifica, tra le due realtà cinesi così da poter portare avanti la loro ambiguità strategica e delle continuative relazioni sia con la Repubblica Popolare Cinese sia con la Repubblica Democratica Cinese. Interpretazione chiaramente non accettabile per la RPC, la quale, come evidente anche dalla richiesta avanzata nel dialogo con il Segretario di Stato Kissinger, continuò a pretendere che Taiwan venisse trattata per quello che effettivamente era ai loro occhi, ossia una "inalienable part of China which was returned to China after World War II".<sup>116</sup> Nell'immaginario cinese, Taiwan fu e rimase una provincia cinese, una regione ribelle, non inquadrabile come casistica di rilevanza internazionale, e, come tale, affare unicamente interno alla Cina. Su un piano diametralmente opposto rispetto al primo suggerimento degli Stati Uniti per risolvere la questione della Cina nel contesto delle Nazioni Unite, si posizionò la seconda proposta avanzata da Henry Kissinger. Consolidato che l'espulsione di un membro da questa organizzazione internazionale potesse avvenire solamente a condizione che si manifestassero a favore di questo processo due terzi dei voti, gli USA promisero che avrebbero tolto il precedente veto all'ingresso all'ONU della Repubblica Popolare Cinese, in maniera da promuovere un percorso che avrebbe dovuto garantire in futuro un seggio alla RPC all'interno del Consiglio di Sicurezza. Il Segretario di Stato americano, a caratteri cubitali, dichiarò che "we would

---

<sup>114</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 217.

<sup>115</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 119.

<sup>116</sup> *Memorandum of Conversation*, in *FRUS*, document 140, July 10, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d140>.

solve the contradiction before our public by withdrawing our opposition to entry of the People's Republic of China".<sup>117</sup> Un'amministrazione americana con uno sguardo più attento alle esigenze e alle richieste della Cina di terraferma, anche a costo di mettere parzialmente in pericolo il proprio legame con la Repubblica Democratica Cinese. Infatti, un ingresso della RPC come entità alternativa alla RDC nel contesto delle Nazioni Unite avrebbe inevitabilmente danneggiato la fiducia della legazione taiwanese nei confronti di quella americana. Infine, Chou En-lai incluse tra i requisiti necessari all'instaurazione di solide relazioni con gli USA un riferimento allo status di Taiwan. Per Pechino, infatti, la naturale conseguenza derivante dal considerare l'isola di Formosa come parte integrante della Cina di terraferma, sarebbe stata trattare Taipei dando per assodato che il suo status fosse determinato.<sup>118</sup> Nell'ottica cinese, un'indecisione sullo status di Taiwan avrebbe significato anche un'incertezza sull'appartenenza effettiva dell'isola al governo di terraferma. Questi quattro punti vennero avanzati da parte del Primo Ministro Chou En-lai come necessità inderogabili e fulcro del dialogo attorno al quale doveva gravitare il viaggio segreto di Kissinger a Pechino. Secondo le parole del PM cinese "we do not set that as a precondition for the President's visit, but we believe that there must be a certain direction of efforts as a result of the visit [...]. And if these questions are just hung up, then the tension that has existed between our two sides will continue to remain".<sup>119</sup> Inoltre, l'impellenza e il bisogno di risolvere la questione di Taiwan venne presentata dal portavoce della Repubblica di Cina come un vantaggio sostanziale anche per gli stessi obiettivi di Washington. Difatti, come precisato per l'appunto da Chou En-lai nel colloquio in questione, un ritiro delle truppe americane dalle acque e dal territorio di Taiwan non compensato dall'instaurazione del governo comunista cinese sull'isola, avrebbe potuto attirare l'attenzione e stimolare le ambizioni di altri paesi influenti nell'Est asiatico.<sup>120</sup> Primi fra tutti i giapponesi; Chiang Kai-shek, deluso e contrariato dalle azioni degli USA, nel tentativo di impedire l'attraversata dello Stretto di Formosa da parte delle forze armate della RPC, avrebbe potuto cercare protezione sotto la bandiera nipponica.<sup>121</sup> Gli Stati Uniti, alla luce di questo scenario, da un lato si sarebbero scontrati con una

---

<sup>117</sup> *Ibid.*

<sup>118</sup> *Ibid.*

<sup>119</sup> *Ibid.*

<sup>120</sup> *Ibid.*

<sup>121</sup> *Ibid.*

maggior diffidenza da parte della Cina di terraferma, dovuta ad una mancanza di risolutezza nell'affrontare e gestire la questione di Taiwan, dall'altro avrebbero perso ogni collegamento e possesso sull'isola, cedendo, così, le sorti di quest'ultima a Tokyo. Nonostante la posta in gioco fosse notevolmente elevata per gli interessi strategici di Washington, la dirigenza americana decise di non sbilanciarsi troppo nelle promesse e nelle dichiarazioni; cercò piuttosto di mantenere, attraverso vaghe allusioni a possibili scenari futuri, un'aura di equivocità e ambiguità. Un chiaro esempio di questa tendenza a temporeggiare senza mai dare solide conferme, insita nella retorica statunitense di inizio anni 70, lo si può evidenziare attraverso le parole dello stesso Kissinger durante il secondo giorno di colloquio con il PM Chou En-lai: "Therefore, the only issue that we will have to leave until after the elections is the formal acceptance of the People's Republic of China as the sole legitimate government of China. Nevertheless, the direction is obvious".<sup>122</sup> Lo stesso Primo Ministro cinese fece presente questa generale incongruenza nella dialettica statunitense, osservando come "On the one hand you recognize Taiwan and on the other you come here".<sup>123</sup> Da parte americana, ci fu una grande ponderazione del linguaggio utilizzato all'interno del dialogo. Le possibili ripercussioni che si sarebbero potute generare in seguito a delle decisioni su queste tematiche trattennero la dirigenza statunitense dall'assumere una postura più decisa e pragmatica. Come rivelato in una comunicazione avvenuta tra il Segretario di Stato Henry Kissinger e il Presidente degli Stati Uniti Richard Nixon subito dopo il viaggio segreto a Pechino, la cautela del portavoce degli USA in sede di conclave con il PM Chou En-lai fu dettata principalmente dalla consapevolezza che tali discussioni avrebbero rappresentato, una volta resi di dominio pubblico, un ribaltamento degli equilibri nell'agone internazionale.<sup>124</sup> L'importanza di tali argomenti e il valore di tale incontro storico avrebbero potuto in primis attirare ostilità da parte di un'Unione Sovietica privata di un suo arto; o ancora, avrebbe potuto indebolire la presa e i collegamenti degli USA nei confronti del Giappone,

---

<sup>122</sup> *Ibid.*

<sup>123</sup> *Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 143, Vol XVII, Beijing, July 11, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d143>. Data di consultazione 23/07/2024.

<sup>124</sup> *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 144, Vol XVII, California, July 14, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d144>. Data di consultazione 23/07/2024.

così come gli equilibri in altri paesi, quali Corea, India e Thailandia; avrebbe, certamente, sconvolto le relazioni bilaterali con la Repubblica di Cina, alimentando una maggiore diffidenza da parte di Chiang Kai-shek. Ciò che è certo è che, a Pechino, tra il 9 e l'11 luglio, USA e Cina scrissero una prima pagina importante nella storia delle loro relazioni internazionali; per la prima volta dall'inizio della Guerra Fredda, Washington non fu mai così vicina ad un paese proveniente dal blocco opposto a quello occidentale.<sup>125</sup> Quindi, perché perseverare su questa strada se i rischi, già dal principio, si presentavano così elevati? “We were well aware of these risks when we embarked on this course. We were aware too that the alternative was unacceptable— continued isolation from one-quarter of the world’s most talented people and a country rich in past achievements and future potential”.<sup>126</sup> Nel report a Nixon, Kissinger fece leva sull'ineluttabilità di questo processo. Seppur economicamente irrilevante rispetto agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica, il suo passato, la crescita attuale e le sue prospettive future facevano della Cina un soggetto, che, agli occhi di Washington, non poté più essere ignorato o contenuto. Pechino esisteva, che gli USA volessero riconoscerlo o meno, e si stava ampliando nei propri orizzonti. La lungimiranza di Nixon e Kissinger in questo particolare momento fu di accorgersi di questo cambiamento nella Cina popolare e valorizzare questo mutamento nella direzione che più potesse andare incontro alle esigenze della presidenza americana. Per di più, Kissinger aggiunse che “even the risks can be managed and turned to our advantage”.<sup>127</sup> Poter rompere la rigidità dello schema bipolare che aveva caratterizzato la Guerra Fredda, attraverso l'introduzione di un terzo parametro nell'equazione, avrebbe dato una carta in più agli Stati Uniti per poter ribaltare le sorti del conflitto e superare l'URSS in questa gara dapprima senza prospettive di vittoria. Forti della consapevolezza del pessimo rapporto tra Pechino e Mosca, la presidenza americana perseguì l'obiettivo di staccare la Repubblica Popolare Cinese dall'Unione Sovietica per avvicinarla maggiormente a sé e poter trarre vantaggio da questo nuovo assetto. Questo spostamento del pendolo avrebbe dato, inoltre, a Washington la preziosa opportunità di poter, in un secondo momento, negoziare con l'URSS da una posizione di preminenza. Dunque, consapevoli del peso che questo incontro avrebbe avuto sullo scenario internazionale, ma consci dei benefici che

---

<sup>125</sup> *Ibid.*

<sup>126</sup> *Ibid.*

<sup>127</sup> *Ibid.*

questa rete di relazioni avrebbe portato agli Stati Uniti, Nixon e Kissinger, il 15 luglio del 1971, decisero di rendere pubblica in diretta televisiva nazionale la notizia dell'incontro segreto tra il Segretario di Stato americano e il Primo Ministro cinese.<sup>128</sup> Come prospettato dalla dirigenza statunitense, trascorsero poche ore prima che arrivassero notizie dall'altra sponda dello Stretto di Formosa. Il Sottosegretario di Stato per gli affari dell'Asia orientale e del Pacifico Marshall Green si trovò a dover rispondere alla richiesta di giustificazioni sopraggiunta dal governo di Taiwan e a rassicurare sul fatto che l'impegno nella difesa dell'isola non sarebbe cessato a causa del viaggio a Pechino.<sup>129</sup> Nonostante ciò, la RDC non solo condannò l'incontro come un atto ostile nei loro confronti, ma precisò anche che la ripresa della terraferma sarebbe rimasta il loro principale scopo.<sup>130</sup> Dovette intervenire il Presidente Nixon in persona per cercare di salvare i rapporti con Chiang Kai-shek, facendo leva ancora una volta sulla necessità impellente di abbattere le dannose barriere culturali nei rapporti tra Washington e Pechino. Tentò, inoltre, di confortare Taipei attraverso dichiarazioni private concernenti la continuazione degli sforzi bellici, al fine di una stabilità nell'Asia orientale, nonché il rispetto e l'attuazione del Mutual Defense Treaty.<sup>131</sup> Considerata la gravità della situazione e la pericolosità delle sue ripercussioni, il Segretario di Stato Kissinger scese in campo per ribadire ancora una volta l'importanza dell'amicizia tra USA e RDC e l'immutabilità della posizione americana rispetto alla problematica di Taiwan.<sup>132</sup> Sostanzialmente, l'intervento di Kissinger servì come conferma e ulteriore garanzia a quanto già proferito dal Presidente degli Stati Uniti. Tuttavia, la fiducia tra i due attori in questione venne severamente danneggiata e Taipei cominciò ad assumere una posizione ancor più difensiva nei confronti della presidenza Nixon, arrivando persino a chiedere a

---

<sup>128</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 71.

<sup>129</sup> Irwin, J. N., *Telegram From the Department of State to the Embassy in the Republic of China*, in *Foreign Relations of the United States*, document 145, Vol XVII, Washington, July 16, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d145>. Data di consultazione 23/07/2024.

<sup>130</sup> *Ibid.*

<sup>131</sup> *Telegram From the Department of State to the Embassy in the Republic of China*, in *Foreign Relations of the United States*, document 146, Vol XVII, Washington, July 17, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d146>. Data di consultazione 23/07/2024.

<sup>132</sup> *Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 152, Vol XVII, Washington, July 27, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d152>. Data di consultazione 23/07/2024.

Kissinger i dettagli del dialogo avuto a luglio con il Primo Ministro Chou En-lai.<sup>133</sup> Le relazioni tra Washington e Taipei furono talmente minate che, a ridosso della seconda visita nella Cina continentale, il portavoce americano dovette preventivamente aprire un dialogo con la RDC tramite l'ambasciatore statunitense a Taiwan James Shen, al fine di assicurare che l'attitudine degli USA verso le Cross-strait relations sarebbe rimasta invariata e preservata, precisando persino che non ci sarebbe stata nessuna dichiarazione di riconoscimento politico e nessun rapporto diplomatico nei confronti della RPC.<sup>134</sup> Ad ogni modo, l'esperienza della reazione al primo viaggio a Pechino e la consapevolezza acquisita dagli USA permisero alla dirigenza Nixon di calibrare meglio la propria postura verso Taiwan. Capirono, infatti, che, per mantenere dei soliti rapporti con la controparte, avrebbero dovuto dimostrare con le loro azioni la fedeltà alla Repubblica di Cina; informarono Chiang Kai-shek di quanto la problematica dello Stretto di Formosa fosse una questione primaria per Mao Zedong e comunicarono che la RPC non avrebbe mai fatto ingresso in seno alle Nazioni Unite finché Taiwan avesse ricoperto un posto all'interno dell'organizzazione internazionale stessa.<sup>135</sup> A ottobre dello stesso anno, Kissinger compì il secondo viaggio nella Cina popolare. Anche in questa circostanza, seppur con l'intenzione di ribadire l'appoggio americano verso le necessità cinesi e di intensificare i rapporti con la RPC, il senso di vago e l'ambiguità furono gli elementi costitutivi della retorica del Segretario di Stato. Con riferimento alla questione di Taiwan, difatti, Kissinger riferì al PM cinese Chou En-lai che "it's possible to do more than we can say. And that some things can be left to an historical evolution as long as we both understand the way it's going".<sup>136</sup> Riportando, inoltre, le stesse parole dell'Assistente per gli Affari di Sicurezza Nazionale a Richard Nixon in seguito a questa visita, "our discussions and our communiqué drafting were dominated by the tension between the Chinese thrust for clarity and ours for ambiguity".<sup>137</sup> Nonostante ciò, in questa seconda

---

<sup>133</sup> *Ibid.*

<sup>134</sup> *Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 159, Vol XVII, Washington, October 15, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d159>. Data di consultazione 23/07/2024.

<sup>135</sup> *Ibid.*

<sup>136</sup> *Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 162, Vol XVII, Beijing, October 21, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d162>. Data di consultazione 23/07/2024.

<sup>137</sup> *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 164, Vol XVII,

visita alla Cina continentale, proprio con il fine di rafforzare la fiducia con la controparte, Kissinger rassicurò il Primo Ministro cinese che lo status giuridico dapprima incerto di Taiwan non sarebbe stato più “undetermined”.<sup>138</sup> Dunque, passi avanti vennero intrapresi nel contesto del secondo viaggio a Pechino. Ancora una volta, questi dialoghi non furono funzionali ad un cambiamento effettivo nella questione di Taiwan, però si rivelarono significativi sia per sondare il terreno in preparazione della visita ufficiale del Presidente Nixon sia per stringere ancora di più i legami con la RPC.<sup>139</sup> E di fatto, questo obiettivo venne raggiunto, come è possibile anche desumere dal tono e dal linguaggio utilizzati negli articoli del “The People’s Daily” nei confronti della presidenza vigente e dal quantitativo di fotografie raffiguranti dimostrazioni di amicizia e cordialità tra i funzionari in questione.<sup>140</sup>

A febbraio del 1972, Richard Nixon, accompagnato dal suo Segretario di Stato Henry Kissinger e da altri funzionari americani, volò in direzione Pechino per la sua prima visita in Cina e per il suo primo dialogo con il leader cinese Mao Zedong.<sup>141</sup> Questo passo rappresentò ufficialmente una delle cesure storiche più di spessore nei rapporti bilaterali tra Cina e USA, e per estensione anche nelle Cross-strait relations. Ad interpersi tra gli obiettivi politici statunitensi e le ambizioni della Repubblica Popolare Cinese c’era l’isola di Taiwan. Un lembo di terra di poco più di 23 milioni di abitanti aveva paralizzato per decenni i rapporti tra Pechino e Washington. Sulla base di un principio di uguaglianza e di parità con la controparte, Richard Nixon e Mao Zedong indicarono e spianarono la strada per raggiungere una normalizzazione nei loro rapporti e superare i secolari ostacoli

---

Washington, November, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d164>. Data di consultazione 23/07/2024.

<sup>138</sup> *Memorandum of Conversation*, in *FRUS*, document 162, October 21, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d162>.

<sup>139</sup> *Message From the Government of the United States to the Government of the People’s Republic of China*, in *Foreign Relations of the United States*, document 191, Vol XVII, Washington, January 16, 1972. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d191>. Data di consultazione 23/07/2024.

<sup>140</sup> *Memorandum From the President’s Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 163, Vol XVII, Washington, October 29, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d163>. Data di consultazione 23/07/2024.

<sup>141</sup> Cohen, W. I., *America’s Response to China*, cit., p. 218.

che esistevano tra di loro;<sup>142</sup> restringere sempre di più le differenze che separavano le due nazioni e dare avvio ad un percorso “through which we will have a chance to know each other as peoples and also to communicate as governments”.<sup>143</sup> Il Presidente Nixon, durante questo conclave con il Primo Ministro Chou En-lai e il leader della RPC Mao Zedong, racchiuse gli elementi necessari alla normalizzazione dei rapporti diplomatici tra USA e Pechino all’interno di cinque principi:<sup>144</sup>

“Principle one. There is one China, and Taiwan is a part of China. There will be no more statements made to the effect that the status of Taiwan is undetermined.

Second, we have not and will not support any Taiwan independence movement.

Third, we will, to the extent we are able, use our influence to discourage Japan from moving into Taiwan as our presence becomes less, and also discourage Japan from supporting a Taiwan independence movement [...].

The fourth point is that we will support any peaceful resolution of the Taiwan issue that can be worked out.

Finally, we seek the normalization of relations with the People’s Republic”.<sup>145</sup>

Nel chiarire le sue intenzioni, Richard Nixon specificò una duplice preoccupazione: da un lato la necessità di aprirsi maggiormente alla Repubblica Popolare Cinese, dall’altro lo scopo di far sì che Taipei non interpretasse il viaggio ufficiale a Pechino come un tradimento nei confronti di Formosa.<sup>146</sup> Agli occhi, invece, della dirigenza cinese, la missione fu unicamente quella di promuovere un dialogo che portasse gli Stati Uniti a riconoscere la RPC come il solo legittimo governo della Cina. Nella logica di quest’ultima “Any attempt to create a “one China, two governments” formula, or to continue to

---

<sup>142</sup> *Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 194, Vol XVII, Beijing, February 21, 1972. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d194>. Data di consultazione 25/07/2024.

<sup>143</sup> *Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 195, Vol XVII, Beijing, February 21, 1972. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d195>. Data di consultazione 25/07/2024.

<sup>144</sup> *Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 196, Vol XVII, Beijing, February 22, 1972. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d196>. Data di consultazione 15/07/2024.

<sup>145</sup> *Memorandum of Conversation between Richard Nixon and Zhou Enlai*, in *Wilson Center Digital Archive*. February 22, 1972. <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/121982>.

<sup>146</sup> *Memorandum of Conversation*, in *FRUS*, document 196, February 22, 1972. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d196>.



maintain that “the status of Taiwan is undetermined” is untenable and utterly wrong”.<sup>147</sup> In aggiunta, venne ribadita l’importanza di smantellare le installazioni militari da Taiwan e di abrogare il “Mutual Defense Treaty”, così come di affrontare la problematica sullo Stretto di Taiwan come una mera questione di natura interna alla Cina continentale.<sup>148</sup> In questo contesto, la dirigenza statunitense introdusse dei sostanziali cambiamenti nella propria presa di posizione, dimostrando un interesse e un impegno al ritiro completo delle forze americane da Taiwan.<sup>149</sup> Tuttavia, indipendentemente dal quantitativo di volte in cui i portavoce americani ribadissero le loro pacificatrici intenzioni di normalizzazione nei rapporti USA-Cina, Mao Zedong e Chou En-lai mantennero sempre una posizione di diffidenza e di prudenza nei confronti delle dichiarazioni della controparte.<sup>150</sup> I dettagli e il risultato di tale colloquio vennero, infine, raccolti e pubblicati in forma di Comunicato il 27 febbraio 1972, ultimo giorno di permanenza nella Cina continentale per la legazione americana. La sostanza di tale documento ruotò attorno alla ricerca di una normalizzazione delle relazioni bilaterali tra Washington e Pechino, che non implicasse per forza un’eliminazione istantanea di tutte le tensioni esistenti tra le due realtà, ma che piuttosto prevedesse un inserimento di queste ultime in un contesto di “shared interests” e di “tough coexistence”.<sup>151</sup> Dunque, i due stati avrebbero dovuto condurre i loro rapporti sulla base del principio di sovranità e di integrità territoriale, lontani da aggressioni ed interferenze negli affari interni degli altri paesi, e coerentemente con i principi di uguaglianza, di coesistenza pacifica e di beneficio reciproco.<sup>152</sup> Nonostante ciò, sia Cina che USA continuarono a condurre operazioni segrete in violazione dei fondamenti istituiti nel Comunicato di Shanghai, in particolare sul territorio di Taiwan.<sup>153</sup> Fu proprio questa continua tendenza alla segretezza, all’ambiguità dell’amministrazione Nixon ed il

---

<sup>147</sup> *Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 198, Vol XVII, Beijing, February 23, 1972. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d198>. Data di consultazione 25/07/2024.

<sup>148</sup> *Ibid.*

<sup>149</sup> *Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 199, Vol XVII, Beijing, February 24, 1972. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d199>. Data di consultazione 05/08/2024.

<sup>150</sup> *Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 204, Vol XVII, Shanghai, February 28, 1972. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d204>. Data di consultazione 06/08/2024.

<sup>151</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 65.

<sup>152</sup> *U.S.-PRC JOINT COMMUNIQUE (1972)*, in *American Institute in Taiwan*, 27 February 1972. <https://www.ait.org.tw/u-s-prc-joint-communique-1972/>. Data di consultazione 25/04/2024.

<sup>153</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 66.

rinnovato impegno a rifornire di armi l'isola di Formosa a smorzare l'impatto che il comunicato del 1972 avrebbe potuto avere per USA e Cina; cominciò a circolare la convinzione che la presidenza Nixon stesse di fatto usando Pechino per i suoi obiettivi, e non per sviluppare delle relazioni stabili tra le due entità in questione.<sup>154</sup> Dunque, sebbene questo documento abbia rappresentato, come mai prima, un effettivo passo avanti nel processo di apertura degli Stati Uniti verso la Repubblica Popolare Cinese, la perseveranza dell'amministrazione americana nel condurre una politica ambigua, non schierata e vaga protrasse di alcuni anni il progressivo avvicinamento delle due realtà. Se da un lato le dichiarazioni della Casa Bianca diedero un'idea più chiara sulla direzione che la presidenza Nixon aveva intenzione di assumere nel corso degli anni 70, dall'altro lato mancò alla base un cambiamento di mentalità effettivo, esternato tramite azioni coerenti alle dichiarazioni pubblicate. Sebbene l'abrogazione del "Mutual Defense Treaty" fosse stata presentata come una necessità primaria agli interessi dei cinesi di terraferma, l'amministrazione americana non accettò mai di porre un termine a tale accordo; accettò la possibilità del ritiro delle truppe dal territorio di Taiwan, così come dalle acque sullo Stretto di Formosa, ma senza mai toccare la questione relativa all'invio di armi sull'isola. Al contrario, l'impegno al trasporto di armamenti a scopo puramente difensivo rappresentò una costante che si protrasse nel lungo periodo, perfino nel contesto del Taiwan Relations Act del 1979. Condizione irrinunciabile per la dirigenza Nixon, in quanto garanzia di pace e sicurezza in Asia orientale, nonché copertura da un possibile tentativo di invasione proveniente da una Cina di terraferma ora più influente perché beneficiata dall'upgrade nel suo status giuridico a livello internazionale.

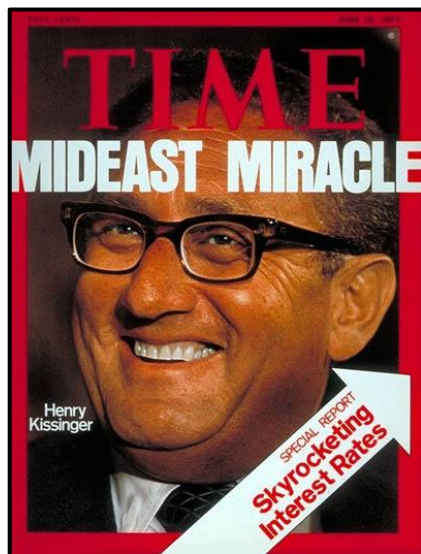
Un'ampia attenzione mediatica sull'evento in questione e una martellante campagna propagandistica furono requisiti necessari per accompagnare questo processo di cambiamento politico anche presso l'opinione pubblica.<sup>155</sup> Procedimento, tra l'altro, per nulla semplice, visto il passato fortemente anti-comunista degli Stati Uniti d'America e il diffuso sostegno, anche all'interno dell'amministrazione americana, nei confronti della Repubblica Democratica Cinese di Chiang Kai-shek. La stampa, durante questo decennio, si soffermò molto sull'immagine del Consigliere alla Sicurezza Nazionale, spesso elevando le sue caratteristiche di leadership quasi al di sopra di quelle del Presidente

---

<sup>154</sup> *Ivi*, p. 82.

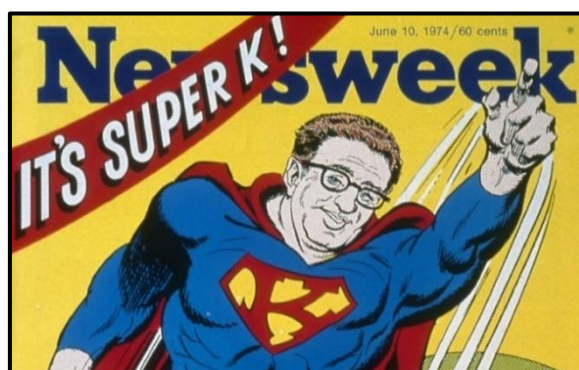
<sup>155</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 218.

Nixon. Il 10 giugno del 1974, i magazines “Time” e “Newsweek” dedicarono la prima pagina dei rispettivi numeri alla figura di Henry Kissinger, dipingendolo, nel primo caso, come un personaggio quasi ascetico, fautore della stabilità nel continente asiatico. Come possibile denotare dal titolo nell’immagine sottostante (Figura 1), il giornalismo americano attribuì al Segretario di Stato un carattere divinatorio, capacità quasi sovrumane nella conduzione della politica estera.<sup>156</sup>



(Figura 1)

Ancora più iconica fu la copertina di “Newsweek” (Figura 2), raffigurante un Henry Kissinger vestito nei panni di un supereroe (Super K) mentre sorveglia il mondo dall’alto.<sup>157</sup>

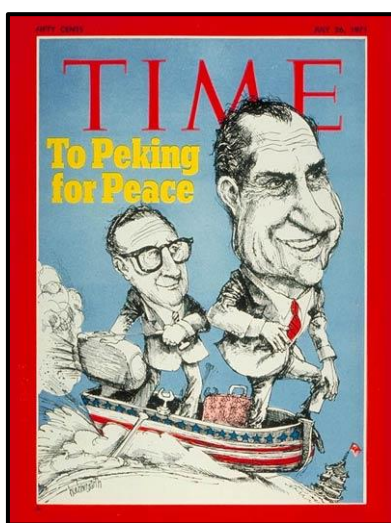


(Figura 2)

<sup>156</sup> Cover of Time, *Mideast Miracle*, in *Time*, June 10, 1974.

<sup>157</sup> Cover of Newsweek, *It's Super K!*, in *Newsweek*, June 10, 1974.

O ancora, la pittoresca immagine stampata sulla copertina di “Time Magazine” il 26 luglio 1971 (Figura 3), accompagnata dall’altisonante titolo “To Peking for Peace”.<sup>158</sup> In questa locandina, il Segretario di Stato Henry Kissinger appare come il promotore e il cuore pulsante del processo di avvicinamento degli USA verso la Cina; infatti, mentre Nixon posa a prua sfoggiando il suo rassicurante sorriso, fiducioso e ottimista nei confronti delle future relazioni tra i due paesi, la logora barca, rappresentante la politica estera statunitense, viene manovrata e guidata interamente da Kissinger, come a dover prendere in mano le redini di questi rapporti, come il vero architetto di questa nuova politica di apertura verso la Cina popolare.



(Figura 3)

Gli anni 70 furono, dunque, caratterizzati in particolar modo da un’opinione pubblica maggiormente orientata ad innalzare la figura di Henry Kissinger ad artefice dell’inversione di rotta nella politica estera americana,<sup>159</sup> in alcuni casi spingendosi addirittura ad attribuire al Presidente degli Stati Uniti Richard Nixon un tono quasi negativo, di subordinazione, come un burattino nelle mani del suo stesso Consigliere alla Sicurezza Nazionale.<sup>160</sup> Seppur con notevoli critiche dall’interno, la tendenza dominante dell’opinione pubblica fu comunque quella di dipingere il presidente e il suo consigliere per la sicurezza nazionale come dei pionieri di terre sconosciute, visionari di un futuro prospero di relazioni, protagonisti di una specie di secondo sbarco sulla Luna.

<sup>158</sup> Cover of Time, *To Peking for Peace*, in *Time*, July 26, 1971.

<sup>159</sup> *Onward to Peking*, in *Washington Post*, July 17, 1971. Data di consultazione 15/07/2024.

<sup>160</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 53.

## **2.2 Come il cambiamento di rotta ha influenzato i rapporti con Taiwan e cambiato le prospettive nell'amministrazione e nell'opinione pubblica statunitense**

Questo nuovo orientamento della presidenza Nixon nei riguardi della politica estera verso la Cina, non mutò soltanto i rapporti con Pechino, ma inevitabilmente anche quelli con Taipei. Taiwan, infatti, guadagnava rilevanza e sicurezza ogni qualvolta che il proprio partner d'oltreoceano si allontanava rispettivamente dalla RPC. Come fosse un tiro alla fune, l'apertura americana verso la Repubblica Popolare Cinese comportò, dunque, un distacco progressivo dalla Repubblica di Cina. Entrambe le realtà asiatiche in questione avevano avuto l'ambizione, nel corso dei decenni, ad innalzarsi come unico governo legittimo di Cina, ma allo stesso modo entrambe erano consapevoli del fatto che, per portare a termine questo compito, avrebbero dovuto trovare un punto di incontro con gli USA. L'avvicinamento di una di queste due entità verso Washington avrebbe avuto necessariamente come corrispettivo l'emarginazione dell'altra. A dimostrazione di ciò, lo stesso viaggio di Nixon e Kissinger nella Cina continentale implicò una considerevole riconsiderazione dei rapporti statunitensi con la RDC.<sup>161</sup> Ancora prima del viaggio segreto di Henry Kissinger a Pechino o dell'incontro ufficiale tra il Presidente Richard Nixon e Mao Zedong, a gennaio del 1970, nel contesto dei "PRC-US Ambassadorial Talks" di Varsavia, fu evidente come gli USA, trovatisi di fronte ad un bivio, stessero percorrendo una strada diametralmente opposta a quella dei vent'anni precedenti. Fu, infatti, nella guida preparatoria agli incontri di Varsavia che gli Stati Uniti dichiararono che non avrebbero imposto la propria visione su Formosa durante i colloqui, che non avrebbero sostenuto nessun attacco di ripresa della terraferma proveniente dall'isola e che si sarebbero impegnati a ridurre considerevolmente il contingente militare impiegato a Taiwan; tutto ciò come forma di dimostrazione di un interesse verso un'apertura con la RPC.<sup>162</sup> Nonostante ciò, già in occasione di questo forum di discussione non venne

---

<sup>161</sup> *Ivi*, p. 64.

<sup>162</sup> Rogers, W. P., *Memorandum From Secretary of State Rogers to President Nixon*, in *FRUS*, document 61, January 14, 1970. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d61>.

minimamente presa in considerazione l'eventualità di ridurre o sospendere l'invio di armamenti a scopo difensivo verso l'isola di Taiwan. Ad ogni modo, Richard Nixon si mise in contatto con il leader della RDC Chiang Kai-shek per dare alcune giustificazioni in merito alle dichiarazioni dell'amministrazione americana nei confronti della Cina popolare, cercando di fare leva sulla necessità di comunicare con Mao Zedong in funzione di una pace più stabile in Asia orientale.<sup>163</sup> Nonostante ciò, questo nuovo corso della politica estera statunitense nel contesto delle Cross-strait relations minò le precedenti relazioni bilaterali tra Washington e Taipei, mettendo in discussione ancora una volta lo status giuridico di Taiwan agli occhi della comunità internazionale.<sup>164</sup> Sullo sfondo di una continua pressione da parte della RPC riguardo la necessità di affrontare tempestivamente il problema di Taiwan, gli USA tentarono comunque di temporeggiare, senza dover mai arrivare ad alcun accordo formale con la Cina di terraferma che implicasse ripercussioni negative per Formosa.<sup>165</sup> Gli Stati Uniti avevano desiderio di aprirsi verso la Cina popolare in funzione anti-sovietica, con l'obiettivo di indebolire l'Unione Sovietica;<sup>166</sup> non erano di certo pronti ad abbandonare le proprie ambizioni e i propri piani verso Taipei. Stando, difatti, nelle parole del Presidente degli Stati Uniti d'America, del marzo 1971: "Under no circumstances will we proceed with a policy of normalizing relations with Communist China if the cost of that policy is to expel Taiwan from the family of nations".<sup>167</sup> Nixon utilizzò, per di più, l'indeterminatezza dello status giuridico dell'isola di Taiwan come base e giustificazione per l'invio di aiuti militari verso la Repubblica di Cina.<sup>168</sup> Anche in questo caso, così come nel 1954, la dirigenza Nixon giustificò lo

---

<sup>163</sup> Nixon, R., *Letter From President Nixon to the President of the Republic of China Chiang Kai-shek*, in *Foreign Relations of the United States*, document 74, Vol XVII, Washington, March 27, 1970. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d74>. Data di consultazione 19/07/2024.

<sup>164</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 114.

<sup>165</sup> Stoessel, W. J., *Telegram From the Embassy in Poland to the Department of State*, in *Foreign Relations of the United States*, document 62, Vol XVII, Warsaw, January 20, 1970. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d62>. Data di consultazione 19/07/2024.

<sup>166</sup> Kissinger, H., *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 104, Vol XVII, Washington, February 10, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d104>. Data di consultazione 21/07/2024.

<sup>167</sup> Nixon, R., *Transcript of President Nixon's News Conference on Foreign Policy Matters*, in *New York Times*, March 5, 1971. <https://www.nytimes.com/1971/03/05/archives/transcript-of-president-nixons-news-conference-on-foreign-policy.html>. Data di consultazione 10/07/2024.

<sup>168</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 119.



stanziamenti di armamenti militari verso Chiang Kai-shek come elemento fondamentale al mantenimento della pace e della stabilità in tutto l'Asia orientale, quindi condizione inderogabile, non per interessi interni agli stessi USA, ma per questione di risonanza internazionale. Dietro a questo carattere continuativo nel rifornimento di armi a Taiwan si nascondeva, tuttavia, una necessità di assicurarsi che l'isola non venisse invasa dal governo della Cina continentale. E tutto ciò venne confermato ancora una volta nonostante l'insistenza della RPC nell'ottenere concessioni da parte della dirigenza statunitense sulla questione Taiwan.<sup>169</sup> Difatti, l'interesse verso il valore strategico di Formosa non diminuì negli anni di apertura alla Cina popolare e gli USA vollero continuare a mantenere dei collegamenti con l'isola.<sup>170</sup> D'altronde, Richard Nixon, già nel suo incarico a Vice presidente degli Stati Uniti d'America, aveva in più occasioni dimostrato un considerevole attaccamento verso le sorti di Taipei; come precisato anche da lui stesso nel 1950, "if Formosa falls, the next frontier is the coast of California".<sup>171</sup> Già a marzo del 1970, in occasione del viaggio a Washington di Chiang Ching-kuo, figlio di Chiang Kai-shek, il Presidente degli USA ebbe la possibilità di rassicurare la sua controparte d'oltreoceano, specificando che Formosa non sarebbe mai stata svenduta o ceduta alla Cina di terraferma e che i programmi nei confronti dell'isola non sarebbero mutati nel contesto dell'apertura con Pechino.<sup>172</sup> Nello specifico vennero fatte alcune promesse di breve periodo, quali la modernizzazione delle forze armate taiwanesi o il maggiore coinvolgimento di Formosa nello sviluppo regionale, così come anche altre più a lungo termine, da svilupparsi nel corso di 4/8 anni, come per esempio il potenziamento di una forza difensiva locale a Taiwan in grado di respingere attacchi provenienti dall'esterno o l'instaurazione all'interno del governo centrale a Taipei di istituzioni

---

<sup>169</sup> Kissinger, H., *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 67, Vol XVII, Washington, 1970. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d67>. Data di consultazione 19/07/2024.

<sup>170</sup> Kissinger, H., *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 71, Vol XVII, Washington, March 7, 1970. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d71>. Data di consultazione 19/07/2024.

<sup>171</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 55.

<sup>172</sup> Orton, K., *America's Sellout of Taiwan and Embrace of Red China Was a Failure on its Own Terms*, in *It Can Always Get Worse*, October 1, 2023. <https://www.kyleorton.com/p/nixon-kissinger-sellout-taiwan-embrace-red-china>. Data di consultazione 15/07/2024.

politiche più rappresentative della voce del popolo.<sup>173</sup> A primo impatto, queste dichiarazioni potrebbero essere unicamente, ed erroneamente, interpretate come un'incondizionata manifestazione di interesse da parte del governo di Washington verso l'isola di Taiwan. Tuttavia, si trattò anche in questo caso di dinamiche tipiche della retorica nixoniana, basata sull'ambiguità e sulla menzogna; da un lato, Nixon mostrò al figlio del Generalissimo la sua volontà a stringere i rapporti con la RDC, dall'altro i dibattiti a porte chiuse con il Consiglio per la Sicurezza Nazionale delinearono come la strategia politica del Presidente puntasse ad una resa, seppur pacifica, di Taipei al governo di Pechino.<sup>174</sup> A dimostrazione di questa ambiguità, risulta interessante comparare le seguenti prese di posizione riconducibili allo stesso comunicato della Casa Bianca verso il National Security Council a maggio del 1971:

“That renewal of contact between the United States and China may permit us to work from these common interests toward mutual accommodation in areas of disagreement is the premise underlying our basic policy of encouraging PRC entry into the world community and improving our bilateral relations.”<sup>175</sup>

“We intend to continue our policy of recognition of, and support for, the GRC, and we will have to assure ourselves at each turn that US–GRC relations do not suffer to the point of jeopardizing our most fundamental objectives toward Taiwan—insuring its security from external attack and maintaining necessary military access for ourselves.”<sup>176</sup>

Appare chiaro, dunque, come l'obiettivo degli USA ancora nel 1971 fosse il risultato della combinazione di due elementi in prima analisi inconciliabili tra loro: il desiderio di intrecciare nuovi rapporti con la Repubblica Popolare Cinese e la speranza che questo avvicinamento alla RPC non dovesse portare inevitabilmente a fare considerevoli concessioni ai cinesi di terraferma sulla questione Taiwan. Questo senso di incertezza nel contesto delle Cross-strait relations rese Chiang Kai-shek decisamente sospettoso nei confronti delle intenzioni dell'amministrazione americana, congelando ulteriormente i

---

<sup>173</sup> *Draft Response to National Security Study Memorandum 106*, in *Foreign Relations of the United States*, document 105, Vol XVII, Washington, February 16, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d105>. Data di consultazione 21/07/2024.

<sup>174</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 57.

<sup>175</sup> *Response to National Security Study Memorandum 124*, in *Foreign Relations of the United States*, document 129, Vol XVII, Washington, May 27, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d129>. Data di consultazione 23/07/2024.

<sup>176</sup> *Ibid.*



rapporti e la fiducia tra Washington e Taipei.<sup>177</sup> La predisposizione a riportare fatti diversi tra sedute pubbliche e private, la tendenza all'ambiguità e all'inganno, furono alcune delle costanti che plasmarono la politica estera durante il mandato Nixon.<sup>178</sup> Alternanza tra segretezza e spettacolarità, corruzione tossica della retorica dell'inganno geostrategico e manipolazione dell'opinione pubblica furono gli elementi della strategia statunitense, che le valsero il nome di "Disneyland with realpolitik", stando alle parole dello scrittore Richard Madsen.<sup>179</sup> Non a caso, lo stesso Consiglio per la Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti d'America venne interpretato e gestito dal Presidente Nixon come un tavolo funzionale alla concretizzazione della propria politica mistificatrice.<sup>180</sup> Dunque, sebbene le interazioni tra USA e Cina popolare progredissero sempre di più nel contesto degli incontri a Varsavia, Nixon continuò a mantenere aperto un canale di comunicazione con Chiang Kai-shek, a dimostrare che lo status quo dei rapporti con Taipei non sarebbe stato alterato a causa di un'apertura verso la RPC.<sup>181</sup> Ad aprile del 1971, infatti, in un memorandum of conversation, Richard Nixon precisò: "I want you to know that the relaxation of trade that we are planning is mostly symbolic; the important issue is the UN. [...] As long as I am here, you have a friend in the White House. [...] You help us and we will help you".<sup>182</sup> Anche il Segretario di Stato Henry Kissinger cercò di rassicurare la Repubblica di Cina, specificando come il fattore determinante dell'apertura statunitense verso la Cina popolare non fosse la volontà di isolare o escludere la RDC dal panorama internazionale, ma piuttosto la necessità di contenere l'espansione dell'Unione Sovietica, e del blocco orientale in generale nello scenario della Guerra Fredda.<sup>183</sup> Allo stesso tempo,

---

<sup>177</sup> *Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 121, Vol XVII, Taipei, May 3, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d121>. Data di consultazione 23/07/2024.

<sup>178</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 60.

<sup>179</sup> Madsen, R., *China and the American Dream: A Moral Inquiry*, Berkeley, University of California Press, March 1995, p. 61.

<sup>180</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., pp. 60-1.

<sup>181</sup> Nixon, R., *Letter From President Nixon to the President of the Republic of China Chiang Kai-shek*, in *FRUS*, document 74, March 27, 1970. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d74>.

<sup>182</sup> *Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 113, Vol XVII, Washington, April 12, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d113>. Data di consultazione 23/07/2024.

<sup>183</sup> *Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 114, Vol XVII, Washington, April 12, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d114>. Data di consultazione 23/07/2024.

lo stesso mese, Nixon rasserenava i funzionari della RPC del fatto che gli Stati Uniti non solo non avrebbero preso parte ad iniziative comportanti il riconoscimento dell'indipendenza dell'isola di Taiwan, ma che avrebbero intensificato maggiormente il processo di normalizzazione dei rapporti tra Washington e Pechino, anche a costo di dover abrogare il "Mutual Defense Treaty" del 1954.<sup>184</sup>

La reazione della RDC alla scoperta del viaggio segreto a Pechino dell'Assistente per gli Affari di Sicurezza Nazionale Henry Kissinger fu di totale sgomento e delusione. "How can the United States now go even further in paving the way for additional aggression by Peking and thereby make possible an even more disastrous catastrophe?"<sup>185</sup> fu la risposta della leadership taiwanese alla sconvolgente notizia. In seguito alla richiesta di spiegazioni del governo di Taipei in merito alla visita nella Cina continentale, il Segretario di Stato americano e il Presidente Nixon ritennero doveroso intervenire al fine di assicurare ulteriormente il proprio partner sull'immutabilità dello status quo nelle loro relazioni bilaterali. Questo evento rappresentò comunque un primo significativo momento di rottura con la Repubblica di Cina. Se fino ad allora, gli USA si erano limitati ad intrattenere unicamente una corrispondenza con la Repubblica Popolare Cinese, l'incontro tra i leaders delle due legazioni portò i rapporti ad un livello superiore. Questa inversione di marcia nella politica estera statunitense ebbe risvolti considerevoli anche per quanto riguarda la rappresentanza della Cina nel contesto delle Nazioni Unite. Precedentemente al viaggio segreto di Kissinger a Pechino, il seggio sotto il nome di "Cina" era stato occupato dal governo del Kuomintang e gli stessi Stati Uniti d'America avevano sempre agito affinché l'Assemblea ONU non ammettesse la Repubblica Popolare Cinese all'interno dell'organizzazione internazionale. Invece, dopo la visita a ottobre del 1971, in sede ONU venne deciso di attribuire il posto della Cina alla Repubblica Popolare Cinese di Mao Zedong, piuttosto che alla Repubblica di Cina di Chiang Kai-shek. Questo processo di cambiamento venne in parte innescato a causa dell'inefficienza politica dello stesso Kuomintang; dall'altra parte, però, l'apertura nixoniana alla Cina popolare, intensificata con la notizia del viaggio ufficiale di Richard

---

<sup>184</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., pp. 218-9.

<sup>185</sup> *Nationalist Chinese React With Dismay to Nixon's Decision*, in *The New York Times*, July 17, 1971. <https://www.nytimes.com/1971/07/17/archives/nationalist-chinese-react-with-dismay-to-nixons-decision-official.html>. Data di consultazione 15/07/2024.

Nixon in Cina continentale, aveva indirettamente influenzato numerosi attori del panorama internazionale. La vicinanza sempre più rafforzata negli anni tra Washington e Pechino, nonché le prospettive future dal punto di vista politico ed economico-commerciale tra le due realtà, avevano condizionato anche la posizione di altri stati in merito al diritto di permanenza della Repubblica Democratica Cinese all'interno delle Nazioni Unite. Queste nazioni, percependo lo spostamento di focus nella politica estera statunitense e fiutando delle opportunità di guadagno da questa svolta, cominciarono a ritirare il loro veto all'ammissione della RPC all'interno dell'ONU. Gli USA subirono gli effetti della propria deviazione in politica estera; la pressione ora derivante dalla presa di posizione della maggioranza delle nazioni all'Assemblea ONU, favorevoli all'ingresso della RPC nell'organizzazione internazionale e all'esclusione del Kuomintang da quest'ultima, risultò schiacciante perfino per Washington. Gli USA, dunque, condizionati da questa maggioranza, si ritrovarono a dover scegliere se cambiare loro stessi linea in questo contesto. Ancor prima che una scelta venisse presa attraverso una votazione dal punto di vista formale, con l'obiettivo di evitare la vergogna e l'imbarazzo di essere cacciati dalle Nazioni Unite, il 25 ottobre dello stesso anno il governo di Taiwan prese la decisione di uscire unilateralmente dalla suddetta organizzazione internazionale, entrando, così, in una fase di limbo e di incertezza costante.<sup>186</sup> Emarginata dall'unica potenza mondiale che legittimava la sua esistenza, esclusa da quel tavolo che la includeva all'interno della comunità internazionale, persa in una situazione di stallo mentre la maggior parte delle nazioni non la riconoscevano, minacciata da un vicinato che pretendeva la sua resa ed unificazione, l'isola di Taiwan si trovò in una situazione di forte instabilità. Il Vice Ministro degli Esteri taiwanese Yang His-kun volle, in tal senso, prendere alcune precauzioni al fine di tutelare l'identità dell'isola di Formosa e scongiurare qualsiasi pretesa di sovranità nei confronti di Taiwan; propose, quindi, la pubblicazione di una dichiarazione formale attestante come il governo di Taipei fosse un'entità separata dal governo della Cina di terraferma.<sup>187</sup> L'uscita della RDC dall'ONU avrebbe potuto rappresentare un casus belli rilevante nel problema delle Cross-strait

---

<sup>186</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 62.

<sup>187</sup> McConaughy, W. P. Jr., *Telegram From the Embassy in the Republic of China to the Department of State*, in *Foreign Relations of the United States*, document 174, Vol XVII, Taipei, November 30, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d174>. Data di consultazione 23/07/2024.

relations, minando, così, la legittimità stessa del governo taiwanese. La situazione verificatasi, quindi, in seno alle Nazioni Unite creò uno svantaggio anche agli stessi Stati Uniti d'America, che, in un primo momento, non riuscirono a capire la ragione che avesse spinto così tanti paesi senza interessi diretti nei confronti dell'uscita della RDC dall'organizzazione internazionale a votare a favore di questa espulsione.<sup>188</sup> In questa circostanza, anche il Governatore della California, e futuro Presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan tentò di avvicinarsi alla dirigenza taiwanese per chiarire che ancora una volta il supporto statunitense a Taiwan non sarebbe venuto a mancare.<sup>189</sup> Tuttavia, mostrare il proprio sgomento e la propria contrarietà verso ciò che accadde furono solo mere consolazioni che non riuscirono a salvare il rapporto ormai a rischio tra Washington e Taipei. Sullo sfondo, per giunta, del secondo viaggio della legazione americana a Pechino, Chiang Kai-shek si mostrò irremovibile nelle proprie convinzioni; egli, infatti, pensava che l'obiettivo primario della Repubblica Popolare Cinese fosse quello di strappare più concessioni possibili agli USA sulla questione di Taiwan. Pensava che l'intensificarsi di questi rapporti diretti tra Washington e Pechino sarebbero unicamente andati a vantaggio di un incremento del prestigio della RPC, danneggiando però la RDC.<sup>190</sup> Le preoccupazioni furono grandi all'interno del governo taiwanese in merito allo svolgimento dei dialoghi di Pechino e Shanghai tra Henry Kissinger, Richard Nixon e il portavoce della RPC. Per capire il livello di apprensione che questo conclave esercitò sui nervi dei rappresentanti taiwanesi, il portavoce della RDC, in una comunicazione con l'ambasciatore americano a Taipei James Shen, chiesero a quest'ultimo se il loro mondo fosse sull'orlo di essere spazzato via e se lo status di Taiwan fosse sul punto di cambiare.<sup>191</sup> Timori a parte, il filo che collegava Washington e Taipei non si ruppe, e questo principalmente grazie alle persistenti manifestazioni di interesse dell'amministrazione americana nei confronti della Repubblica di Cina. Infatti, anche in

---

<sup>188</sup> *Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 169, Vol XVII, Washington, October 29, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d169>. Data di consultazione 23/07/2024.

<sup>189</sup> *Memorandum From John H. Holdridge of the National Security Council Staff to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, in *Foreign Relations of the United States*, document 170, Vol XVII, Washington, November 5, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d170>. Data di consultazione 23/07/2024.

<sup>190</sup> *Ibid.*

<sup>191</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 73.

tale crisi, Kissinger fu in grado di dimostrare quanto, per la dirigenza Nixon, fosse fondamentale che Taipei continuasse ad esistere e ad avere una forma di rappresentanza all'interno di organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite.<sup>192</sup> Così, grazie all'interessamento dell'amministrazione americana verso le problematiche di Formosa, ai suggerimenti dati dal Segretario di Stato ai rappresentanti del Kuomintang e alla tendenza a far trapelare informazioni segrete che fossero utili ai funzionari taiwanesi, il rapporto di fiducia tra governo statunitense e quello di Taipei non si esaurì del tutto, né con l'uscita della RDC dall'ONU né con la visita ufficiale di Nixon in Cina.<sup>193</sup> Difatti, seppur ben consapevole dell'asimmetria tra le ambizioni della Repubblica Popolare Cinese e quelle della Repubblica di Cina, il Presidente Nixon, in una comunicazione con l'omologo taiwanese Chiang Kai-shek, specificò che gli Stati Uniti non avrebbero mai trascurato gli interessi del governo di Taipei o concluso alcun accordo che avrebbe potuto ledere in profondità i rapporti precedentemente instaurati tra i due esecutivi, ma che piuttosto avrebbe rispettato e salvaguardato nel tempo i trattati già in essere tra Washington e il Kuomintang.<sup>194</sup> Nonostante ciò, alla vigilia del viaggio di Richard Nixon nella Cina continentale, notevoli timori da parte degli esponenti della RDC cominciarono ad emergere in merito al contenuto di quello che sarebbe successivamente diventato lo Shanghai Communiqué. Dall'isola di Formosa iniziarono a manifestarsi preoccupazioni ancor più pressanti circa un improvviso disimpegno, o ancor peggio un radicale abbandono, degli Stati Uniti d'America dal territorio di Taiwan, in favore di un'apertura alla Cina popolare. E sembrò che il Comunicato di Shanghai potesse proprio essere il veicolo con cui portare a compimento questa strategia. Fu in questo particolare momento di grande difficoltà, sfiducia e preoccupazione che la dirigenza Nixon si attestò su una politica di "sospensione". Kissinger, a dicembre del 1971, per declinare al meglio questa

---

<sup>192</sup> *Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 172, Vol XVII, Washington, November 15, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d172>. Data di consultazione 23/07/2024.

<sup>193</sup> *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 173, Vol XVII, Washington, November 26, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d173>. Data di consultazione 23/07/2024.

<sup>194</sup> Nixon, R., *Telegram From the Department of State to the Embassy in the Republic of China*, in *Foreign Relations of the United States*, document 181, Vol XVII, Washington, January 1, 1972. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d181>. Data di consultazione 23/07/2024.

prospettiva politica, prese contatto con l'ambasciatore americano a Taipei James Shen e con alcuni esponenti della RDC, come il Primo Ministro Chou Shu-kai. Partendo dalla premessa che gli Stati Uniti avrebbero continuato a non tollerare alcuna forma di aggressione proveniente dalla terraferma e diretta verso l'isola, e che anche in questa circostanza lo status di Taiwan agli occhi di Washington non sarebbe mutato, l'amministrazione americana riconobbe nell'abulia la migliore strategia per la gestione della problematica sullo Stretto di Formosa durante quegli anni. Introdussero, così, quest'idea di inerzia, di sospensione temporanea degli impegni nel trittico USA-Cina-Taiwan.<sup>195</sup> "As long as no pressure is put on you for a political settlement, why isn't the formula the best possible policy? [...] What can go wrong?".<sup>196</sup> Nella logica kissingeriana, questo clima di calma apparente e questa situazione di stallo temporaneo non solo sarebbero state la prospettiva migliore per scongiurare escalations di conflitti in Asia orientale, ma si sarebbero rivelate anche la migliore attitudine con cui affrontare l'ormai imminente pubblicazione dello Shanghai Communiqué. Ancora una volta, temporeggiare per evitare che tensione, preoccupazioni e psicosi potessero trasformare situazioni di instabilità in aperti conflitti.

Il Comunicato di Shanghai, pubblicato a febbraio nel 1972, non cambiò il modo in cui gli USA conducevano la propria politica estera nelle Cross-strait relations. Difatti, seppure sullo sfondo di un maggiore avvicinamento con la Cina popolare, il documento in questione non rappresentò una presa di posizione antitetica rispetto alle richieste di Taiwan. Il comunicato, contrariamente ai timori dei taiwanesi, non implicò un abbandono dell'isola. Richard Nixon fu particolarmente preciso e vigile nel non fare concessioni troppo estese ai cinesi che potessero rovinare definitivamente i suoi rapporti con il Kuomintang. In questa maniera, l'amministrazione americana riuscì a non spezzare il filo rosso che legava gli USA a Taipei, ma piuttosto ad implementare la propria strategia politica di sospensione. A corollario di questo piano statunitense, la frequente ambiguità nei termini utilizzati e nelle effettive volontà della presidenza americana furono elemento fondamentale per la salvaguardia dei rapporti sull'isola. Da un lato il comunicato si

---

<sup>195</sup> *Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 180, Vol XVII, Florida, December 30, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d180>. Data di consultazione 15/07/2024.

<sup>196</sup> *Ibid.*

oppose fortemente a qualsiasi attività sullo Stretto di Formosa che portasse a soluzioni quali la creazione di una “one China, one Taiwan”, “one China, two governments”, “two Chinas”, “an independent Taiwan”;<sup>197</sup> dall’altro, non solo non venne inserita nessuna specifica all’interno del documento sul come dover raggiungere una soluzione alla problematica dello stretto, ma venne anche appositamente utilizzata una vaga terminologia ad incrementare quel senso di ambiguità e di inganno tipico della politica estera statunitense nelle Cross-strait relations. Un esempio di ciò, fu la scelta di inserire nel testo del comunicato un termine più leggero di significato, quale “acknowledges”, a svantaggio di uno più decisivo e meno interpretabile, come può essere il vocabolo “recognizes”.<sup>198</sup> O ancora, se gli USA da una parte dichiararono che il loro futuro impegno sull’isola si sarebbe concentrato sul ritiro delle truppe armate statunitensi e sullo smantellamento delle installazioni militari da Formosa, dall’altra parte non venne fornito nessun dettaglio più particolareggiato sulle tempistiche;<sup>199</sup> al contrario, la dirigenza Nixon si premurò semplicemente di indicare che tale processo di ritiro si sarebbe verificato soltanto qualora la tensione generale nell’Asia orientale si fosse attenuata e la presenza pacificatrice di truppe esterne all’area non fosse più stata necessaria al mantenimento della pace.<sup>200</sup> In aggiunta, il Segretario di Stato Kissinger fece notare al suo omologo taiwanese come ci fosse una sostanziale differenza nella considerazione di Taiwan all’interno del documento tra declinazione americana e quella cinese; se quest’ultima si riferì all’isola sempre come una “province of China”, dall’altro lato la dirigenza Nixon non andò mai oltre al considerarla più genericamente come “part of China”.<sup>201</sup> Tale ambiguità, imprecisione e mancanza di chiarezza furono elementi identificatori di una forte volontà americana volta a preservare rapporti bilaterali anche con l’isola di Formosa, evitando, così, un’interpretazione a chiaro-scuro del Comunicato

---

<sup>197</sup> *Memorandum of Conversation between Richard Nixon and Zhou Enlai*, in *Wilson Center Digital Archive*. February 22, 1972. <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/121982>.

<sup>198</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 67.

<sup>199</sup> *U.S.-PRC JOINT COMMUNIQUE (1972)*, in *American Institute in Taiwan*, 27 February 1972. <https://www.ait.org.tw/u-s-prc-joint-communique-1972/>.

<sup>200</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 67.

<sup>201</sup> *Conversation Among President Nixon, his Assistant for National Security Affairs (Kissinger), and the Ambassador of the Republic of China (Shen)*, in *Foreign Relations of the United States*, document 207, Vol XVII, Washington, March 6, 1972. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d207>. Data di consultazione 06/08/2024.



di Shanghai, che prevedesse l'abbandono automatico di Taipei come prerequisito all'apertura verso Pechino. È solo prendendo in considerazione i comportamenti della dirigenza americana con entrambe le controparti che si può realmente percepire la vera natura delle loro azioni. A dimostrazione di ciò, le stesse attenzioni riversate all'interno del comunicato per agevolare la posizione di Taiwan nascosero una seconda faccia della medaglia; Nixon continuò contemporaneamente ad esternare mezze garanzie e promesse verbali al Primo Ministro cinese Chou En-lai e al leader Mao Zedong, alludendo al fatto che l'ambiguità usata nel testo del documento non rappresentasse altro che una "short-term political necessities pointing toward a long-term resolution that would meet China's demands regarding Taiwan".<sup>202</sup> Facendo leva sulla pazienza del PM Chou in merito alle tempistiche nella riunificazione della Cina e sulla consapevolezza del fatto che gli Stati Uniti in fin dei conti fossero essenziali per le ambizioni territoriali dei cinesi,<sup>203</sup> Kissinger e Nixon valutarono che ci fossero le condizioni ideali per portare avanti una politica di sospensione e di temporeggiamento, che avrebbe dovuto nel lungo periodo condurre alla risoluzione pacifica del conflitto sullo Stretto di Formosa, ad un'apertura della Repubblica Popolare Cinese verso l'occidente e ad un contestuale allontanamento di Pechino dall'influenza sovietica di Mosca.<sup>204</sup> Dunque, una politica estera della sospensione che poggiava le sue basi sull'ambiguità; una bomba ad orologeria per le future relazioni con gli attori implicati in questa logica.<sup>205</sup> In altri casi, quest'attitudine dell'amministrazione americana venne accompagnata da una tendenza ad accettare implicitamente la presa di posizione della controparte, senza dover esporsi esplicitamente a riconoscere la validità di tale dichiarazione.<sup>206</sup> Un atteggiamento pericoloso quello del "chi tace acconsente", perché spesso portatore di fraintendimenti e di divisive interpretazioni. Questa mancanza di una chiara presa di posizione venne, alle volte, percepita come un'implicita maniera per dare carta bianca ad un intervento di Pechino sull'isola di Formosa;<sup>207</sup> mentre, altre volte, venne intesa una volontà a mantenere un

---

<sup>202</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 71.

<sup>203</sup> *Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 199, Vol XVII, Beijing, February 24, 1972. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d199>. Data di consultazione 15/07/2024.

<sup>204</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 72.

<sup>205</sup> *Ivi*, p. 76.

<sup>206</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 129.

<sup>207</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 71.



appoggio sul territorio isolano finché le problematiche tra RDC e RPC non si sarebbero risolte pacificamente.<sup>208</sup> Lo stesso Kissinger fece notare all'ambasciatore Shen come non aver dato nessun seguito a certe dichiarazioni di Chou En-lai implicassero implicitamente una chiara presa di posizione statunitense, divergente rispetto alle pretese della Repubblica Popolare Cinese.<sup>209</sup> Ciò che è certo è che erigere una cesura storica talmente importante su fondamenti così instabili, come lo possono essere ambiguità e imprecisione, è un debole incipit per delle relazioni bilaterali solide. Le stesse apprensioni manifestate dalla RDC finirono per alimentare ulteriori preoccupazioni anche all'interno della dirigenza Nixon. Gli USA tentarono, dunque, di giustificarsi con la delegazione taiwanese per l'assenza di qualsiasi riferimento ad un rinnovato impegno di difesa del territorio taiwanese specificando che, se ciò fosse stato fatto, il PM Chou En-lai e Mao Zedong non avrebbero mai accettato di siglare il Comunicato di Shanghai.<sup>210</sup> Fecero leva, inoltre, sulla natura non vincolante di tale documento, al fine di rassicurare il governo di Taipei che le dichiarazioni avanzate in esso dalla Repubblica Popolare Cinese nei confronti di Taiwan non corrispondevano ad un'equivalente volontà degli Stati Uniti d'America.<sup>211</sup> Il timore di un ulteriore congelamento dei rapporti con il Kuomintang, fece esporre maggiormente l'amministrazione statunitense attraverso dichiarazioni di fiducia e manifestazioni di interesse. In una comunicazione dell'1 marzo del 1972, all'indomani della pubblicazione dello Shanghai Communiqué, Henry Kissinger confermò come intenzione degli USA fosse ancora quella di mantenere solide le relazioni diplomatiche con Chiang Kai-shek e di incentivare un fitto hub di rapporti di cooperazione con Washington.<sup>212</sup> Alla stessa maniera, dichiarò di non voler mettere fine al precedente "Mutual Defense Treaty" o di voler svendere Taiwan alla Cina continentale, sebbene la firma del Comunicato potesse intendere un desiderio a schierarsi a favore di quest'ultima.<sup>213</sup> Il Comunicato di Shanghai, alla fine, venne reso pubblico e la dirigenza

---

<sup>208</sup> *Ivi*, p. 68.

<sup>209</sup> *Conversation Among President Nixon, his Assistant for National Security Affairs (Kissinger), and the Ambassador of the Republic of China (Shen)*, in *FRUS*, document 207, March 6, 1972. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d207>.

<sup>210</sup> *Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 205, Vol XVII, Washington, March 1, 1972. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d205>. Data di consultazione 06/08/2024.

<sup>211</sup> *Ibid.*

<sup>212</sup> *Ibid.*

<sup>213</sup> *Ibid.*

Nixon tornò negli Stati Uniti, soddisfatta del proprio operato, consapevole delle implicazioni di tale risvolto e forte delle prospettive future. Anche dopo la pubblicazione di tale documento, Kissinger e Nixon optarono per continuare con la retorica della sospensione.<sup>214</sup> Da un lato legami sempre più stretti con la Repubblica Popolare Cinese, con l'obiettivo di allontanare quest'ultima dall'influenza dell'Unione Sovietica; dall'altro un temporeggiamento nei rapporti con Taipei, sfoggiando dichiarazioni e mezze promesse al governo della RDC per poter salvare ciò che ancora si poteva salvare nei loro rapporti.

Se l'amministrazione americana decise che la logica della sospensione sarebbe diventato il trend comportamentale nell'ambito delle Cross-strait relations, i media locali e l'opinione pubblica furono spesso critici nei confronti del processo messo in piedi dalla dirigenza Nixon e dall'inclinazione statunitense all'ambiguità e al vago. Il quotidiano americano "New York Times", nel suo numero del 6 marzo 1972, delineò il Comunicato di Shanghai come la fine delle ambizioni di Chiang Kai-shek verso l'isola di Taiwan. Con la pubblicazione di tale documento, il sogno della RDC di vedere riconosciuto al governo di Taipei lo status giuridico di unico governo legittimo di Cina, rappresentante dei cittadini cinesi, così come anche il progetto di ripresa della terraferma, svanirono nel nulla.<sup>215</sup> L'articolo in questione, intitolato "The Forgotten Taiwanese", fece notare come questa inversione di rotta nella politica estera statunitense verso l'Asia orientale rappresentasse un pericoloso punto di rottura tra Washington e Taipei. Le implicazioni riguardanti la legittimità del governo risiedente al di là dello Stretto di Formosa avrebbero potuto invertire gli equilibri stabilitisi in seguito alla Seconda Guerra Mondiale, rappresentando, inoltre, un pericolo all'esistenza stessa dell'esecutivo sull'isola. Come specificato in un secondo articolo del New York Times, la Repubblica di Cina avrebbe dovuto da questo momento trovare una strategia alternativa per affrontare le minacce provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese, considerato un contesto in cui gli USA

---

<sup>214</sup> *Conversation Among President Nixon, his Assistant for National Security Affairs (Kissinger), and the Ambassador of the Republic of China (Shen)*, in *Foreign Relations of the United States*, document 207, Vol XVII, Washington, March 6, 1972. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d207>. Data di consultazione 15/07/2024.

<sup>215</sup> *The Forgotten Taiwanese*, in *The New York Times*, March 10, 1972. <https://www.nytimes.com/1972/03/10/archives/the-forgotten-taiwanese.html>. Data di consultazione 15/07/2024.

sembravano allontanarsi ogni giorno di più.<sup>216</sup> Le pretese di Pechino nei confronti dell'isola non si placarono con la pubblicazione del Comunicato di Shanghai e gli effetti di tale documento si mostrarono ben lontani dagli obiettivi inizialmente prefissati. Mai come in questo particolare momento la problematica del conflitto sullo stretto sembrò così lontana dalla sua risoluzione.<sup>217</sup> Al contrario, le continue minacce provenienti dalla terraferma, le concessioni ottenute dai cinesi con il comunicato e l'apparente disimpegno statunitense dall'area in questione diedero, piuttosto, l'impressione di un'imminente escalation militare nell'Oceano Indiano. Quasi a sintetizzare il punto di vista della maggior parte degli editori in quei controversi mesi, il giornalista Edwin Reischauer sottolineò come il documento partorito dall'incontro ufficiale tra Richard Nixon e Mao Zedong non fosse altro che una manifestazione della strategia politica statunitense di quell'anno, simbolo che gli USA non avessero un "national interest in the existence of a separate Taiwan".<sup>218</sup> L'opinione pubblica, nel contesto di questa inversione di marcia, fu principalmente orientata verso una posizione critica. La scelta degli USA di apertura alla Cina popolare venne spesso interpretata dalla popolazione alla luce delle sue ripercussioni. La decisione, dunque, di allontanarsi esponenzialmente dal governo di Taipei per avvicinarsi agli interessi nazionali della Repubblica Popolare Cinese si scontrò duramente con l'opinione media diffusasi tra i cittadini statunitensi. Questa inversione a 180° venne percepita come una sorta di tradimento americano nei confronti della Repubblica di Cina, alleata dapprima essenziale per il contenimento dell'Unione Sovietica, nonché partner commerciali di rilievo per Washington.<sup>219</sup> Tuttavia, questa preponderante presa di posizione nella maggior parte della popolazione americana, dilagante anche tra i media statunitensi, non servì da modello per un trend univoco. Qualche voce fuori dal coro si fece strada anche nell'ambito giornalistico. Un esempio di ciò fu lo scrittore statunitense William Attwood, il quale, nella trascrizione di una sua conversazione con il PM cinese Chou En-lai, analizzò la questione della problematica sullo Stretto di Formosa da un punto di vista differente da quelli approfonditi finora.

---

<sup>216</sup> Topping, S., *Journey for Peace*, in *The New York Times*, July 16, 1971. <https://www.nytimes.com/1971/07/16/archives/-journey-for-peace-president-will-look-to-break-down-21-year-old.html>. Data di consultazione 15/07/2024.

<sup>217</sup> *Ibid.*

<sup>218</sup> Reischauer, E., *What the Taiwanese Really Feel*, in *The New York Times*, March 20, 1972. Data di consultazione 15/07/2024.

<sup>219</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 219.

Attwood mise in rilievo gli svantaggi che potevano manifestarsi dal continuare a supportare Taipei come unico governo cinese nell'Asia orientale.<sup>220</sup> Non solo, dunque, venne rappresentata come una barriera fisica alla normalizzazione delle relazioni con la Repubblica Popolare Cinese, ma anche un vero e proprio elemento perturbante per la vita dei cittadini statunitensi. Una parte, seppur ridotta della popolazione americana, difatti, non riconosceva l'isola di Taiwan come parte della Cina e non era favorevole al supporto militare garantito nei confronti dell'isola.<sup>221</sup> Il giornalista William Attwood, così come altri osservatori statunitensi, si oppose fortemente al carattere continuativo dell'impegno militare americano assicurato alla Repubblica di Cina. Secondo questa logica individualistica, un ritiro completo delle truppe armate statunitensi dal territorio isolano e un disimpegno dallo Stretto di Formosa avrebbero giovato sulle casse dello stato, e per estensione anche sul quantitativo che i cittadini degli Stati Uniti avrebbero dovuto pagare in forma di tasse.<sup>222</sup> Una larga parte, infatti, dei contributi dati al governo di Washington sotto forma di imposte venivano poi impiegate per rimpolpare le fila al di là dello stretto e per sviluppare più efficienti installazioni militari sull'isola di Taiwan. Questa frangia dell'opinione pubblica, dunque, vide nel disinteresse totale dagli affari interni del governo di Taipei la soluzione migliore da perseguire in materia di politica estera. Tuttavia, questa rimase una presa di posizione alquanto marginale all'interno della popolazione americana durante gli anni 70. Sia la scelta di invertire la rotta della politica estera americana orientandola verso una maggiore apertura alla Cina popolare sia la scelta di continuare con una strategia di sospensione, in cui ad un progressivo avvicinamento alla RPC corrispondeva un temporeggiamento nei rapporti con la RDC al fine di preservare la fiducia con quest'ultimo, furono direzioni non sempre supportate dall'opinione pubblica. La macchina propagandistica messa in piedi da Richard Nixon e da Henry Kissinger servì proprio per poter modellare e veicolare queste prese di posizione contrarie alle proprie strategie politiche. L'iconico saluto prima della partenza del Presidente degli Stati Uniti d'America verso la Cina continentale venne allestito e presentato in maniera folkloristica, proprio ad elevare il carattere rivoluzionario e fantastico di questo passaggio storico.

---

<sup>220</sup> Transcript of Conversation between Zhou Enlai and William Attwood, in Wilson Center Digital Archive, June 21, 1971. <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/transcript-conversation-between-zhou-enlai-and-william-attwood>. Data di consultazione 06/08/2024.

<sup>221</sup> *Ibid.*

<sup>222</sup> *Ibid.*

Tuttavia, sullo sfondo della rivoluzione culturale e dell'empatia internazionale creatasi con la Guerra del Vietnam, una parte significativa della popolazione americana si sentì particolarmente coinvolta nelle sorti dell'isola di Taiwan in seguito a questo viaggio ufficiale di Nixon in Cina. Il timore di una possibile escalation militare nello Stretto di Formosa promossa dalla Repubblica Popolare Cinese in seguito alla pubblicazione dello Shanghai Communiqué ed il ripetersi di una situazione come quella vissuta nel Vietnam spinsero l'opinione pubblica verso posizioni favorevoli ad un riavvicinamento nei confronti della RDC di Chiang Kai-shek.

In conclusione, la svolta di Nixon e Kissinger in politica estera nel contesto delle Cross-strait relations, rispetto al trend tipico del post Seconda Guerra Mondiale, fu una vera sterzata epocale. I due portavoce americani cambiarono, così, il paradigma delle loro relazioni verso il continente asiatico, passando da un contenimento ed isolamento della Repubblica Popolare Cinese, perché comunista, ad un'apertura verso di essa in funzione anti-sovietica. Alla luce di una politica internazionale incentrata su uno stagnante schema bipolare, che vedeva in contrapposizione Washington a Mosca, gli USA decisero di virare, di mutare la direzione della propria politica estera al fine di rimescolare le carte in tavola. Cambiarono, dunque, l'immagine della Cina continentale, dapprima incentrata sulla pericolosità di quest'ultima in quanto minaccia rossa, per poter poi cambiare a sua volta anche la funzione che essa ricopriva nelle strategie dell'amministrazione statunitense. Nella logica kissingeriana, Pechino avrebbe acquisito, così, un ruolo fondamentale per la risoluzione del conflitto della Guerra Fredda. La perdita di un arto da parte dell'Unione Sovietica avrebbe potuto ribaltare definitivamente le sorti della guerra e gettare le basi per un panorama internazionale basato sull'unipolarismo, con Washington come unico centro di gravità. Con una Cina così determinata ad accettare un'interpretazione in bianco e nero alla questione dello Stretto di Formosa, un'apertura degli Stati Uniti d'America ai loro occhi sarebbe stata possibile solo se integrata con un corrispettivo allontanamento statunitense dalla Repubblica di Cina. Nell'immaginario di Mao Zedong, se Washington voleva tessere delle solide relazioni bilaterali con Pechino, queste dovevano appoggiarsi sul principio di riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese come unico legittimo governo della Cina; questione, tra l'altro ribadita più e più volte nel corso degli viaggi in Cina di Kissinger e Nixon. Gli USA furono, dunque, in svariate situazioni messi al corrente di questo interesse primario della RPC. È proprio

tenendo a mente queste considerazioni che si riesce a percepire l'importanza ed il peso delle implicazioni che questa svolta di Nixon ebbe sul futuro delle relazioni internazionali e su Taiwan stesso. Per quanto la dirigenza americana avesse tentato di salvaguardare i rapporti con Taipei, la segretezza degli incontri a Pechino, l'ambiguità utilizzata nel Comunicato di Shanghai e la stessa decisione di avvicinarsi ad una nazione che fino ad allora aveva minacciato la sovranità di Taiwan logorarono inevitabilmente i legami esistenti tra Washington e la RDC. Nonostante ciò, questa logica della sospensione divenne la tendenza caratterizzante fino alla fine degli anni 70, soprattutto nel contesto dell'amministrazione Carter. L'inversione di marcia innescata dal Presidente Richard Nixon rappresentò un momento storico fondante, perché diede avvio ad un processo di esponenziale normalizzazione delle relazioni bilaterali con Pechino che avrebbe poi trovato una sua realizzazione nel 1979 nella forma del Taiwan Relations Act. Tale documento avrebbe dovuto, quindi, concretizzare le precedenti ambizioni del Presidente Nixon, rappresentando, così, un tassello fondamentale nel processo di apertura verso la Cina popolare.

### **CAPITOLO 3 - LE CROSS-STRAIT RELATIONS DOPO L'AMMINISTRAZIONE NIXON**

L'inversione di rotta avviata da Richard Nixon ed Henry Kissinger a inizio anni '70 rappresentò un tale sconvolgimento all'interno del paradigma delle Cross-strait relations che segnò in definitiva anche l'orientamento della politica estera statunitense per tutto il resto del decennio. Se subito dopo la fine della presidenza Nixon la nuova amministrazione americana si rivelò alquanto restia ad abbandonare progressivamente l'isola di Taiwan a vantaggio di un avvicinamento con la Repubblica Popolare Cinese, fu sotto la dirigenza Carter che gli Stati Uniti riuscirono a fare concreti passi avanti inerentemente alla normalizzazione delle relazioni sullo Stretto di Formosa. In questo contesto, la pubblicazione del Taiwan Relations Act (TRA), l'1 gennaio 1979, generò un significativo accostamento alla Cina di terraferma, sebbene con tutte le contraddizioni ed ambiguità tipiche della retorica americana di quegli anni. Infatti, se da un lato tale legge federale negli Stati Uniti sancì, a discapito dei precedentemente legami instaurati con la Repubblica di Cina, un primo riconoscimento diplomatico della RPC, dall'altro lato quest'atto legislativo confermò una continuazione del supporto militare all'isola di Formosa e una prosecuzione nei rapporti culturali e commerciali verso quest'ultima. Gli USA continuarono, dunque, sulla linea dell'ambiguità e della strategia della sospensione; ad ogni riconoscimento ufficiale nei confronti di Pechino corrispondevano, poi, delle rispettive concessioni a Taipei. Quindi, neanche in questa situazione Washington auspicò un totale abbandono dell'isola di Taiwan dal proprio futuro. Il TRA rappresentò indubbiamente un'evoluzione epocale nella conduzione delle Cross-strait relations, ma non determinò un allontanamento dagli obiettivi e dal mindset dei primi progetti di apertura portati avanti dall'amministrazione Nixon a inizio anni 70. Taiwan rimase anche in questo periodo un asset troppo importante per gli Stati Uniti d'America. Lasciare che il territorio strategicamente più interessante del pianeta potesse cadere nelle mani della Cina comunista, permettendo così che l'influenza del blocco sovietico contaminasse anche l'isola, avrebbe determinato una perdita troppo ingente per Washington. Dunque, sullo sfondo di un continuo indebolimento dell'Unione Sovietica tramite allontanamento della Repubblica Popolare Cinese dal fronte sovietico, gli USA perseverarono nella loro strategia politica di apertura alla Cina popolare, mantenendo, però, dall'altro lato un saldo aggancio a quell'importante pezzo di terra che è l'isola di Taiwan. Con il Presidente

Jimmy Carter si tentò, dunque, di arrivare ad una realizzazione concreta di questa pianificazione strategica. Nonostante l'iniziale obiettivo di risoluzione della problematica dello Stretto di Formosa, il Taiwan Relations Act assunse presto la forma di un progetto finalizzato a trovare una soluzione per convivere nel panorama altalenante dell'Asia orientale.<sup>223</sup> Si cercò di delineare una formula che conciliasse da una parte le necessità politiche interne cinesi e le condizioni già avanzate dalla Repubblica Popolare Cinese, mantenendo dall'altra un minimo coinvolgimento ed impegno nei confronti dell'isola di Taiwan.<sup>224</sup> Una dialettica evolutasi, poi, nel corso dei decenni a venire, che ha portato ai giorni nostri ad un spostamento del baricentro, orientato maggiormente verso Taipei, e meno verso Pechino. Sullo sfondo della caduta del muro di Berlino e della fine della Guerra Fredda, gli Stati Uniti acquisirono ancora una maggiore rilevanza nell'agone internazionale, in quanto potenza militare, politica ed economica vincitrice sull'URSS. Conseguenza di ciò fu un declassamento dell'Unione Sovietica da minaccia di prim'ordine per gli USA a pericolo di serie B. La Cina non andò subito a ricoprire il ruolo precedentemente assunto dall'Unione Sovietica, ma mantenne piuttosto un legame ambiguo e a tratti distaccato nei confronti di Washington. Sebbene in mancanza di un'entità in grado di colmare il vuoto nello schema bipolare, la caduta dell'URSS non generò né un rapporto di stretta alleanza politica, né di confronto diretto con gli Stati Uniti d'America. La Repubblica Popolare Cinese rimase, per l'amministrazione americana, un punto fermo dal punto di vista economico. Solo dopo aver accresciuto, nel corso dei decenni, le proprie prospettive economiche, politiche e militari, Pechino avrebbe assunto le vesti di nuovo competitor primario per Washington. Nel frattempo, la fine della Guerra Fredda portò ad un'ulteriore evoluzione nella logica utilizzata nei confronti delle Cross-strait relations; si passò da un'ambigua apertura verso la RPC in funzione anti-sovietica ad un contenimento politico della Cina di terraferma, seppur con ottimi rapporti economici. Come naturale conseguenza dei fatti, Taiwan aumentò il proprio valore strategico agli occhi della Casa Bianca. Ancora adesso, essa viene vista come l'ultimo baluardo al contenimento della Cina sulla terraferma, ostacolo per la Repubblica Popolare Cinese alla propria espansione oltre l'Oceano Pacifico. Ultimo anello di una barriera

---

<sup>223</sup> Goldstein, S. M., Schriver, R., *An Uncertain Relationship: The United States, Taiwan and the Taiwan Relations Act*, in *The China Quarterly*, No.165, March 2001, p. 170.

<sup>224</sup> *Ibid.*



naturale di isole che tengono Pechino confinata nelle sue ambizioni globali, senza permettere una concretizzazione di queste ultime ed impedendole di prendere le acque internazionali.

### **3.1 La sterzata nella politica estera americana verso Taiwan post amministrazione Nixon fino alla pubblicazione del Taiwan Relations Act**

A partire dal 1979 la politica estera statunitense sullo Stretto di Formosa mutò radicalmente. Fu, infatti, dall'amministrazione Carter, con la pubblicazione del Taiwan Relations Act, che gli sforzi americani di apertura alla Cina continentale subirono un'accelerazione improvvisa. Un processo che si era precedentemente arenato a causa del mancato secondo incarico di Nixon alla presidenza degli Stati Uniti d'America. Causa le numerose critiche nei confronti di Richard Nixon derivanti dallo scandalo Watergate e la decisione di dimissioni dalla Casa Bianca dello stesso Presidente degli USA, la strategia di apertura verso la Cina popolare aveva perso uno dei suoi principali artefici e protagonisti.<sup>225</sup> Sebbene Henry Kissinger fosse riuscito a mantenere il suo ruolo di Segretario di Stato durante la presidenza Ford, inizialmente non fu per lui possibile dare seguito alle ambizioni di normalizzazione dei rapporti con la Repubblica Popolare Cinese che avevano tanto caratterizzato il periodo sotto la direzione di Richard Nixon. Nonostante ciò, l'idea di portare a termine questo processo di regolarizzazione dei legami tra Washington e Pechino non perse del tutto il proprio fervore; la macchina che Richard Nixon ed Henry Kissinger avevano messo in moto dal 1971 non poté essere accantonata del tutto. Al contrario, le stesse future dirigenze sentirono sulle proprie spalle l'importanza del procedimento di apertura avviato, nonché la responsabilità di portare a termine quanto iniziato dalle precedenti amministrazioni.<sup>226</sup> Una significativa spinta esterna a favore di una continuazione nei rapporti con la RPC venne proprio dalla Cina di terraferma. Con le dimissioni di Richard Nixon del 1974 Pechino perse il caposaldo della strategia di normalizzazione. Mao Zedong e il PM Chou En-lai dovettero assicurarsi che il processo di avvicinamento verso la Cina continentale potesse continuare anche

---

<sup>225</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 85.

<sup>226</sup> *Ibid.*

dopo la presidenza Nixon. Fecero, dunque, pressione per una rottura dei rapporti militari e diplomatici da parte di Washington nei confronti della Repubblica Democratica Cinese. Subordinarono, inoltre, il futuro delle stesse relazioni sino-americane ad una presa di posizione da parte dell'amministrazione americana sulla problematica dello Stretto di Formosa.<sup>227</sup> Tuttavia, nei primissimi anni successivi al mandato di Richard Nixon, non si verificò un allineamento incondizionato da parte della neo eletta presidenza Ford con le pretese avanzate dai leaders della RPC. Ancora una volta, quasi a dare un senso di continuità, venne scelto Henry Kissinger per adempiere al ruolo di Segretario di Stato. Nonostante lo scandalo Watergate, la fiducia riversata verso quest'ultimo in merito alla sua capacità di condurre la politica estera americana rimase consolidata.<sup>228</sup> Kissinger rimaneva agli occhi del mondo una persona competente, qualificata, esperta nella gestione della politica estera, dando un senso di maggiore credibilità agli Stati Uniti d'America sullo scacchiere internazionale.<sup>229</sup> Alla luce, dunque, della pressione esercitata da Mao Zedong e dal PM cinese Chou En-lai per accelerare i legami tra Washington e Pechino, il Presidente Gerald Ford ed Henry Kissinger tentarono di preservare la strategia della sospensione. Placare l'impetuosità delle richieste avanzate dalla Repubblica Popolare Cinese e, allo stesso tempo, evitare il disgregarsi dei rapporti con Taiwan rimasero gli obiettivi fondamentali della politica estera statunitense nell'Asia Orientale.<sup>230</sup> La differenza sostanziale che si manifestò con questa presidenza stette proprio nel focus di tale linea politica. Difatti, se prima il baricentro della strategia nixoniana era stato l'apertura e l'avvicinamento alla Cina continentale, con, in seconda analisi, un mantenimento di tiepidi rapporti con l'isola di Formosa, durante la presidenza Ford, le attenzioni si spostarono quasi completamente in favore della Repubblica Democratica Cinese. Frutto della consapevolezza della rilevanza strategica dell'isola, Washington cercò di convogliare le proprie forze nella salvaguardia delle proprie relazioni bilaterali con il Kuomintang.<sup>231</sup> Taiwan smise, così, di essere interpretata sia come territorio di secondo grado rispetto alla Cina popolare sia di essere trattata come soggetto passivo e subordinato ai capricci e alle richieste della RPC. Fino a questo

---

<sup>227</sup> Goldstein, S. M., Schriver, R., *An Uncertain Relationship*, cit., p. 170.

<sup>228</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 219.

<sup>229</sup> Goldstein, S. M., Schriver, R., *An Uncertain Relationship*, cit., p. 170.

<sup>230</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 220.

<sup>231</sup> *Ibid.*

momento, infatti, Taipei era stata vista più come una potenza di second'ordine, o comunque non al pari della Cina di terraforma o degli Stati Uniti d'America. Questa tendenza fu una costante che accompagnò le Cross-strait relations dagli anni '50 fino alla fine del mandato Nixon nel 1974.<sup>232</sup> Nonostante l'amministrazione americana fosse passata da una fase di contenimento di Pechino, avviata di comune accordo tra Washington e Taipei, ad una di rapporti stabili sia nei confronti della RDC che della RPC, l'isola di Taiwan non fu mai rappresentata come un attore al pari livello delle sue controparti coinvolte nella problematica dello Stretto.<sup>233</sup> Nixon in primis si era precedentemente ritrovato invischiato in un dilemma apparentemente senza uscita. Da un lato mantenere un solido rapporto con l'isola di Taiwan dimostrava di essere un requisito imprescindibile ad un equilibrio nelle Cross-strait relations; dall'altro lato, invece, un declassamento nello status quo di Formosa si presentava come l'unica condizione concreta che avrebbe permesso nel tempo un consolidamento dei rapporti con la RPC ed un eventuale schieramento di quest'ultima al fianco del blocco occidentale nel contesto della Guerra Fredda.<sup>234</sup> Gerald Ford, a sua volta, durante l'incarico a Presidente degli Stati Uniti, capì la necessità di cambiare lo stato di fatto di Taiwan con l'obiettivo di superare il dilemma nelle Cross-strait relations. Tuttavia, il peso della responsabilità del processo di normalizzazione dei rapporti con la Cina continentale avviato da Richard Nixon, nonché la continua pressione proveniente dai leaders della RPC e dall'interno dell'amministrazione americana stessa, fecero desistere il nuovo Presidente degli Stati Uniti dal prendere una direzione diametralmente opposta alla recente consuetudine. La dirigenza Ford non fu, dunque, in grado di svincolarsi dal rompicapo dello Stretto di Formosa che attanagliava le Cross-strait relations ad una situazione stagnante e pericolosa.

Nel 1977 Jimmy Carter arrivò alla presidenza degli Stati Uniti e Segretario di Stato divenne Cyrus Vance. Quest'ultimo fin da subito fece presente a Deng Xiaoping la sua volontà a non rinunciare ai propri rapporti con la Repubblica Democratica Cinese, così come a mantenere un consolato americano a Taipei anche durante il processo di

---

<sup>232</sup> Cal, C., *The Taiwan Relations Act and the U.S. Balancing Role in Cross-Strait Relations*, in *American Journal of Chinese Studies*, 2010, p. 6. <https://www.jstor.org/stable/44288005>. Data di consultazione 20/08/2024.

<sup>233</sup> *Ibid.*

<sup>234</sup> Goldstein, S. M., Schriver, R., *An Uncertain Relationship*, cit., p. 170.

normalizzazione con la RPC.<sup>235</sup> Kissinger, al contrario, seppur consapevole della rilevanza strategica dell'isola di Formosa, aveva concentrato maggiormente gli sforzi sull'apertura a Pechino, marginalizzando così le esigenze di Taiwan. La reazione del leader cinese alle pretese del nuovo Segretario di Stato americano fu notevolmente negativa; egli dichiarò apertamente che nessuna connessione instaurata tra il governo risiedente a Washington e quello di Taipei sarebbe stata tollerata dalla Cina di terraferma.<sup>236</sup> Nella logica cinese, gli USA non potevano riconoscere la RPC come l'unica Cina mentre contemporaneamente instauravano rapporti con una realtà che minava la stessa legittimità del governo di Pechino. Questa ambivalenza nei comportamenti della dirigenza statunitense avrebbe implicitamente comportato il riconoscimento dell'esistenza di due entità rappresentanti la Cina, fatto imperdonabile agli occhi della Repubblica Popolare Cinese. Una spinta che stimolò questa presa di posizione del Segretario di Stato Vance arrivò dall'interno degli Stati Uniti d'America, ed in particolare dalla popolazione americana. Alla fine degli anni '70, infatti, la questione riguardante l'abbandono di Taiwan divenne un argomento di discussione particolarmente spinoso tra le persone, ancor più di quanto lo fosse stato negli anni '50 durante la presidenza Truman.<sup>237</sup> Il Segretario di Stato Vance aveva tentato, sullo sfondo dell'ambiguità tipica della politica estera statunitense dei decenni precedenti, di mantenere dei legami su entrambe le sponde dello Stretto di Formosa, senza percepire, in un primo momento, che un riconoscimento della RPC a unica Cina legittima avrebbe richiesto, per la dirigenza Deng, anche una presa di posizione americana senza riserve ed una pretesa di abbandono dei rapporti verso Formosa. Il Presidente Carter aveva percepito l'alto valore strategico che la Repubblica Popolare Cinese aveva assunto in queste fasi finali della Guerra Fredda e non ebbe la benché minima intenzione di abbandonare il progetto di normalizzazione dei rapporti avviato da Nixon nel 1972.<sup>238</sup> Stando, difatti, alle parole dello stesso presidente statunitense, "the United States could not forever ignore reality"; la Cina continentale stava crescendo politicamente e militarmente, e gli USA non potevano

---

<sup>235</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 221.

<sup>236</sup> *Ibid.*

<sup>237</sup> *Ivi*, p. 223.

<sup>238</sup> Butterfield, F., *U.S. AND CHINA MARK RESUMPTION OF TIES IN PEKING CEREMONY*, in *The New York Times*, January 2, 1979. <https://www.nytimes.com/1979/01/02/archives/us-and-china-mark-resumption-of-ties-in-pekings-ceremony-deputy.html>. Data di consultazione 15/07/2024.

perdere l'occasione di consolidare i propri rapporti con essa e di strapparla definitivamente dall'influenza dell'Unione Sovietica. Già in un discorso rilasciato il 15 dicembre del 1978, Jimmy Carter annunciò il raggiungimento della normalizzazione nei rapporti tra la RPC e Washington, specificando che “The government of the People’s Republic of China is the sole legal government of China, and Taiwan is a part of China. The question of Taiwan was the crucial issue obstructing the normalization of relations between China and the United States. It has now been resolved”.<sup>239</sup> Questa prima dichiarazione, replicata poi in un secondo momento in occasione di una conferenza datata 17 gennaio 1979, mostrò in maniera cristallina al mondo intero la presa di posizione perseguita dagli USA in merito alle Cross-strait relations. Inequivocabilmente, venne riconosciuto la Repubblica Popolare Cinese come unico governo legittimo della Cina, con annessa l'implicazione che Taiwan fosse territorio parte di questa entità nazionale cinese. Consapevole che la problematica dell'isola ribelle fosse in quel momento specifico l'unico ostacolo al completamento della strategia di normalizzazione delle relazioni con Pechino, il Presidente degli Stati Uniti dichiarò ufficialmente risolto tale problema durante la conferenza stessa.<sup>240</sup> Ribadì, però, la necessità di affrontare la questione unicamente tramite mezzi pacifici e senza il ricorso all'uso della forza tra Taipei e Pechino.<sup>241</sup> Punto tra l'altro precisato da Richard Nixon in una comunicazione del 20 dicembre del 1978 al Presidente Carter, quando disse che “the U.S. should publicly go on record that any use of force against Taiwan would irreparably jeopardize our relations with the PRC”.<sup>242</sup> Nixon, in un certo senso, con questa comunicazione anticipò gli elementi e le prese di posizione che sarebbero poi state assunte dall'amministrazione americana all'interno del TRA. Difatti, se da un lato l'ex presidente riconobbe la necessità di confermare la legittimità della RPC a unico governo regnante sulla Cina, dall'altro lato

---

<sup>239</sup> Carpenter, W. M., Gibert, S. P., *America and Island China: A Documentary History*, Lanham, University Press of America, 1989, p. 206.

<sup>240</sup> *December 15, 1978: Speech on Establishing Diplomatic Relations with China*, in *University of Virginia*, 15 December 1978. <https://millercenter.org/the-presidency/presidential-speeches/december-15-1978-speech-establishing-diplomatic-relations>. Data di consultazione 21/08/2024.

<sup>241</sup> *Ibid.*

<sup>242</sup> Nixon, R., *Letter From Former President Nixon to President Carter*, in *Foreign Relations of the United States*, document 178, Vol XIII, San Clemente, December 20, 1978. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1977-80v13/d178>. Data di consultazione 21/08/2024.

ritenne saggio riaffermare ancora una volta i legami con il Kuomintang. Di fronte ad una casistica speciale come l'isola di Formosa, Washington si riservò il diritto di continuare con la vendita di armi a Taiwan per tutto il tempo necessario a disincentivare qualsiasi tipo di attacco armato contro quest'ultima, decidendo, inoltre, che avrebbe ugualmente dato seguito agli impegni assunti nel quadro di trattati bilaterali con l'isola.<sup>243</sup> I suggerimenti dati da Richard Nixon a Jimmy Carter furono non solo conseguenza del crescente malcontento che si stava sviluppando da parte dei taiwanesi in merito ai progressi nel processo di normalizzazione americana con la RPC, ma anche frutto della consapevolezza dell'esistenza di sentimenti fortemente filo-taiwanesi all'interno del Congresso e della nazione in generale.<sup>244</sup> Nonostante i tentativi di supporto di Richard Nixon per alleggerire la tensione nelle Cross-strait relations, la risonanza della dichiarazione del 15 dicembre 1978 attraversò l'Oceano Pacifico e raggiunse l'isola di Formosa, attirando una reazione fortemente negativa da parte di Taiwan. La preoccupazione per le sorti del paese e per gli sviluppi che tale comunicazione avrebbe comportato resero i toni tra Washington e Taipei di gran lunga più freddi e distanti.<sup>245</sup> Lo scetticismo nei confronti delle vere intenzioni del governo statunitense generò una pressante insistenza da parte del Kuomintang, focalizzato sull'ottenere solide certezze dall'amministrazione Carter in merito al futuro dell'isola. Il governo taiwanese pose come unica condizione per la continuazione delle relazioni con la Repubblica di Cina il riconoscimento da parte degli USA della RDC "as de jure, entitled to exercise governing authority in respect of the territories presently under its control",<sup>246</sup> definendola addirittura una questione di vita o di morte. Il leader taiwanese Chiang Ching-kuo fece notare come tali richieste fossero oltretutto coerenti ed in linea con alcuni dei principi imprescindibili su cui si basava il Kuomintang, quasi a sottolineare la piena legittimità di queste istanze, in quanto strettamente interconnesse alla tradizione stessa dell'isola. Inquadrò l'importanza di tali richieste come una necessità al fine di garantire la sicurezza

---

<sup>243</sup> *Ibid.*

<sup>244</sup> *Ibid.*

<sup>245</sup> *Telegram From the U.S. Pacific Command to the Department of State and the White House, in Foreign Relations of the United States, document 183, Vol XIII, Honolulu, December 30, 1978. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1977-80v13/d183>. Data di consultazione 21/08/2024.*

<sup>246</sup> *Ibid.*

in Asia orientale.<sup>247</sup> Da un punto di vista più tecnico, invece, i portavoce della Repubblica di Cina evidenziarono la problematica nella difficoltà della gestione degli asset americani sui quali la popolazione taiwanese aveva investito. Il rifiuto a riconoscere diplomaticamente Taiwan avrebbe minato i rapporti coltivati nel tempo con Washington, e, vista l'interconnessione sviluppata nei decenni tra le due realtà, avrebbe, nello specifico, reso difficoltoso anche il controllo degli investimenti oltreoceano.<sup>248</sup> Da ciò ne sarebbe derivata a cascata anche una mancanza di certezza e di prevedibilità nelle sentenze delle corti statunitensi in materia di diritto della proprietà.<sup>249</sup> Chiang Kai-shek e i suoi collaboratori presero contatto con la Casa Bianca per far notare come, in seconda analisi, un mancato riconoscimento della Repubblica di Cina avrebbe implicato anche un appesantimento nelle procedure in settori secondari. Cercarono di puntualizzare che tale linea politica, se intrapresa da Washington, sarebbe pure andata a svantaggio degli stessi Stati Uniti d'America e avrebbe comportato grosse perdite per questi ultimi. Contestualmente, gli USA avviarono comunicazioni con la Repubblica Popolare Cinese che avrebbero portato, nel giro di pochi mesi, ad effettuare un significativo passo avanti nei loro rapporti bilaterali. I portavoce americani, in questa circostanza, inneggiarono i progressi compiuti nel contesto della normalizzazione e del coinvolgimento della RPC negli affari internazionali, i quali avevano permesso di scoprire, ma soprattutto di capire, le rispettive culture, tradizioni e gli apparati culturali ed economici.<sup>250</sup> L'interruzione dell'isolamento cinese aveva fatto sì che la Cina continentale si potesse avvicinare al modello di vita tipico del mondo occidentale, adeguando i propri standard a livelli più alti rispetto a quelli dei decenni precedenti. Pechino, agli occhi di Washington sarebbe dovuta diventare un nuovo polo di incontro di differenti culture, nonché architrave per il mantenimento e la promozione di sicurezza e stabilità in Asia Orientale.<sup>251</sup> I tentativi di apertura ed avvicinamento alla Repubblica Popolare Cinese da parte del Presidente Jimmy Carter proseguirono nei mesi a venire. La presidenza cinese approfittò della

---

<sup>247</sup> *Ibid.*

<sup>248</sup> *Ibid.*

<sup>249</sup> *Ibid.*

<sup>250</sup> Newsom, D. D., *Telegram From the Department of State to the Liaison Office in China*, in *Foreign Relations of the United States*, document 185, Vol XIII, Washington, December 31, 1978. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1977-80v13/d185>. Data di consultazione 21/08/2024.

<sup>251</sup> *Ibid.*

predisposizione americana al dialogo per avanzare alcune considerevoli pretese all'amministrazione Carter, tra cui la richiesta della rottura immediata dei rapporti diplomatici con Taiwan, l'abrogazione del Mutual Defense Treaty ed il completo ritiro delle forze armate statunitensi che erano rimaste sull'isola in seguito al parziale disimpegno americano.<sup>252</sup> Istanze alquanto pesanti e spinose, che i consiglieri del presidente suggerirono di seguire ugualmente, anche se ponendo delle condizioni al principio. La Casa Bianca decise, dunque, di dare seguito alle richieste dei leaders cinesi, ma chiedendo, in cambio, il riconoscimento di tre garanzie.<sup>253</sup> Per prima cosa, gli USA dichiararono che la vendita di armi a Taiwan sarebbe continuata fintanto che gli stessi Stati Uniti avessero ritenuto opportuno farlo; in secondo luogo, le relazioni di carattere culturale ed economico tra la popolazione statunitense ed il territorio controllato dalla Repubblica di Cina sarebbero proseguite come da normalità, seppur su base ufficiosa; infine, gli USA avrebbero potuto, in maniera unilaterale ed incontestata, rilasciare una dichiarazione in merito alla loro volontà di trovare una risoluzione alla problematica sullo Stretto di Formosa che fosse di natura pacifica.<sup>254</sup> La RPC si ritrovò a dover accettare in toto la prima richiesta dell'amministrazione Carter. E tutto ciò per un fine ben più grande: arrivare ad un riconoscimento diplomatico ufficiale, guadagnando ulteriore rilevanza nelle Cross-strait relations e raggiungendo l'obiettivo da tanto sperato nella storia della Repubblica cinese.<sup>255</sup> Inerentemente alla vendita di armi a Taiwan, i cinesi acconsentirono all'istanza americana, perché pensavano che quest'attività di sostegno degli americani sarebbe in ogni caso terminata a breve.<sup>256</sup> Confidarono, dunque, sul fatto che la normalizzazione dei legami tra Washington e Pechino avrebbe condotto, nel medio-lungo periodo, alla progressiva riduzione nella fornitura di materiale bellico verso l'isola di Taiwan, fino al disimpegno più totale. Lasciarono, quindi, che il processo seguisse il suo corso naturale. Nel corso degli anni, gli USA si sarebbero trovati talmente interconnessi e vicini alla Repubblica Popolare Cinese da dover abbandonare

---

<sup>252</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 5.

<sup>253</sup> Oksenberg, M., *A Decade of Sino-American Relations*, in *Foreign Affairs*, 1982, p. 182. <https://doi.org/10.2307/20041357>. Data di consultazione 06/06/2024.

<sup>254</sup> *Ibid.*

<sup>255</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 150.

<sup>256</sup> *Ibid.*



definitivamente Taiwan dal punto di vista militare, perché trovatisi di fronte ad un bivio che vedeva da un lato la RDC e dall'altro la RPC.

Nel 1979, le relazioni formali tra il governo di Taipei e quello di Washington si interruppero nell'esatto momento in cui il Presidente Carter riconobbe la Repubblica Popolare Cinese. Il corrispettivo giuridico di questa dichiarazione arrivò poco dopo, con la pubblicazione del Taiwan Relations Act, legge federale statunitense approvata da entrambe le camere del Congresso degli Stati Uniti d'America. Inequivocabilmente, questo passaggio rappresentò uno dei momenti più significativi nel processo di normalizzazione delle relazioni bilaterali con la RPC. Malgrado ciò, il documento in questione venne impregnato di quella logica di ambiguità strategica tipica degli anni precedenti, che alternava una retorica di apertura totale nei confronti di Pechino a contestuali tentativi di preservare disperatamente i propri rapporti con la Repubblica di Cina.<sup>257</sup> A dimostrazione di ciò, il TRA precisò non solo che ogni sforzo di risolvere la problematica sullo Stretto di Formosa attraverso metodi che implicassero l'aggressione o l'uso della forza sarebbe stato interpretato come un ostacolo alla pace e sicurezza nel Pacifico occidentale, ma anche che, di fronte a tale eventualità, il Presidente degli Stati Uniti, previa consultazione del Congresso, avrebbe avuto la facoltà di prendere misure appropriate alla situazione.<sup>258</sup> Nell'ambiguità della strategia americana, cosa implicassero effettivamente queste misure appropriate non venne specificato all'interno dell'atto legislativo e l'espressione rimase aperta ad interpretazioni che analizzassero cosa gli USA potessero fare e fin dove essi stessi potessero spingersi per mantenere una stabilità nell'area. Questi anni furono caratterizzati da un consolidato timore all'interno dell'amministrazione statunitense in merito ad un possibile attacco da parte della Cina di terraferma verso l'isola contesa.<sup>259</sup> Precedentemente al 1979, le Cross-strait relations avevano trovato un loro equilibrio; gli USA riconoscevano formalmente Taipei e, contemporaneamente, concludevano rapporti con Pechino in maniera ufficiosa.<sup>260</sup> Fu possibile congelare e preservare nel tempo questa clima di pace apparente solo perché le probabilità che le forze armate sull'isola di Formosa potessero prendere il mare e

---

<sup>257</sup> Wang, Y., *Taiwan Public Opinion on Cross-Strait Security Issues: Implications for US Foreign Policy*, in *Strategic Studies Quarterly*, Vol. 7, No. 2, 2013, p. 96.

<sup>258</sup> *Ibid.*

<sup>259</sup> Cal, C., *The Taiwan Relations Act and the U.S. Balancing Role in Cross-Strait Relations*, p. 8.

<sup>260</sup> *Ibid.*

riconquistare la terraferma erano molto remote. Interrompere, quindi, il proprio riconoscimento diplomatico verso la RDC per potersi focalizzare sulla RPC, significò sostanzialmente rompere l'equilibrio dapprima esistente nei rapporti USA-Cina-Taiwan. In questo particolare momento, gli Stati Uniti riconoscevano e legittimavano l'esistenza di una sola entità, che aveva l'arsenale e la capacità militare di sferrare un attacco diretto contro il suo competitor. Ecco che l'ambiguità e i riferimenti ad una risoluzione pacifica del conflitto, presenti all'interno del Taiwan Relations Act, furono pensati con lo scopo di rassicurare dai timori riguardanti le ambizioni espansionistiche di Pechino una volta acquisito uno status più rilevante.<sup>261</sup> Tuttavia, questa decisione dell'amministrazione Carter ebbe alcune ripercussioni indirette anche a livello internazionale, coinvolgendo una considerevole parte degli attori nazionali del panorama globale. Infatti, se nel 1971 i paesi che riconoscevano l'esistenza di Taiwan erano 56, dal 1979 diventarono meno della metà; infatti, soltanto 22 stati al mondo riconoscevano il territorio di Formosa dal punto di vista diplomatico.<sup>262</sup> Questa presa di posizione degli Stati Uniti sgretolò, ed in diversi casi condizionò, l'immagine della Repubblica Democratica Cinese su scala globale.<sup>263</sup> Sebbene ora più propensa a reputare Taiwan come parte integrante della Cina di terraferma, Washington non scese a compromessi né per quanto riguarda la necessità di risolvere il dilemma esclusivamente tramite mezzi pacifici né sul proposito di continuare con l'invio di armi sull'isola fintanto che l'equilibrio non fosse stato ristabilito del tutto.<sup>264</sup> Venne, così, introdotta all'interno del TRA una sezione utile per legittimare la continuazione dei rapporti con l'isola di Taiwan:

“The absence of diplomatic relations or recognition shall not affect the application of the laws of the United States with respect to Taiwan, and the laws of the United States shall apply with respect to Taiwan in the manner that the laws of the United States applied with respect to Taiwan prior to January 1, 1979”.<sup>265</sup>

Nonostante questa nuova parte dovesse avere lo scopo di rappresentare per il Kuomintang una sorta di garanzia da un possibile abbandono dell'isola da parte della dirigenza

---

<sup>261</sup> *Ibid.*

<sup>262</sup> Ger, Y., *Cross-Strait Relations and the Taiwan Relations Act*, in *American Journal of Chinese Studies*, 2015, p. 242. <http://www.jstor.org/stable/44289169>. Data di consultazione 19/08/2024.

<sup>263</sup> *Ivi*, pp. 241-2.

<sup>264</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 5.

<sup>265</sup> Ger, Y., *Cross-Strait Relations and the Taiwan Relations Act*, pp. 241-2.

americana, le differenze di espressioni riscontrabili tra il precedente Comunicato di Shanghai e il Taiwan Relations Act rinnovarono ed alimentarono i timori all'interno dell'amministrazione taiwanese. Il primo documento, nel 1972, si limitò a dire che:

“The United States acknowledges that all Chinese on either side of the Taiwan Strait maintain there is but one China and that Taiwan is a part of China. The United States Government does not challenge that position. It reaffirms its interest in a peaceful settlement of the Taiwan question by the Chinese themselves”.<sup>266</sup>

Un uso ben più vago ed ambiguo del lessico (“acknowledges” non ha lo stesso peso di “recognizes”), che dimostra una differenza sostanziale nel grado di coinvolgimento rispetto al secondo documento in analisi, che riporta invece:

“The United States recognizes the Government of the People's Republic of China as the sole legal Government of China. Within this context, the people of the United States will maintain cultural, commercial, and other unofficial relations with the people of Taiwan. [...] The U.S. Government acknowledges the Chinese position that there is but one China and Taiwan is part of China”.<sup>267</sup>

In questa seconda casistica, si rileva una dichiarazione inequivocabile di riconoscimento diplomatico nei confronti della Repubblica Popolare Cinese, che inevitabilmente andò, anche se in maniera parziale, a ledere il rapporto con il Kuomintang di Chiang Kai-shek. Nonostante questa maggiore apertura alla Cina continentale, il Taiwan Relations Act fu anche manifestazione della volontà del Congresso di conservare, dove possibile, dei solidi rapporti con l'isola. Difatti, se letto alla luce di tale interpretazione, è possibile notare come lo stesso documento lasci di per sé notevole spazio di manovra per un approfondimento delle relazioni bilaterali tra USA e Taiwan,<sup>268</sup> in primis nell'ambito militare. Tale legge federale contemplò al suo interno la possibilità di non interrompere l'invio di armi americane oltreoceano se a scopo di autodifesa per l'isola stessa.<sup>269</sup> Trattasi chiaramente di un impegno bellico non impegnativo come quello del “Mutual Defense Treaty” del 1954, anche se dimostrazione comunque dell'interesse statunitense a

---

<sup>266</sup> U.S.-PRC JOINT COMMUNIQUE (1972), 27 February 1972.

<sup>267</sup> Taiwan Relations Act, in *American Institute in Taiwan*, January 1, 1979. <https://web.archive-2017.ait.org.tw/en/taiwan-relations-act.html>. Data di consultazione 16/07/2024.

<sup>268</sup> Ger, Y., *Cross-Strait Relations and the Taiwan Relations Act*, pp. 242-3.

<sup>269</sup> *Ivi*, p. 246.

mantenere dei rapporti continuativi con Taiwan per la promozione di una risoluzione pacifica nel campo delle Cross-strait relations.<sup>270</sup> L'obiettivo degli Stati Uniti era quello di ristabilire un equilibrio militare tra la Repubblica di Cina e la RPC, per poter così diminuire il gap esistente tra isola e terraferma.<sup>271</sup> Sebbene le relazioni diplomatiche ufficiali con il Kuomintang fossero state interrotte e gli USA non avessero più un'ambasciata sul territorio isolano, Washington continuò a portarle avanti dal punto di vista ufficioso, avvalendosi di un'istituzione, la AIT (American Institute in Taiwan), che funzionava di fatto come un'ambasciata americana a Taipei.<sup>272</sup> Se da un lato il processo di normalizzazione delle relazioni con la RPC ebbe come risultato la chiusura delle ambasciate taiwanesi a Washington e di quelle americane a Taiwan, dall'altro lato il TRA si assicurò che le mansioni delle due rappresentanze potessero ugualmente continuare ad essere svolte tramite questa nuova istituzione pubblica, seppur in maniera non ufficiale.<sup>273</sup> Inoltre, il Presidente Carter volle precisare nel TRA che “any international agreements made between the ROC and the US before 1979 are still valid unless otherwise terminated”.<sup>274</sup> Sostanzialmente, il Taiwan Relations Act funse da quadro giuridico su cui poggiare i rapporti con l'isola e da meccanismo per concretizzare il supporto verso Taipei; una sorta di maniera per svincolarsi dalle responsabilità e dalle ripercussioni che la dichiarazione di riconoscimento diplomatico alla RPC aveva generato.<sup>275</sup> Difatti, timore fortemente diffuso all'interno del Congresso degli Stati Uniti d'America fu che il riconoscimento della RPC a discapito della RDC potesse non solo minare le stabili relazioni con Taipei, ma anche portare Pechino a volersi riprendere l'isola attraverso l'uso della forza.<sup>276</sup> Sotto molteplici aspetti si potrebbe, dunque, dire che quest'atto legislativo rappresentò una contraddizione naturale al precedente disconoscimento diplomatico di Taiwan.<sup>277</sup> Tuttavia, il TRA, essendo comunque un documento pubblicato sullo sfondo di un'apertura con Pechino, non poté manifestare, al contrario, un completo appoggio verso Taipei. Tale intenzione venne ancora una volta smorzata grazie all'uso di una

---

<sup>270</sup> Cal, C., *The Taiwan Relations Act and the U.S. Balancing Role in Cross-Strait Relations*, p. 3.

<sup>271</sup> *Ibid.*

<sup>272</sup> Ger, Y., *Cross-Strait Relations and the Taiwan Relations Act*, p. 249.

<sup>273</sup> *Taiwan Relations Act*, pp. 1-2.

<sup>274</sup> Ger, Y., *Cross-Strait Relations and the Taiwan Relations Act*, p. 249.

<sup>275</sup> Cal, C., *The Taiwan Relations Act and the U.S. Balancing Role in Cross-Strait Relations*, p. 3.

<sup>276</sup> *Ibid.*

<sup>277</sup> *Ivi.* p. 4.

retorica ambigua e vaga. Difatti, un totale schieramento a favore degli interessi di Taiwan avrebbe potuto minare non solo l'intero processo di normalizzazione con la RPC, ma indirettamente anche i rapporti degli americani con il Giappone e la Corea del Sud.<sup>278</sup> Ad ogni modo, nonostante questa dialettica ambigua volta a salvare il salvabile nei rapporti tra Washington e Taipei, l'isola non venne mai del tutelata o nell'effettività trattata come descritto all'interno del Taiwan Relations Act. Differentemente da quanto promesso per vie non ufficiali o millantato nel testo del documento, questi cambiamenti del 1979 ridimensionarono l'importanza di Taiwan a livello globale e limitarono le possibilità di manovra al Kuomintang. Basti solo pensare che al Presidente della Repubblica Democratica Cinese venne tolta la possibilità di visitare la maggior parte delle città statunitensi, così come al Kuomintang venne proibito di innalzare la bandiera di Taiwan sopra Twin Oaks (residenza degli ambasciatori taiwanesi in America);<sup>279</sup> e tutto ciò nonostante il testo del documento dichiarasse che Taiwan sarebbe stata trattata alla stessa maniera di altre "foreign countries, nations, states, governments, or similar entities".<sup>280</sup> Spostandosi temporaneamente dal punto di vista degli statunitensi e calandoci in quello taiwanese, non solo individui interni all'amministrazione, ma anche civili manifestarono e fecero sentire il loro dissenso. Spesso queste proteste partirono dall'interno del governo taiwanese, per poi incendiarsi tra la popolazione, spaventata per il futuro incerto che si presentava dinnanzi a Taiwan.<sup>281</sup> Dissapore che si riversò, quindi, nelle strade di Taipei fino a colpire la stessa ambasciata americana. Esausta per gli ennesimi affronti e per le continue umiliazioni e stanca della retorica della "marginal significance" tipica dei decenni precedenti, la popolazione si rivolse contro lo stesso Taiwan Relations Act, arrivando a considerarlo una "cowardly concession", o ancora un "infamous betrayal".<sup>282</sup> Anche a Washington, le opinioni all'interno del governo americano in merito a questi eventi del 1979 non furono univoche. Nel quadro della contraddizione tra la dichiarazione di riconoscimento diplomatico della RPC e la sostanza del Taiwan Relations Act, il Presidente Carter, per evitare una reazione negativa proveniente questa volta da Pechino, prese la decisione di interpretare il TRA nella maniera più conforme e coerente con il

---

<sup>278</sup> Goldstein, S. M., Schriver, R., *An Uncertain Relationship: The United States, Taiwan and the Taiwan Relations Act*, in *The China Quarterly*, No.165, March 2001, pp. 149-50.

<sup>279</sup> Ger, Y., *Cross-Strait Relations and the Taiwan Relations Act*, p. 249.

<sup>280</sup> *Ibid.*

<sup>281</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 223.

<sup>282</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 86.

processo di normalizzazione in generale.<sup>283</sup> Tuttavia, soprattutto a partire dall'anno successivo, diversi membri della dirigenza americana e numerosi deputati al Congresso degli Stati Uniti d'America svilupparono un attaccamento sempre maggiore alle sorti dell'isola di Taiwan, dimostrando un significativo allontanamento dalle esigenze della Repubblica Popolare Cinese. Già nelle prime fasi di negoziazione del processo di normalizzazione dei rapporti Sino-US, lo staff del Presidente Jimmy Carter aveva fatto presente alla controparte cinese che tale procedura non avrebbe precluso la continuazione dell'invio di armi in maniera difensiva sull'isola di Formosa.<sup>284</sup> Inoltre, sempre nel corso di questo negoziato, l'amministrazione statunitense aveva già avviato una collaborazione con i portavoce filo-taiwanesi presenti all'interno del Congresso americano con l'obiettivo di dare alla luce un atto legislativo che potesse proteggere i legami consolidati nel tempo con il Kuomintang. Questo, anni a seguire, sarebbe diventato proprio il Taiwan Relations Act.<sup>285</sup> Questo fatto evidenzia che un abbandono totale dell'isola a favore di un'apertura verso la Repubblica Popolare Cinese non fu mai qualcosa di contemplato tra i ranghi del governo americano. Di questo rilevante particolare i cinesi di terraferma erano pienamente a conoscenza e sapevano anche la conclusione del TRA non avrebbe portato l'amministrazione americana a voltare definitivamente le spalle al Kuomintang. Tuttavia, la conclusione del negoziato avrebbe portato una maggiore rilevanza e un più esteso riconoscimento internazionale alla Repubblica Popolare Cinese, e questo era già abbastanza per giustificare l'approvazione di un progetto di legge federale che avrebbe implicato una continuazione di aiuti militari americani verso Taiwan e una continuazione di rapporti bilaterali su base informale attraverso l'AIT. Ad ogni modo, non tutti gli esponenti dell'amministrazione cinese mantennero una posizione accondiscendente nei confronti del Taiwan Relations Act. In primis, lo stesso leader della RPC Deng Xiaoping fu fortemente critico della legalità di questo nuovo documento, sottolineando al principio come esso "disregards the norms governing international relations" o come esso "violates the principles embodied in the joint communiqué on the establishment of diplomatic relations".<sup>286</sup> Tali critiche furono alimentate nel corso di questi anni da un continuo sentimento di sfiducia nei confronti delle intenzioni della dirigenza statunitense.

---

<sup>283</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 225.

<sup>284</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 87.

<sup>285</sup> *Ibid.*

<sup>286</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 87.

Diffidenza, tra l'altro, più che giustificata se si considera che pure svariati storici interpretarono le azioni dei portavoce americani durante la presidenza Carter come ambigui e contraddittori, indice di un'attitudine a condurre una politica estera indecifrabile ed elusiva.<sup>287</sup> Nel complesso, il Taiwan Relations Act attirò notevoli critiche su più fronti. In qualità di strumento per poter arginare ed alleggerire le ricadute derivanti dal riconoscimento diplomatico della Repubblica Popolare Cinese, il TRA si rivelò un documento incompleto, che non lasciò pienamente soddisfatta nessuna delle parti coinvolte, anche perché frutto di un compromesso per non rompere i legami con nessuna controparte. Ci fu chi lo definì un “virtual treaty” e chi lo interpretò semplicemente come una reiterazione di quanto già stabilito in precedenti progetti legislativi; chi lo vide come un punto di svolta funzionale al mantenimento della pace in Asia orientale e chi, in maniera diametralmente opposta, come un ulteriore elemento perturbante alla stabilità delle Cross-strait relations.<sup>288</sup>

In conclusione, il Taiwan Relations Act si presentò come un atto legislativo fortemente promosso dal Congresso degli Stati Uniti d'America, con il fine di predisporre un quadro giuridico solido alla continuazione dei rapporti con Taiwan, all'ombra delle difficoltà emerse in seguito al riconoscimento diplomatico della Repubblica Popolare Cinese a svantaggio della Repubblica di Cina.<sup>289</sup> Focalizzato sulla continuazione di relazioni culturali ed economiche di natura ufficiosa con Taipei e sul supporto americano al sistema di difesa taiwanese, il TRA racchiuse la volontà statunitense di risolvere la problematica dello Stretto di Formosa attraverso mezzi pacifici e con il coinvolgimento in prima linea dell'isola stessa.<sup>290</sup> Incrementare la capacità militare della Repubblica Democratica Cinese fu necessario al fine di controbilanciare la potenza bellica della Cina di terraferma e di prevenire un attacco proveniente dalla RPC e diretto verso l'isola. Infatti, una Taiwan debole militarmente avrebbe significato una Taiwan meno influente dal punto di vista negoziale qualora la Cina continentale avesse tentato la tanto agognata riunificazione.<sup>291</sup> Alla fine, il 10 agosto del 1979, il Taiwan Relations Act venne definitivamente approvato

---

<sup>287</sup> *Ibid.*

<sup>288</sup> Goldstein, S. M., Schriver, R., *An Uncertain Relationship*, cit., p. 147.

<sup>289</sup> Cal, C., *The Taiwan Relations Act and the U.S. Balancing Role in Cross-Strait Relations*, p. 12.

<sup>290</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 87.

<sup>291</sup> Wang, Y., *Taiwan Public Opinion on Cross-Strait Security Issues*, cit., pp. 101-2.

e pubblicato. Se da una parte il rapporto tra Washington e Repubblica Democratica Cinese non cambiò radicalmente rispetto alla strategia dell'ambiguità tipica degli anni precedenti, ciò che subì maggiormente il contraccolpo in seguito a questo evento furono in generale le Cross-strait relations.<sup>292</sup> Le relazioni bilaterali tra Cina e Taiwan furono sottoposte a delle ingenti pressioni nel corso del decennio degli anni '70. La pubblicazione del Comunicato di Shanghai nel 1972 e la stesura del Taiwan Relations Act nel 1979 trasformarono ulteriormente i rapporti nel binomio USA-RPC e, allo stesso tempo, resero ancora più difficile un ipotetico avvicinamento tra le due entità ai lati dello Stretto di Formosa. Tra le varie ragioni alla base dell'accelerazione del processo di normalizzazione durante la presidenza Carter, le riforme di Deng Xiaoping assunsero un ruolo di preminenza.<sup>293</sup> L'amministrazione americana era ben consapevole delle implicazioni che questa nuova politica cinese avrebbe comportato dal punto di vista economico nelle loro relazioni bilaterali con Pechino. In un contesto di apertura ai mercati globali e di liberalizzazione, come previsto per l'appunto dalle riforme di Deng Xiaoping, gli USA e la Cina popolare avrebbero sviluppato delle economie maggiormente interconnesse. Sebbene poggiando le basi sui progressi raggiunti nel periodo precedente, questa rivoluzione economica si può dire essere cominciata in Cina nel 1978 attraverso la modernizzazione di quattro settori fondamentali, quali quello agricolo, industriale, della difesa nazionale e scientifico-tecnologico. Deng Xiaoping, prendendo d'esempio lo sviluppo commerciale di Singapore, introdusse il concetto di "politica delle porte aperte";<sup>294</sup> il mercato cinese si aprì, così, al commercio internazionale ed istituì quattro "zone economiche speciali" a regime fiscale più favorevole (Shenzhen, Zhuhai, Shantou e Xiamen) al fine di attirare investimenti diretti esteri, sopperire alla crisi economica interna e all'estesa insoddisfazione sociale della popolazione.<sup>295</sup> Il precedente sistema agricolo comunale venne lentamente destrutturato e venne lasciata più libertà agli agricoltori di coltivare le proprie terre, nonché di immettere i proprio prodotti nel

---

<sup>292</sup> Ger, Y., *Cross-Strait Relations and the Taiwan Relations Act*, p. 235.

<sup>293</sup> Chen, J., *From Mao to Deng: China's Changing Relations with the United States*, in *Wilson Center*, November 2019. <https://www.wilsoncenter.org/publication/mao-to-deng-chinas-changing-relations-the-united-states>. Data di consultazione 14/09/2024.

<sup>294</sup> Iannini, G., Bordone, S., *LA CINA VERSO LA MODERNITÀ: CONSIDERAZIONI A PROPOSITO DI UN RECENTE VOLUME*, in *Il Politico*, Vol. 76, No. 1, 2011, pp. 135–50. <http://www.jstor.org/stable/24006541>. Data di consultazione 20/09/2024.

<sup>295</sup> *Ibid.*



mercato.<sup>296</sup> Focus sostanziale di queste politiche fu la graduale apertura ai mercati mondiali, il progressivo passaggio ad un'economia di mercato, non solo per aumentare il tenore di vita della popolazione ed incrementare la produttività del paese, ma anche per risolvere problematiche, quali per esempio la mancanza di imprese private utili all'economia cinese, il rigido controllo centralizzato sui prezzi e l'isolamento dell'economia cinese da quella globale.<sup>297</sup> Questo momento di profonda riforma nella Cina continentale e di proiezione verso un sistema più liberale si legò inevitabilmente agli interessi dell'amministrazione americana di fine anni '70. Fu anche alla luce di tali progressi e proiezioni che la dirigenza Carter decise, quindi, di approfondire il processo di normalizzazione delle relazioni con la Repubblica Popolare Cinese.

Sull'isola aumentò, invece, il timore e la preoccupazione in merito alle sorti di Taipei, nonché una generale atmosfera di sfiducia riguardo le vere intenzioni della Cina continentale. La paura di un'escalation militare sul lembo di mare che divideva le due realtà si intensificò drasticamente. Dal lato della terraferma si manifestò, invece, una certa soddisfazione per i risultati raggiunti grazie a questa nuova legge federale del 1979, nonostante fossero ancora ardenti l'ambizione e il desiderio di ottenere maggiori concessioni nel contesto del processo di normalizzazione, in primis l'acquisizione di un tacito consenso americano per procedere con la riunificazione della Cina. Perlomeno, questo documento venne interpretato dalla dirigenza cinese come un primo passo significativo verso il raggiungimento dei loro scopi.

### **3.2 La Taiwan del domani: possibili scenari nel futuro di Formosa**

Una costante che caratterizzò i decenni successivi all'amministrazione Nixon e Carter fino ai giorni nostri fu proprio l'assenza di una continuativa e coerente posizione statunitense in merito alle Cross-strait relations. Le presidenze americane dagli anni '80 in poi alternarono, dunque, fasi di intensificazione del processo di normalizzazione dei

---

<sup>296</sup> *Ibid.*

<sup>297</sup> Rapisarda, C., *L'EREDITÀ DI DENG XIAOPING: LE RIFORME ECONOMICHE*, in *IARI Istituto Analisi Relazioni Internazionali*, 13 ottobre 2020. <https://iari.site/2020/10/13/leredita-di-deng-xiaoping-le-riforme-economiche/>. Data di consultazione 12/09/2024.

rapporti con la RPC a momenti di avvicinamento con l'isola di Taiwan. Questa ambivalenza e questa mancanza di costanza alimentarono, da entrambi i lati dello stretto, un sentimento di sfiducia e di diffidenza nei confronti degli USA. Il continuo saltare da una sponda all'altra in base alla linea di politica estera delle rispettive amministrazioni americane non contribuì a gettare solide basi per una risoluzione pacifica alla problematica dello Stretto di Formosa; al contrario, rese ancora più instabile lo scenario dell'Asia orientale e spianò la strada a fasi di escalation militare sul lembo di mare tra Pechino e Taipei. Per capire come si sia arrivati all'attuale interpretazione di Taiwan e per analizzare al meglio il contemporaneo stato di fatto degli equilibri sullo stretto, ritorna utile prendere in esame il trend altalenante che caratterizzò i decenni precedenti ai recenti sviluppi. Ancora una volta, le sorti dell'isola di Formosa furono dettate da un disegno ben più ampio; alle spalle delle relazioni bilaterali con la RDC e la RPC sorgevano le grandi ambizioni geopolitiche statunitensi nell'Asia dell'Est. Se fino alla fine degli anni '80 la scelta di affiancarsi o meno alla Repubblica Popolare Cinese era stata regolata in base alla pericolosità che l'Unione Sovietica assumeva nell'agone internazionale, il concludersi della Guerra Fredda cambiò necessariamente le motivazioni che spingevano gli USA ad interessarsi al continente asiatico. La Cina stessa divenne, seppur non nel breve periodo, il principale competitor di Washington.

Significativi tentativi di ristabilire ufficiali relazioni con la Repubblica Democratica Cinese si manifestarono già nel corso del 1980, da parte di un non ancora eletto Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan. In rottura con la visione del Comunicato di Shanghai del 1972 e con il discorso sulla normalizzazione dei rapporti con la RPC del 1978, Reagan dimostrò un'evidente interesse all'apertura verso l'isola di Formosa;<sup>298</sup> logica condivisa in generale anche all'interno del suo staff, tra esponenti quali l'ex Procuratore generale degli Stati Uniti d'America Edwin Meese e il Consigliere per la sicurezza nazionale Richard Allen, che stimolarono notevolmente il perseguimento di questa direzione politica.<sup>299</sup> Primo passo in tal senso fu assicurare l'amministrazione taiwanese che il Taiwan Relations Act non solo non avrebbe mai permesso un uso della forza da parte della Cina terraferma contro l'isola, ma che gli USA non sarebbero intervenuti, e non

---

<sup>298</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 225.

<sup>299</sup> *Ibid.*

avrebbero esercitato pressione, sul processo di negoziazione tra Taipei e Pechino.<sup>300</sup> Tale avvicinamento scatenò una reazione fortemente negativa da parte della Repubblica Popolare Cinese. Nel corso di un solo anno, la dirigenza Reagan vanificò buona parte degli sforzi di normalizzazione portati a compimento dai precedenti presidenti degli Stati Uniti.<sup>301</sup> L'allora Segretario di Stato Alexander Haig si recò a Pechino per preservare i rapporti che erano stati minacciati a causa della virata del Presidente Reagan, assicurando alla controparte cinese l'accesso alla tecnologia militare statunitense.<sup>302</sup> La tipica tendenza degli Stati Uniti a condurre un gioco politico nell'ombra non venne accantonata neanche in questa situazione; se da un lato, l'amministrazione Reagan intensificò i suoi legami con la Repubblica Democratica Cinese, dall'altro lato fece privatamente considerevoli promesse al leader cinese Deng Xiaoping in merito ad un promettente futuro delle relazioni Sino-statunitensi.<sup>303</sup> Nonostante queste dichiarazioni avessero stuzzicato l'interesse di Pechino, la RPC non cedette e non volle lasciare la direzione di tale gioco in mano agli Stati Uniti; preferì, piuttosto, mantenere una posizione di diffidenza e di distanza dalle garanzie private dell'amministrazione Reagan.<sup>304</sup> Numerosi voci di protesta si innalzarono anche tra l'opinione pubblica e tra i media cinesi, entrambi fortemente critici per la decisione americana di continuare a vendere armi a Taiwan; l'amministrazione statunitense aveva, difatti, garantito all'isola tale approvvigionamento purché questo non superasse "in qualitative or quantitative terms" quello stabilito in seguito al riconoscimento diplomatico della Repubblica Popolare Cinese come unica legittima Cina.<sup>305</sup> Ronald Reagan decise allora di fare un concreto passo avanti verso Pechino, ponendo un limite al rifornimento di materiale bellico all'isola di Formosa. A dimostrazione dell'influenza e della risonanza che le azioni statunitensi in politica estera avevano sugli altri attori internazionali, diminuì ancora una volta, come conseguenza diretta, sia il numero di stati che riconoscevano diplomaticamente Taiwan, sia la partecipazione stessa della RDC all'interno di numerose organizzazioni internazionali.<sup>306</sup>

---

<sup>300</sup> Shirley, A. K., *China/Taiwan: Evolution of the "One China" Policy—Key Statements from Washington, Beijing, and Taipei*, Washington, DC, Congressional Research Service, October 10, 2014, pp. 43-4.

<sup>301</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 227.

<sup>302</sup> *Ivi*, p. 226.

<sup>303</sup> *Ibid.*

<sup>304</sup> *Ivi*, p. 227.

<sup>305</sup> *Ivi*, p. 228.

<sup>306</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 5.

La nuova tendenza di questi anni ad un'apertura alla Cina Popolare venne, poi, approfondita anche durante il secondo mandato di Ronald Reagan.<sup>307</sup> A favorire questo processo di avvicinamento fu anche l'attitudine pacificatrice che la Cina aveva sviluppato e coltivato da metà degli anni '80 nei confronti di Taiwan. Venne posta in primo piano la necessità di risolvere la problematica sullo stretto esclusivamente attraverso mezzi pacifici, nonché un'estensione dell'arco di tempo entro il quale appianare le divergenze tra RPC e RDC.<sup>308</sup> Mostrandosi più aperta al dialogo con l'isola di Formosa, dimostrava anche di essere un partner più affidabile agli occhi della dirigenza statunitense e più in linea con i principi americani. L'amministrazione G.H.W. Bush, proprio perché consapevole di essere lontana dal risolvere la problematica dello Stretto di Formosa, si concentrò sul ripristino di stabili relazioni con la Repubblica di Cina.<sup>309</sup> Nel 1989 la Guerra Fredda terminò e l'Unione Sovietica crollò su sé stessa. Finì, così, il periodo di bipolarismo tra USA e URSS che aveva caratterizzato gli ultimi 40 anni delle relazioni internazionali. In un primo momento, non essendoci più una superpotenza a controbilanciare i tentativi di egemonia degli Stati Uniti d'America, la Cina smise di assumere il ruolo che le era stato affibbiato negli anni precedenti. La capacità di Pechino di fungere da contenimento all'espansione della minaccia rossa smise di avere alcun significato e gli USA cominciarono ad interessarsi più apertamente all'isola di Taiwan. I timori inerenti alle reazioni della RPC non furono più pressanti come lo erano prima, e questo perché non esisteva più il persistente timore di un avvicinamento della Cina all'Unione Sovietica. Washington riuscì, quindi, a muoversi più liberamente e cominciarono a manifestarsi trasparenti dimostrazioni di interesse verso Taipei; la maggior parte degli esponenti al Congresso degli Stati Uniti, ad esempio, si mostrò apertamente filo-taiwanese, mettendo in rilievo il carattere democratico dell'isola, in contrapposizione alle situazioni di violazione dei diritti umani nella Cina di terraferma.<sup>310</sup> Il contesto socio-culturale sull'isola cominciò a mutare nel corso degli anni e il processo di democratizzazione, avviato soprattutto grazie all'interdipendenza dell'isola con l'Occidente, iniziò ad emergere agli occhi delle altre nazioni, ponendo come controbilanciamento allo scenario di arretratezza che la RPC ancora offriva alla propria

---

<sup>307</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 229.

<sup>308</sup> Cal, C., *The Taiwan Relations Act and the U.S. Balancing Role in Cross-Strait Relations*, p. 9.

<sup>309</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 230.

<sup>310</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 222.

popolazione.<sup>311</sup> In quegli anni, quell'immagine di una Cina alternativa, più democratica, più attenta ai diritti del singolo cominciò a farsi strada. E tutto ciò venne amplificato dall'incidente di Piazza Tienanmen nel 1989. La dirigenza Bush sospese immediatamente la fornitura di armi a Pechino, tagliò i contatti con l'Esercito Popolare di Liberazione e cancellò tutte le visite di diplomatici precedentemente organizzate<sup>312</sup>. Questo sanguinoso avvenimento determinò un significativo calo del supporto all'interno dell'opinione pubblica nei confronti della Repubblica Popolare Cinese.<sup>313</sup> Un sondaggio del 1990 mostrò, difatti, come solamente il 16% della popolazione americana considerasse la Cina un alleato, mentre il restante 84% la vedesse come una minaccia alla stabilità e alla sicurezza nell'Asia orientale.<sup>314</sup> La dirigenza cinese, capeggiata da Deng Xiaoping, capì la drammaticità della situazione e percepì la necessità di dover trovare una via alternativa di cooperazione con gli Stati Uniti d'America, che potesse ripristinare i legami che erano stati rovinati in seguito al massacro di Piazza Tienanmen.<sup>315</sup> Le risposte e i suggerimenti da parte dell'amministrazione americana non si fecero attendere e furono risolti nei toni utilizzati; venne richiesto il rilascio immediato dei prigionieri politici, la cessazione della pratica di aborti forzati e della vendita di prodotti derivanti dal lavoro forzato, un termine alla costruzione di missili e di altre armi di distruzione di massa, un significativo miglioramento in materia di diritti umani e l'eliminazione del veto all'ingresso di Taiwan all'interno dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (GATT).<sup>316</sup> Soltanto soddisfacendo tutte queste condizioni, la RPC avrebbe potuto distinguersi nel panorama internazionale ed affiancarsi alle altre nazioni in quanto paese liberale e democratico. Anche a Taiwan la politica estera cambiò considerevolmente in questi anni, e soprattutto in seguito all'elezione di Lee Teng-Hui a Presidente della Repubblica Democratica Cinese. Il leader prese le distanze dalle precedenti ambizioni del Guomindang, dal tanto agognato piano di riconquista della terraferma. Lee pensò che una Taiwan libera da minacce esterne ed indipendente avrebbe innescato a sua volta, per osmosi, un processo di democratizzazione anche all'interno della Cina continentale. Stando alle parole di Hartnett, "a democracy so irresistible that it would convert the

---

<sup>311</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 230.

<sup>312</sup> *Ivi*, pp. 239-244

<sup>313</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 219.

<sup>314</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 246.

<sup>315</sup> *Ivi*, p. 245.

<sup>316</sup> *Ivi*, p. 247.

Communists into the God-fearing stepchildren of Lincoln”.<sup>317</sup> Un allontanamento dalla precedente strategia della “one China policy”, conseguenza anche di un crescente sentimento di indipendentismo proveniente dalla popolazione taiwanese.<sup>318</sup> Come evidenziabile anche dal grafico riportato nella figura 4, gli anni '90 furono caratterizzati da una forte crescita del senso di identità nazionale,<sup>319</sup> difatti, se a inizio del decennio soltanto il 20% della popolazione dell'isola si percepiva come taiwanese, a fine decennio tale valore era già duplicato. Al contrario, la percentuale di persone a Taiwan che si sentiva ancora cinese diminuì nel corso degli anni '90, scendendo da un valore di quasi 30% al 10%.



(Figura 4)

Se da un lato la costruzione di un sistema democratico stabile, basato sulla salvaguardia dei diritti umani in forte contrapposizione alle violazioni perpetrate dalla RPC, attirò un forte sostegno dalla dirigenza e dalla popolazione americana, dall'altro lato il desiderio di indipendentismo, la crescita di una forte identità taiwanese e l'incremento di influenza

<sup>317</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 92.

<sup>318</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China: A History of Sino-American Relations*, p. 250.

<sup>319</sup> Taiwan: voto e ombre cinesi, in ISPI, 12 gennaio 2024. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/taiwan-voto-e-ombre-cinesi-160167>. Data di consultazione 20/09/2024.

del nuovo Partito Progressista Democratico (PPD) sull'isola aumentarono la cautela con cui l'amministrazione statunitense si interfacciava con la RDC.<sup>320</sup> Questo processo di modernizzazione diffusosi sull'isola di Formosa colpì negativamente anche Pechino, che, con occhio critico e sospettoso nei confronti dei cambiamenti di Taipei, cominciò ad incrementare il suo arsenale militare. Mentre la RPC temeva che la crescita di Taiwan potesse portare in un futuro non troppo lontano a ledere gli interessi nazionali della Cina continentale, la RDC sospettava che lo sforzo bellico cinese avesse, invece, lo scopo di affievolire le pretese di sovranità ed indipendentismo sull'isola.<sup>321</sup>

Il sostegno incondizionato degli USA alla Repubblica Democratica Cinese continuò anche durante la presidenza Clinton ed allontanò parzialmente i timori circa un possibile abbandono dell'isola. Taipei rappresenta un asset strategico per gli Stati Uniti e trascurarla avrebbe comportato una perdita troppo grande per le ambizioni geopolitiche di Washington.<sup>322</sup> Al contrario, USA e Cina furono sempre più vicini ad un confronto diretto;<sup>323</sup> viste le continue violazioni in materia di diritti umani e la pressante limitazione alle libertà politiche, religiose e di pensiero portate avanti dalla RPC sia in territorio cinese che all'estero, il Presidente Clinton decise di adottare una presa di posizione ferrea nei confronti di tali trasgressioni, interrompendo ad esempio la vendita di missili a Deng Xiaoping.<sup>324</sup> Il Presidente taiwanese Lee Teng-hui, nello spirito di collaborazione con gli Stati Uniti, fece visita alla Cornell University, sua *alma mater*, e tenne un altisonante discorso sul carattere democratico che Taiwan e gli USA condividevano. Lee descrisse Formosa come un faro di speranza per la democrazia in Asia orientale, baluardo contro l'autoritarismo, promotrice di una risoluzione pacifica alla problematica sullo stretto che fosse improntata su un "system of democracy, freedom, and equitable distribution of

---

<sup>320</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 6.

<sup>321</sup> Bush, R. C., *China-Taiwan: Recent Economic, Political, and Military Developments Across the Strait, and Implications for the United States*, in *Brookings*, 2010. <https://www.brookings.edu/articles/china-taiwan-recent-economic-political-and-military-developments-across-the-strait-and-implications-for-the-united-states/>. Data di consultazione 23/09/2023.

<sup>322</sup> Zou, Y., *The U.S. Global Strategy and Its Taiwan Policy*, pp. 155-7.

<sup>323</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 251.

<sup>324</sup> *Ivi*, p. 252.

wealth”.<sup>325</sup> Tale discorso accese gli animi di chi già all’interno del Congresso degli Stati Uniti appoggiava la posizione della Repubblica di Cina, ma allo stesso tempo rese ancora più delicati ed instabili i rapporti tra Taipei e Pechino nel quadro delle Cross-strait relations, così come le relazioni bilaterali tra Washington e Pechino.<sup>326</sup> Fu in questa circostanza che la Cina continentale cominciò a prendere in considerazione un’escalation militare sul lembo di mare di fronte ad essa e a giustificare un possibile uso della forza.<sup>327</sup> E tutto ciò nonostante lo stesso Presidente Clinton fosse intervenuto in prima persona a rassicurare la RPC del fatto che la visita del leader taiwanese non avrebbe in alcun caso rappresentato un abbandono da parte della Casa Bianca della “one China policy”, ma piuttosto avrebbe avuto la valenza di una “recognition of something that’s special in our culture about the rights we accord individuals who obey our laws and comport themselves appropriately”.<sup>328</sup> Il punto massimo di tensione venne raggiunto nel 1995-1996 nel quadro della Crisi sullo Stretto di Taiwan, quando, successivamente al ritiro dell’ambasciatore cinese da Washington a causa della visita di Lee Teng-hui negli USA,<sup>329</sup> e in risposta al lancio di missili cinesi con capacità nucleare sul pezzo di mare tra Formosa e il continente asiatico, gli Stati Uniti decisero di mobilitare una nave nello stretto (la U.S.S. Nimitz).<sup>330</sup> Questa escalation militare ebbe delle ripercussioni rilevanti a livello domestico a Taiwan, ma anche sul piano internazionale; internamente all’isola si affievolì la fiamma dell’indipendentismo, il commercio internazionale e la valuta taiwanese subirono un forte contraccolpo dovuto all’incremento della pericolosità e dell’instabilità della situazione in Asia orientale.<sup>331</sup> L’aggressività della Cina continentale preoccupò notevolmente anche la Casa Bianca, tanto da spingerla a prendere contatti con il neo-eletto Presidente cinese Jiang Zemin al fine di rassicurarlo sul fatto che gli USA non avrebbero appoggiato alcun

---

<sup>325</sup> AP Archive, SA: TAIWANESE PRESIDENT LEE TENG-HUI CORNELL UNIVERSITY SPEECH, 21 luglio 2015, YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=-ulCSS8OZFc>. Data di consultazione 10/07/2024.

<sup>326</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 6.

<sup>327</sup> *Ibid.*

<sup>328</sup> Clinton, W. J., *The President’s News Conference*, in *Sage Journals*, August 10, 1995. Data di consultazione 05/07/2024.

<sup>329</sup> Sciolino, E., *Angered Over Taiwan, China Recalls Its Ambassador in U.S.*, in *The New York Times*, June 17, 1995. <https://www.nytimes.com/1995/06/17/world/angered-over-taiwan-china-recalls-its-ambassador-in-us.html>. Data di consultazione 15/07/2024.

<sup>330</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. xlix.

<sup>331</sup> Cohen, W. I., *America’s Response to China*, cit., p. 255.



movimento indipendentista nell'isola di Formosa.<sup>332</sup> L'allora Segretario di Stato Christopher mandò una lettera al premier cinese, contenente i "three noes", in cui gli USA promettevano che si sarebbero opposti a qualsiasi forma di indipendentismo a Taiwan, che non avrebbero appoggiato né la logica della "two China" né quella della "one China one Taiwan" e che non avrebbero favorito un nuovo ingresso della Repubblica Democratica Cinese all'interno delle Nazioni Unite.<sup>333</sup> Stando alle parole dello storico Ross, "The "three noes" effectively aligned the United States with China in opposition to Taiwan's policy".<sup>334</sup> La RPC aveva, nel frattempo, dato una dimostrazione della sua forza militare, di un potenziale bellico di gran lunga più esteso rispetto a quello degli anni precedenti, tanto da riuscire a competere con quello statunitense;<sup>335</sup> questo segno era stato talmente significativo da dare a Pechino anche un peso rilevante dal punto di vista politico. L'avvicinamento dell'amministrazione americana alla Cina popolare da metà degli anni '90 fu, quindi, dettato in primo luogo dall'interesse nel consolidare la partnership economica con la Repubblica Popolare Cinese e, in seconda analisi, dalla presa di coscienza dello sviluppo militare che la Cina aveva raggiunto nell'ultimo periodo.<sup>336</sup> Risulta interessante riconoscere come la mancanza di un nemico comune, come lo era stata l'Unione Sovietica, avesse reso molto più articolato ed ostico il percorso di apertura alla Cina popolare.<sup>337</sup> Nonostante ciò, considerata la crescita militare cinese e il ruolo di influenza che Pechino cominciava ad assumere nel panorama internazionale, un avvicinamento a Washington divenne qualcosa di inevitabile ed auspicabile.<sup>338</sup> Vennero, dunque, organizzate diverse visite ufficiali tra gli esponenti delle due rappresentanze e il commercio tra le due nazioni venne ulteriormente intensificato; la

---

<sup>332</sup> *Ibid.*

<sup>333</sup> Broder, J. M., *CLINTON IN CHINA: THE OVERVIEW; Clinton Tells Of Hopes and Risks On Trade*, in *The New York Times*, July 1, 1998. <https://www.nytimes.com/1998/07/01/world/clinton-in-china-the-overview-clinton-tells-of-hopes-and-risks-on-trade.html>. Data di consultazione 15/07/2024.

<sup>334</sup> Ross, R. S., *The 1995–96 Taiwan Strait Confrontation: Coercion, Credibility, and the Use of Force*, in *International Security*, 25(2), October 2000, p. 116.

<sup>335</sup> Tyler, P. E., *BEIJING STEPS UP MILITARY PRESSURE ON TAIWAN LEADER*, in *The New York Times*, March 7, 1996. <https://www.nytimes.com/1996/03/07/world/beijing-steps-up-military-pressure-on-taiwan-leader.html>. Data di consultazione 15/07/2024.

<sup>336</sup> Risen, J., *U.S. Warns China on Taiwan, Sends Warships to Area*, in *Los Angeles Times*, March 11, 1996. <https://www.latimes.com/archives/la-xpm-1996-03-11-mn-45722-story.html>. Data di consultazione 15/07/2024.

<sup>337</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 257.

<sup>338</sup> *Ibid.*

Repubblica Popolare Cinese, ancora una volta, si rivelò uno dei più preziosi partner commerciali degli USA.<sup>339</sup> L'amministrazione americana giustificò questo cambiamento di rotta in politica economica come qualcosa di necessario ad uno sviluppo socio-culturale in Cina. Difatti, secondo la retorica statunitense, la crescita economica della Cina di terraferma avrebbe plasmato una classe media più influente, che a sua volta sarebbe diventata il motore di nuove riforme democratiche, essenziali per un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione cinese.<sup>340</sup> Dal punto di vista militare, vennero avviati dei negoziati tra Washington e Pechino con lo scopo di ridirezionare i missili balistici che erano stati precedentemente puntati su entrambi.<sup>341</sup> Emblema dell'ambiguità della politica estera statunitense fu un avvenimento che si verificò in concomitanza con il viaggio in Cina di Clinton. Difatti, il non-ancora Presidente Bush volò a Taipei in qualità di "reassurer of Taiwan" per "make the case that U.S. policy had not changed" e rassicurare dal fatto che "there will be no change in the US's basic stance with regard to the two sides of the Taiwan Strait".<sup>342</sup> Con lo stesso *modus operandi* che caratterizzò la presidenza Nixon, segretamente vennero fatte promesse alla controparte di terraferma, mentre si garantiva l'opposto al partner sull'isola.<sup>343</sup> D'altro canto, questa progressiva apertura americana verso la Repubblica Popolare Cinese generò a Taiwan una crescente diffidenza nei confronti dell'affidabilità e della lealtà del partner d'oltreoceano; a dimostrazione di ciò, l'International Committee for Human Rights in Taiwan (ICHR), arrivò a chiedere all'amministrazione statunitense se gli USA stessero ancora una volta tradendo la Repubblica Democratica Cinese.<sup>344</sup>

Questa situazione di ambivalenza nella politica estera degli Stati Uniti verso Taiwan e Cina continuò anche negli anni successivi. Con l'avviarsi del nuovo millennio e con l'instaurazione della presidenza George W. Bush, Washington e Pechino avviarono intense forme di cooperazione di lungo periodo nel campo della lotta al terrorismo.<sup>345</sup> Nonostante ciò, il carattere continuativo del supporto militare all'isola di Formosa da

---

<sup>339</sup> *Ivi*, p. 253.

<sup>340</sup> *Ivi*, p. 263.

<sup>341</sup> *Ivi*, p. 259.

<sup>342</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 119.

<sup>343</sup> *Ibid.*

<sup>344</sup> *Taiwan Communiqué No. 73*, December 1996. <https://www.taiwandc.org/twcom/73-no1.htm>.  
Data di consultazione 15/07/2024.

<sup>345</sup> Zou, Y., *The U.S. Global Strategy and Its Taiwan Policy*, p. 158.

parte degli USA irritò notevolmente l'amministrazione cinese.<sup>346</sup> Nemmeno il viaggio a Pechino con intenti pacificatori dell'allora Segretario di Stato Colin Powell servì a ristabilire un equilibrio.<sup>347</sup> Inoltre, sebbene la volontà sia dell'amministrazione americana sia di quella cinese fosse di rafforzare i rapporti commerciali con la controparte, le provocazioni e i tentativi di indipendentismo provenienti dall'isola di Taiwan resero ancora più difficoltosa la strada verso tale obiettivo.<sup>348</sup> Tuttavia, il forte desiderio di condurre ottimi rapporti economici superò, in un primo momento, le differenze esistenti tra le due nazioni.<sup>349</sup> Inoltre, dal 2008, con l'elezione di Ma Ying-jeou a nuovo presidente della Repubblica Democratica Cinese, la tensione nello Stretto di Taiwan venne alleggerita notevolmente.<sup>350</sup> Questo rilassamento della situazione nello stretto permise agli USA di gettare le basi per un rafforzamento dei legami con Taipei che erano stati danneggiati a inizio millennio a causa dell'accelerazione nell'apertura con la Cina popolare, nonché di stimolare la partecipazione della RDC all'interno della comunità internazionale.<sup>351</sup> Allo stesso tempo, l'amministrazione americana continuò a perseguire l'obiettivo di risolvere la tensione sullo Stretto di Formosa attraverso mezzi pacifici e il dialogo politico, senza dover incombere in ulteriori ricadute o escalation militari.<sup>352</sup> Tuttavia, questo rinnovato tentativo di stringere legami con il Kuomintang, attirò reazioni fortemente negative provenienti dalla Cina di terraferma, la quale interruppe le comunicazioni con gli ufficiali militari americani.<sup>353</sup> Dissapori accentuati ulteriormente a partire dal 2016, causa l'elezione a Presidente di Taiwan di Tsai Ing-wen, esponente del Partito Progressista Democratico, fortemente più critico nei confronti delle azioni della Cina continentale. La nuova postura assunta dal Partito Comunista Cinese in merito a questo cambio di leadership sull'isola di Formosa fu così rigida da essere considerata in generale un "coordinated effort by Beijing to punish President Tsai and the DPP".<sup>354</sup>

---

<sup>346</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., pp. 270-2.

<sup>347</sup> *Ibid.*

<sup>348</sup> *Ibid.*

<sup>349</sup> *Ivi*, p. 274.

<sup>350</sup> *Ivi*, p. 299.

<sup>351</sup> Lin, G., Zhou, W., *Does Taiwan Matter to the United States? Policy Debates on Taiwan Abandonment and Beyond*, in *The China Review*, s. 3, 18, 2018, p. 191.

<sup>352</sup> Chou, C.C., *Contending Notions of the Cross-Strait Status Quo in Taiwan and Across the Strait: Impacts on U.S.-Taiwan Relations*, in *China Review*, Vol. 18, 3, 2018, p. 123.

<sup>353</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 288.

<sup>354</sup> Copper, J. F., *Taiwan at a Tipping Point: The Democratic Progressive Party's Return to Power*, Lexington, Lexington Books, 2019.

Anche il neo eletto Presidente degli Stati Uniti Donald Trump assunse una posizione alquanto inflessibile e dura nei confronti della Repubblica Popolare Cinese, allineandosi alle esigenze della leader taiwanese Tsai, sebbene agli estremi opposti dal punto di vista ideologico.<sup>355</sup> Stando alle parole di Landler e Perez, “The Trump White House was going to break free from eight years of Obama-style prudence to challenge China in assertive ways”.<sup>356</sup> Donald Trump plasmò, dunque, un atteggiamento di maggiore confronto verso la Cina di terraferma e questo portò ad un avvicinamento progressivo degli USA agli interessi di Taiwan come tendenza dominante degli anni a seguire.<sup>357</sup> Con quest’ottica, il Congresso degli Stati Uniti promosse nuove risoluzioni indirizzate ad approfondire i legami tra Washington e Taipei e ad incentivare il coinvolgimento della RDC all’interno delle organizzazioni internazionali, quali Interpol ed International Civil Aviation Organization.<sup>358</sup> Tale linea di politica estera venne riaffermata pubblicamente l’11 dicembre 2016, durante un’intervista con il giornalista Chris Wallace presso l’emittente FOX News Sunday; in quell’occasione il premier americano ribadì: “I fully understand the one-China policy. But I don’t know why we have to be bound by a one-China policy unless we make a deal with China having to do with other things, including trade. [...] And they are not helping us at all”.<sup>359</sup> D’altro canto questa nuova politica estera verso la Cina destabilizzò nuovamente sia i rapporti tra Washington e Pechino sia quelli tra Taipei e Pechino.<sup>360</sup> Donald Trump amplificò le già esistenti instabilità che erano presenti nel trittico USA-Cina-Taiwan.<sup>361</sup> Sullo sfondo delle continue dimostrazioni di aggressività del Partito Comunista Cinese verso l’isola di Formosa e degli sforzi di resilienza della Presidente taiwanese Tsai Ing-wen, l’amministrazione Trump annunciò lo stanziamento di un pacchetto di armi del valore di \$1.42 miliardi, in supporto della Repubblica Democratica Cinese; quest’atto venne definito dal New York Times come l’ennesimo

---

<sup>355</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 143.

<sup>356</sup> Landler, M., Perlez, J., *Trump’s Call With Taiwan: A Diplomatic Gaffe or a New Start?*, in *The New York Times*, December 5, 2016. <https://www.nytimes.com/2016/12/05/world/asia/china-donald-trump-taiwan-twitter.html>. Data di consultazione 18/07/2024.

<sup>357</sup> Lin, G., Zhou, W., *Does Taiwan Matter to the United States? Policy Debates on Taiwan Abandonment and Beyond*, in *The China Review*, s. 3, 18, 2018, p. 195.

<sup>358</sup> *Ivi*, p. 197.

<sup>359</sup> Phillips, T., *China ‘seriously concerned’ after Trump questions Taiwan policy*, in *The Guardian*, 12 dicembre 2016. <https://www.theguardian.com/us-news/2016/dec/12/donald-trump-questions-us-commitment-to-one-china-policy>. Data di consultazione 14/09/2024.

<sup>360</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 144.

<sup>361</sup> *Ivi*, p. 159.

“sign that the Trump administration is embracing a far more confrontational approach with China”.<sup>362</sup> In aggiunta, il presidente americano inaugurò anche la nuova sede dell’American Institute in Taiwan, costruita con un investimento di 250 milioni di dollari. Questa struttura avrebbe dovuto fungere da corrispettivo di un’ambasciata, in una situazione in cui le relazioni diplomatiche ufficiali erano state interrotte, e da dimostrazione dell’impegno statunitense nei confronti di Taiwan.<sup>363</sup> Questo trend che vedeva gli USA allontanarsi dalla Cina continentale ed avvicinarsi sempre più all’isola di Formosa, proseguì anche negli anni successivi. Ad agosto del 2019, la presidenza Trump approvò una vendita di armi a Taipei del valore di 8 miliardi di dollari, con un’annessa fornitura di sessantasei F16, al fine di rafforzare la capacità difensiva dell’isola.<sup>364</sup> Più la popolarità della leader Tsai cresceva all’interno della popolazione taiwanese e più gli Stati Uniti definivano una linea di politica estera coincidente con gli interessi e alle prospettive di Taipei. Taiwan, arrivò, così, nel 2019 a ricoprire il ruolo di undicesimo partner commerciale più importante degli USA, nonché di ventiduesima economia più grande al mondo.<sup>365</sup>

Taiwan rappresenta tuttora un asset di fondamentale rilevanza per gli Stati Uniti d’America. Geograficamente collocata sulla linea di mare che separa Giappone e Sudest asiatico, inaffondabile portaerei naturale posta a diaframma tra la Cina di terraferma e l’Oceano Pacifico, oggi interpretata dagli americani come estensione della loro potenza navale, necessità primaria invece per la sopravvivenza della Repubblica Popolare Cinese.<sup>366</sup> La storia delle relazioni bilaterali tra USA e Taiwan non fu un percorso totalmente privo di attriti o di imprevisti; al contrario, si potrebbe dire che, nel corso dei decenni, la mancanza di una presa di posizione duratura e continuativa nei confronti di

---

<sup>362</sup> Harris, G., *U.S., Hardening Line on China, Approves \$1 Billion Arms Sale to Taiwan*, in *The New York Times*, 29 June 2017. <https://www.nytimes.com/2017/06/29/us/politics/trump-china-weapons-taiwan.html>. Data di consultazione 14/09/2024.

<sup>363</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 153.

<sup>364</sup> Nakashima, E., Gearan, A., *Trump administration plans \$8 billion fighter jet sale to Taiwan angering China*, in *Washington Post*, August 16, 2019. [https://www.washingtonpost.com/national-security/trump-administration-plans-8-billion-fighter-jet-sale-to-taiwan-angering-china/2019/08/16/c0fc85a2-bfc4-11e9-a5c6-1e74f7ec4a93\\_story.html](https://www.washingtonpost.com/national-security/trump-administration-plans-8-billion-fighter-jet-sale-to-taiwan-angering-china/2019/08/16/c0fc85a2-bfc4-11e9-a5c6-1e74f7ec4a93_story.html). Data di consultazione 18/07/2024.

<sup>365</sup> Horton, C., *Taiwan’s Status Is a Geopolitical Absurdity*, in *The Atlantic*, July 8, 2019. <https://www.theatlantic.com/international/archive/2019/07/taiwans-status-geopolitical-absurdity/593371/>. Data di consultazione 10/07/2024.

<sup>366</sup> Wang, Y., *Taiwan Public Opinion on Cross-Strait Security Issues*, cit., p. 109.

Taiwan da parte delle amministrazioni statunitensi sia stata, ironicamente, di per sé una delle costanti più importanti dell'equazione. “Per l'amministrazione americana è un pugnale conficcato nella schiena del nemico, bastione contro le ambizioni marittime cinesi, mezzo per restare nel cortile degli altri, vessillo per sventolare la democrazia”.<sup>367</sup> L'andamento di questo processo fu di continua alternanza tra periodi di avvicinamento alla Repubblica Democratica Cinese, in funzione anti-cinese, e fasi di allontanamento, dettate in primo luogo da una volontà americana di rafforzare rapporti economico-commerciali con la Repubblica Popolare Cinese. Fu negli ultimi anni, invece, che gli USA dimostrarono una volontà crescente di stringere rapporti più stretti con l'isola di Formosa. La stessa visione fu, in un certo senso, condivisa anche dalla Cina di terraferma, seppur con un obiettivo totalmente diverso; la RPC, infatti, sperava che tali connessioni sull'isola avrebbero poi condotto ad una riunificazione della Cina, ad una ripresa del territorio perduto con la guerra civile cinese. Per il Presidente della RPC Xi Jinping, l'alto valore strategico dell'isola le avrebbe permesso di rompere quella catena naturale di isole che si interponevano tra la Cina continentale e l'Oceano Pacifico, avrebbe determinato un'apertura epocale dei mercati cinesi al commercio internazionale e gli avrebbe dato accesso facile al Mar Cinese Meridionale.<sup>368</sup> L'essenzialità di questo territorio fu evidente anche nel 2022, quando, in occasione della visita della speaker della Camera Nancy Pelosi, Pechino provocò improvvisamente un'escalation militare, lanciando, nel corso di tre giorni, undici missili Dongfeng nelle acque dello Stretto di Formosa. La presidenza Biden rispose mobilitando gli incrociatori Chancellorsville e Antietam sul tratto di mare in questione ed intensificando le visite di parlamentari e di imprenditori commerciali sull'isola.<sup>369</sup> Agli occhi dell'amministrazione americana, infatti, Taiwan è un bene troppo prezioso per poter essere ceduto a Xi Jinping. La scarsa abilità a condurre un conflitto sui mari ha finora reso irrealizzabile l'ambizione cinese di ripresa dell'isola. Tuttavia, come comunicato dal leader Xi Jinping durante il ventesimo Congresso Nazionale del Partito Comunista, entro il 2049, data di ricorrenza del centenario dell'affermazione del partito comunista sulla Cina, Taiwan dovrà essere ricondotta sotto il controllo della madrepatria,

---

<sup>367</sup> Fabbri, D., *Grosso guaio nella piccola Cina*, in *Domino*, no. 6, ottobre 2022.

<sup>368</sup> Blumenthal, D., *Rethinking U.S. foreign policy towards Taiwan*, in *Foreign Policy*, March 2, 2011. <https://foreignpolicy.com/2011/03/02/rethinking-u-s-foreign-policy-towards-taiwan/>. Data di consultazione 19/08/2024.

<sup>369</sup> Fabbri, D., *Grosso guaio nella piccola Cina*, in *Domino*, no. 6, ottobre 2022.

anche se ciò dovesse implicare l'uso della forza.<sup>370</sup> Ad oggi il territorio di Taiwan rappresenta una necessità di sopravvivenza sia per gli USA che per la RPC e questo stato di fatto impedisce alle due superpotenze di raggiungere un compromesso in questo contesto; lo stesso Comunicato della Casa Bianca in seguito al G20 di Bali dipinge le posizioni tra queste due nazioni come “inconciliabili come l'acqua e il fuoco”.<sup>371</sup> Riuscire a definire con certezza ciò che accadrà nei decenni a venire si presta ad essere una missione troppo ardua da condurre. Limitandosi, dunque, ad analizzare unicamente i fattori concreti ed allontanandosi così da congetture astratte, si può notare come da un lato Taiwan sia soggetta a determinate problematiche che la mettono in una posizione di debolezza rispetto alla Cina continentale. Formosa è spaccata e non coesa dal punto di vista politico e ciò aumenta la fragilità dell'isola in caso di attacco dalla terraferma;<sup>372</sup> gli USA, baluardo di difesa del territorio taiwanese, fino a poco tempo fa hanno concentrato la loro attenzione su altri scacchieri e ciò ha implicato una limitazione degli investimenti statunitensi nella stabilità dell'Asia orientale;<sup>373</sup> la vicinanza in miglia nautiche dell'isola alla Repubblica Popolare Cinese rispetto alla distanza che separa gli Stati Uniti da Formosa mettono Xi Jinping in una posizione di maggiore comodità per muovere la prima pedina dello scacchiere.<sup>374</sup> Dall'altro lato, tuttavia, anche il tentativo di ripresa dell'isola condotto dalla RPC è un percorso impervio. La dirigenza cinese è ben consapevole del fatto che un'aggressione cinese condotta contro l'isola di Taiwan avrebbe implicato inevitabilmente l'intervento degli USA nel conflitto, estendendo immediatamente a livello globale la dimensione dello scontro. Come specificato da Lieberthal, “One of the greatest dangers to international security today is the possibility of a military confrontation between China and Taiwan that leads to a war between China and the United States”,<sup>375</sup> inoltre, tale azione racchiude anche la possibilità di finire in una guerra di logoramento con gli USA, che dal lato dei costi economici e militari indebolirebbe anche Pechino. Il timore più grande per l'amministrazione taiwanese rimane sicuramente

---

<sup>370</sup> Xi, J., *20esimo Congresso Nazionale del Partito Comunista*, 2022.

<sup>371</sup> Xi, J., *G20 Bali*, Bali, 14 novembre 2022.

<sup>372</sup> Goldstein, L., *A Rapidly Changing Military Balance: A National Security Perspective on Richard Bush's Untying the Knot*, in *Asia Policy* 2, 2, 2006, p. 122.

<sup>373</sup> Robinson, T. W., *America in Taiwan's Post Cold-War Foreign Relations*, in *The China Quarterly*, s. 148, 1996, p. 1342.

<sup>374</sup> Goldstein, L., *A Rapidly Changing Military Balance*, cit., p. 122.

<sup>375</sup> Lieberthal, K., *Preventing a War over Taiwan*, in *Foreign Affairs*, Vol. 84, No 2, 2005, p. 60.

la possibilità di un'inversione di rotta in politica estera da parte della Casa Bianca.<sup>376</sup> Il disimpegno statunitense dall'Asia orientale segnerebbe le sorti di Taipei e dato via libera alla Repubblica Popolare Cinese per tentare con la ripresa dell'isola. Secondo l'opinione dello storico Wang, "Although the "abandon Taiwan" argument has been around since the Cold War, it seems to have gained more traction now that China is poised to overtake the United States as the world's largest economy in the decades, if not years, to come".<sup>377</sup> Tuttavia, voltare le spalle a Taiwan mentre la Cina continentale porta a termine le sue ambizioni di riunificazione potrebbe portare ad un risultato opposto da quello sperato dalla dirigenza statunitense; infatti, questa eventualità potrebbe, al contrario, accendere mire espansionistiche ben più grandi; tale dietro front da parte degli USA potrebbe essere interpretato da Pechino come un segno di debolezza, da poter sfruttare per ritagliarsi uno spazio di maggiore influenza nel panorama internazionale.<sup>378</sup> "It is dangerous to expect that, once Washington abandons Taiwan, Beijing would restrain its foreign policy ambitions or turn into a status quo power. On the contrary, China's capabilities to project power would be substantially enhanced should Taiwan fall into its orbit".<sup>379</sup> Dal punto di vista americano, continuare ad impregnare la propria politica estera della strategia di ambiguità potrebbe, in un contesto di alta tensione come questo, giocare a favore dell'amministrazione Biden. Washington tenta, dunque, di far leva sull'incertezza di intervento e sull'ambiguità delle loro decisioni per spingere la RPC a desistere dai propri piani di ripresa dell'isola. Sempre stando alle parole di Wang, "Uncertainty about the US response is expected to induce caution and discourage provocative behavior across the strait, thus having a deterrent effect".<sup>380</sup> Nonostante da entrambi i lati dello Stretto di Formosa si sia sempre richiesta più chiarezza e precisione in merito alle intenzioni delle varie dirigenze americane susseguitesi, sono attualmente proprio il senso di vago e di ambivalenza a costituire le basi di un'effimera stabilità nelle Cross-strait relations.<sup>381</sup> Altre figure del mondo accademico, come Jonathan Manthorpe, invece, considerano questa strategia dell'ambiguità come qualcosa di datato, che non ha più motivo di esistere

---

<sup>376</sup> Lin, G., Zhou, W., *Does Taiwan Matter to the United States? Policy Debates on Taiwan Abandonment and Beyond*, p. 177.

<sup>377</sup> Wang, Y., *Taiwan Public Opinion on Cross-Strait Security Issues*, cit., p. 108.

<sup>378</sup> *Ivi*, p. 109.

<sup>379</sup> *Ibid.*

<sup>380</sup> *Ivi*, p. 93.

<sup>381</sup> *Ivi*, p. 98.



nella politica estera statunitense, sebbene fosse stata nei decenni precedenti una logica molto utile.<sup>382</sup> Secondo Manthorpe, gli equilibri sono notevolmente cambiati nel corso degli anni e non si può più serbare dubbi in merito al riconoscimento di Taipei come una nazione autonoma e indipendente.<sup>383</sup> Esaminando studi condotti da storici in merito alla problematica sullo Stretto di Formosa, si può notare come non vi sia tuttora un'univocità sulla questione o sulle prospettive di risoluzione del problema; al contrario, tale caso di studio è stato analizzato da differenti prospettive e con diverse chiavi di lettura. Alan Romberg, alla luce dell'indecisione di azione delle varie dirigenze americane, ha evidenziato come queste ultime, nella loro perenne abulia, non sarebbero mai state in grado di raggiungere né una decisione tendente all'indipendenza né all'unificazione delle due realtà; si sarebbero, invece, accontentate di qualsiasi compromesso raggiunto tra le due repubbliche in questione, purché raggiunto tramite un percorso pacifico che non implicasse l'uso della forza.<sup>384</sup> Anche Thomas Friedman ha supportato a gran voce la teoria secondo la quale il processo di risoluzione del conflitto sullo stretto avrebbe dovuto coinvolgere unicamente Taipei e Pechino, senza ingerenza da parte di Washington.<sup>385</sup> Il raggiungimento di un dialogo politico pacifico tra le due parti della diatriba rimane un requisito essenziale per la stabilità della regione.<sup>386</sup> Inoltre, tuttora sono quasi 180 i paesi del mondo che non riconoscono diplomaticamente Taiwan, seppur conducendo rapporti bilaterali ufficiosi con essa. Considerato che gli Stati Uniti d'America rientrano tra le nazioni appena menzionate, negli ultimi anni, sempre più esponenti della RDC hanno cominciato ad intuire che la via più veloce per poter ritornare a ricoprire un ruolo all'interno delle organizzazioni internazionali sarebbe stata quella di mediare tale processo direttamente con Pechino, piuttosto che con Washington.<sup>387</sup> Un'argomentazione diametralmente opposta arrivò, invece, da alcuni autori cinesi, come Jia Qingguo, i quali hanno messo al centro della loro ricerca la rilevanza degli USA nella risoluzione della problematica. Secondo questa logica, innanzitutto, Washington dovrebbe schierarsi e

---

<sup>382</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 159.

<sup>383</sup> *Ibid.*

<sup>384</sup> *Ivi*, p. 160.

<sup>385</sup> Friedman, T. L., *Bending The Mountains*, in *The New York Times*, March 17, 1996. <https://www.nytimes.com/1996/03/17/opinion/foreign-affairs-bending-the-mountains.html>. Data di consultazione 18/07/2024.

<sup>386</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 175.

<sup>387</sup> Ger, Y., *Cross-Strait Relations and the Taiwan Relations Act*, pp. 242-3. <http://www.jstor.org/stable/44289169>.

prendere una decisione sulla questione, senza dover trattare le due realtà come se fossero uguali sul piano politico;<sup>388</sup> in aggiunta, gli USA, avendo la capacità per poterlo fare, dovrebbero abbandonare la pretesa di poter giocare il ruolo di pacificatore neutrale, usando piuttosto la loro superiorità in termini di prestigio a livello internazionale, per forzare, così, Taiwan a trovare un compromesso per una pacifica riunificazione della Cina.<sup>389</sup> Accademici come Hartnett e Cohen innalzarono la funzione di mediatore e stabilizzatore che Washington avrebbe potuto giocare in Asia orientale; creare un hub di relazioni nella regione asiatica che potesse portare diversi attori a cooperare l'uno affianco all'altro e a comunicare con trasparenza e precisione.<sup>390</sup> Al centro di tale visione, degli Stati Uniti d'America molto più diplomatici, responsabili, e meno imperialistici o minacciosi. "An America that attracts rather than repels, that listens rather than threatens, that encourages rather than chastises, is more likely to earn the respect of our world neighbors". Tale situazione avrebbe, in secondo luogo, avuto degli effetti anche sulla Cina continentale, che, secondo quest'ottica, sarebbe diventata molto più aperta, democratica, disponibile al dialogo con gli USA e con le altre realtà regionali.<sup>391</sup> Questo avrebbe implicato anche l'instaurazione di un dialogo su base egualitaria tra Washington, Taipei e Pechino, con la condivisione di un unico obiettivo.<sup>392</sup> Al contrario, anche l'ipotesi di un abbandono statunitense di Taiwan fu una supposizione che cominciò a prendere sempre più piede all'interno del mondo accademico americano;<sup>393</sup> questa teoria venne, ad esempio, rappresentata ed approfondita all'interno dello scritto intitolato "Say Goodbye to Taiwan" del politologo John J. Mearsheimer. Egli dipinse l'ipotesi del disimpegno statunitense come un'eventualità, che, anche se indesiderabile, gli Stati Uniti avrebbero dovuto accettare prima o poi.<sup>394</sup> Altri scrittori ancora offrirono ulteriori interpretazioni. Julian J. Kuo evidenziò la tendenza di Taiwan a temporeggiare, a guadagnare tempo dal momento che un punto di incontro tra le due realtà non si riusciva a trovare, con la

---

<sup>388</sup> Zhao, S., *A New Model of Big Power Relations? China–US strategic rivalry and balance of power in the Asia–Pacific*, in *Journal of Contemporary China*, 24. 2015, pp. 377-97.

<sup>389</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 161.

<sup>390</sup> *Ivi*, p. 174.

<sup>391</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 303.

<sup>392</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., pp. 174-5.

<sup>393</sup> Glaser, C., *Will China's Rise Lead to War?*, in *Foreign Affairs*, March/April 2011, pp. 80-91. <https://www.jstor.org/stable/25800459>. Data di consultazione 19/08/2024.

<sup>394</sup> Mearsheimer, J. J., *Say Goodbye to Taiwan*, in *National Interest*, February 25, 2014. <https://nationalinterest.org/article/say-goodbye-taiwan-9931>. Data di consultazione 19/08/2024.

speranza che i primi dialoghi tra le due rappresentanze potessero in futuro portare ad un avvicinamento tra Taipei e Pechino, fino ad una conclusione del conflitto. “The policy focus is on the process of diplomacy rather than its substance”.<sup>395</sup> Taiwan si sarebbe impegnata a creare forums di dibattito, non tanto perché questi potessero singolarmente portare ad una risoluzione della problematica sullo stretto, ma piuttosto perché, se presi di insieme, nel lungo periodo, avrebbero potuto condurre ad un primo avvicinamento tra le due repubbliche cinesi.<sup>396</sup> Ad ogni modo, una politica di conciliazione per Taipei non implica certo un abbandono sistematico e forzato del proprio sistema democratico o un raggiungimento di compromessi con nazioni che mantengono un apparato di governo autoritario.<sup>397</sup>

La strategia dell’ambiguità degli USA lascia, tuttavia, diverse domande sospese; tra tutte, la più interessante, la più frequente: interverranno gli Stati Uniti d’America in difesa di Taiwan in caso di aggressione dalla terraferma?<sup>398</sup> La maggior parte degli analisti pensa che, in caso di risposta positiva al quesito, l’isola di Formosa potrebbe approfittare della posizione di vantaggio per spingersi oltre, stimolando addirittura un attacco da parte della Cina continentale o cogliendo l’occasione per dichiarare l’indipendenza. Al contrario, se Washington dovesse decidere di non intervenire nel conflitto, quasi sicuramente Pechino attraverserebbe le acque dello Stretto di Formosa per tentare una riunificazione della Cina.<sup>399</sup> Secondo il politologo Bush, “the development of cross-Strait relations will lead to two scenarios. One is the continued creation and consolidation of a stabilized order, and another is a movement toward the resolution of the fundamental dispute between the two sides and realization of political integration”.<sup>400</sup> Ciò che negli anni non è quasi mai mutato, però, è l’attitudine della Cina continentale nei confronti dell’isola di Taiwan; vale a dire, una posizione risoluta, di assoluto contrasto, declinata spesso in un’assenza di rapporti tra i due attori perché, se intrapresi, avrebbero significato la perdita di legittimità

---

<sup>395</sup> *Ivi*, pp. 161-2.

<sup>396</sup> *Ibid.*

<sup>397</sup> Ger, Y., *Cross-Strait Relations and the Taiwan Relations Act*, p. 251. <http://www.jstor.org/stable/44289169>.

<sup>398</sup> Cohen, W. I., *America’s Response to China*, cit., p. 272.

<sup>399</sup> *Ibid.*

<sup>400</sup> Bush, R. C., *China-Taiwan: Recent Economic, Political, and Military Developments Across the Strait, and Implications for the United States*. <https://www.brookings.edu/articles/china-taiwan-recent-economic-political-and-military-developments-across-the-strait-and-implications-for-the-united-states/>.

per uno dei due soggetti.<sup>401</sup> La mancanza di un reale riconoscimento cinese di Taiwan come una nazione libera ed indipendente ne è l'esempio forse più lampante.<sup>402</sup> Cina e Taiwan hanno, così, vissuto per decenni in una dimensione che, ai loro occhi, non ammette l'esistenza di entrambe. E Washington, in questo caos, si inserisce tuttora attribuendo un riconoscimento de jure alla RPC e uno de facto alla RDC.<sup>403</sup> Nonostante ciò, i legami tra USA e Formosa sono ad oggi molto più stretti e forti del passato.<sup>404</sup> Sebbene Washington dialoghi con Taipei soltanto in maniera ufficiosa, la rete di relazioni tra questi due soggetti dal punto di vista quantitativo supera di gran lunga i rapporti che gli USA hanno con altre nazioni alle quali invece attribuisce un riconoscimento diplomatico ufficiale.<sup>405</sup> Taiwan, difatti, rimane uno dei più importanti clienti degli Stati Uniti nel settore della difesa militare.<sup>406</sup> Oppure basti pensare che il Dipartimento di Difesa americano contribuisce all'addestramento dei militari taiwanesi e offre loro la possibilità di frequentare istituti di formazione in campo militare come la "Air War College" (AWC) e la "Marine Corps Staff and Command College".<sup>407</sup> Inoltre, gli stessi USA sono vincolati al supporto a Taiwan anche per una questione di ideologia di fondo; citando le parole dell'ex direttore dell'AIT, "Taiwan is an important element in the US strategy to broaden and strengthen freedom and democracy in East Asia. If the US backs away from its commitment to Taiwan, the US backs away from its basic values".<sup>408</sup> Fare previsioni e congetture sulle mosse future dei singoli attori nel triangolo USA-Cina-Taiwan, tuttavia, non rivelerà con precisione come si evolverà l'intera vicenda. La Repubblica Democratica Cinese potrebbe scegliere di far leva sulla sua tragedia personale di terra invasa da un dominatore aggressivo, con l'obiettivo di avvicinare gli USA a sé in caso di attacco; potrebbe dall'altro lato fare frizione sui rapporti instabili tra Pechino e

---

<sup>401</sup> Hartnett, S. J., *A World of Turmoil*, cit., p. 158.

<sup>402</sup> Waldron, A., *Back to Basics: The U.S. Perspective on Taiwan-PRC Relations*, in *Crisis in the Taiwan Strait*, September 1997, p. 336.

<sup>403</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 121.

<sup>404</sup> Tucker, N. B., *Strait Talk: United States-Taiwan Relations and the Crisis with China*, in *Chinese Politics as a Source of China's Foreign Policy*, s. 9, p. 3, p. 13.

<sup>405</sup> Bush, R. C., *At Cross Purposes*, cit., p. 121.

<sup>406</sup> *Ibid.*

<sup>407</sup> East-West Center. *TAIWAN MATTERS FOR AMERICA MATTERS FOR TAIWAN*, in *East-West Center*, 2022. <http://www.jstor.org/stable/resrep43569>. Data di consultazione 22 Novembre 2023.

<sup>408</sup> Ger, Y., *Cross-Strait Relations and the Taiwan Relations Act*, p. 250. <http://www.jstor.org/stable/44289169>.

Washington e mettere l'amministrazione americana nella situazione di dover scegliere tra i due lati dello Stretto di Formosa; o ancora potrebbe spingere il partner d'oltreoceano ad avviare dei negoziati implicanti una riconsiderazione dello status di Taiwan.<sup>409</sup> Non vi è una maniera specifica per la dirigenza statunitense di poter assicurare alla Repubblica Democratica Cinese che un attacco proveniente dalla terraferma non si verificherà mai.<sup>410</sup> Ciò che è certo è che Taiwan rimane ancora oggi uno dei territori più caldi e pericolosi del globo,<sup>411</sup> luogo di un probabile futuro scontro tra due delle maggiori superpotenze nucleari, con delle ricadute non solo a livello regionale, ma anche globale.<sup>412</sup>

---

<sup>409</sup> Robinson, T. W., *America in Taiwan's Post Cold-War Foreign Relations*, in *The China Quarterly*, s. 148, 1996, p. 1358.

<sup>410</sup> *Ivi*, p. 1361.

<sup>411</sup> Cohen, W. I., *America's Response to China*, cit., p. 272.

<sup>412</sup> *President Tsai interviewed by CNN*, in *Office of the President Republic of China (Taiwan)*, February 22, 2019. <https://english.president.gov.tw/news/5645>. Data di consultazione 18/07/2024.

## Bibliografia

### Fonti primarie

Acheson, D. G., *Memorandum of Conversation with the President*, in *Harry S. Truman Library Museum*, March 3, 1949. Data di consultazione 22/04/2024.

Acheson, D. G., *The Secretary of State to the Consul at Taipei*, in *Foreign Relations of the United States*, document 352, Vol. 9, Washington, April 15, 1949. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1949v09/d352>. Data di consultazione 11/07/2024.

AP Archive, SA: *TAIWANESE PRESIDENT LEE TENG-HUI CORNELL UNIVERSITY SPEECH*, 21 luglio 2015, YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=-ulCSS8OZFc>. Data di consultazione 10/07/2024.

Chen, J., *From Mao to Deng: China's Changing Relations with the United States*, in *Wilson Center*, November 2019. <https://www.wilsoncenter.org/publication/mao-to-deng-chinas-changing-relations-the-united-states>. Data di consultazione 14/09/2024.

*Conversation Among President Nixon, his Assistant for National Security Affairs (Kissinger), and the Ambassador of the Republic of China (Shen)*, in *Foreign Relations of the United States*, document 207, Vol XVII, Washington, March 6, 1972. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d207>. Data di consultazione 06/08/2024.

*Conversation Between President Nixon and the Ambassador to the Republic of China (McConaughy)*, in *Foreign Relations of the United States*, document 136, Vol XVII, Washington, June 30, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d136>. Data di consultazione 23/07/2024.

*December 15, 1978: Speech on Establishing Diplomatic Relations with China*, in *University of Virginia*, 15 December 1978. <https://millercenter.org/the-presidency/presidential-speeches/december-15-1978-speech-establishing-diplomatic-relations>. Data di consultazione 21/08/2024.

*Draft Response to National Security Study Memorandum 106*, in *Foreign Relations of the United States*, document 105, Vol XVII, Washington, February 16, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d105>. Data di consultazione 21/07/2024.

Eisenhower, D. D., *Message From the President to the Congress*, in *Foreign Relations of the United States*, January 24, 1955. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v02/d34>. Data di consultazione 02/07/2024.

Eisenhower, D. D., *Message From the President to the Congress*, in *Foreign Relations of the United States*, Vol. 14 part 1, No. 75, Washington, February 2, 1953.

<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v14p1/d75>. Data di consultazione 11/07/2024.

Irwin, J. N., *Telegram From the Department of State to the Embassy in the Republic of China*, in *Foreign Relations of the United States*, document 145, Vol XVII, Washington, July 16, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d145>. Data di consultazione 23/07/2024.

Kissinger, H., *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 63, Vol XVII, Washington, January 21, 1970. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d63>. Data di consultazione 19/07/2024.

Kissinger, H., *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 67, Vol XVII, Washington, 1970. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d67>. Data di consultazione 19/07/2024.

Kissinger, H., *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 71, Vol XVII, Washington, March 7, 1970. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d71>. Data di consultazione 19/07/2024.



Kissinger, H., *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 104, Vol XVII, Washington, February 10, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d104>. Data di consultazione 21/07/2024.

Kissinger, H., *National Security Study Memorandum 124*, in *Foreign Relations of the United States*, document 117, Vol XVII, Washington, April 19, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d117>. Data di consultazione 23/07/2024.

Martin, E. W., *Memorandum by the Consul at Taipei ( Martin ) to the Consul General at Taipei ( Macdonald )*, in *Foreign Relations of the United States*, 1949. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1949v08/d627>. Data di consultazione 29 marzo 2023.

Martin, E. W., *The Consul General at Taipei (Macdonald) to the Secretary of State*, in *Foreign Relations of the United States*, November 3, 1949. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1949v09/d443>. Data di consultazione 05/05/2024.

McConaughy, W. P. Jr., *Telegram From the Embassy in the Republic of China to the Department of State*, in *Foreign Relations of the United States*, document 174, Vol XVII,

Taipei, November 30, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d174>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Memorandum for the President's File*, in *Foreign Relations of the United States*, document 137, Vol XVII, Washington, July 1, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d137>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Memorandum From John H. Holdridge of the National Security Council Staff to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, in *Foreign Relations of the United States*, document 170, Vol XVII, Washington, November 5, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d170>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Memorandum From the President's Assistant for International Economic Affairs (Peterson) to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, in *Foreign Relations of the United States*, document 127, Vol XVII, Washington, May 24, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d127>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 111, Vol XVII, Washington, March 25, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d111>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 144, Vol XVII, California, July 14, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d144>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 163, Vol XVII, Washington, October 29, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d163>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 164, Vol XVII, Washington, November, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d164>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 173, Vol XVII, Washington, November 26, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d173>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 113, Vol XVII, Washington, April 12, 1971.

<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d113>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 114, Vol XVII, Washington, April 12, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d114>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 121, Vol XVII, Taipei, May 3, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d121>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 139, Vol XVII, Beijing, July 9, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d139>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 140, Vol XVII, Beijing, July 10, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d140>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 141, Vol XVII, Beijing, July 10, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d141>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 143, Vol XVII, Beijing, July 11, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d143>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 152, Vol XVII, Washington, July 27, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d152>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 159, Vol XVII, Washington, October 15, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d159>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 162, Vol XVII, Beijing, October 21, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d162>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 169, Vol XVII, Washington, October 29, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d169>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 172, Vol XVII, Washington, November 15, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d172>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 180, Vol XVII, Florida, December 30, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d180>. Data di di consultazione 15/07/2024.

*Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 194, Vol XVII, Beijing, 21, 1972. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d194>. Data di consultazione 25/07/2024.

*Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 195, Vol XVII, Beijing, February 21, 1972. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d195>. Data di consultazione 25/07/2024.

*Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 196, Vol XVII, Beijing, February 22, 1972. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d196>. Data di consultazione 25/07/2024.

*Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 198,  
Vol XVII, Beijing, February 23, 1972.  
<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d198>. Data di  
consultazione 25/07/2024.

*Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 199,  
Vol XVII, Beijing, February 24, 1972.  
<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d199>. Data di  
consultazione 05/08/2024.

*Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 204,  
Vol XVII, Shanghai, February 28, 1972.  
<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d204>. Data di  
consultazione 06/08/2024.

*Memorandum of Conversation*, in *Foreign Relations of the United States*, document 205,  
Vol XVII, Washington, March 1, 1972.  
<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d205>. Data di  
consultazione 06/08/2024.

*Message From the Government of the United States to the Government of the People's  
Republic of China*, in *Foreign Relations of the United States*, document 125, Vol XVII,

Washington, May 10, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d125>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Message From the Government of the United States to the Government of the People's Republic of China*, in *Foreign Relations of the United States*, document 191, Vol XVII, Washington, January 16, 1972. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d191>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Message From the Premier of the People's Republic of China Chou En-lai to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 118, Vol XVII, Beijing, April 21, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d118>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Message From the Premier of the People's Republic of China Chou En-lai to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 130, Vol XVII, Beijing, May 29, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d130>. Data di consultazione 23/07/2024.

National Security Council, *United States Objectives and Courses of Action with Respect to Formosa and the Chinese National Government*, in *Foreign Relations of the United States*, November 6, 1953. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v14p1/d150>. Data di consultazione 02/07/2024.



*National Security Decision Memorandum 105*, in *Foreign Relations of the United States*, document 116, Vol XVII, Washington, April 13, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d116>. Data di consultazione 23/07/2024.

Newsom, D. D., *Telegram From the Department of State to the Liaison Office in China*, in *Foreign Relations of the United States*, document 185, Vol XIII, Washington, December 31, 1978. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1977-80v13/d185>. Data di consultazione 21/08/2024.

Nixon, R., Kissinger, H., Zhou, E., *Memorandum of Conversation between Richard Nixon and Zhou Enlai*, in *Wilson Center Digital Archive*. February 22, 1972. <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/121982>.

Nixon, R., *Letter From Former President Nixon to President Carter*, in *Foreign Relations of the United States*, document 178, Vol XIII, San Clemente, December 20, 1978. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1977-80v13/d178>. Data di consultazione 21/08/2024.

Nixon, R., *Letter From President Nixon to the President of the Republic of China Chiang Kai-shek*, in *Foreign Relations of the United States*, document 74, Vol XVII, Washington, March 27, 1970. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d74>. Data di consultazione 19/07/2024.

Nixon, R., *Telegram From the Department of State to the Embassy in the Republic of China*, in *Foreign Relations of the United States*, document 181, Vol XVII, Washington, January 1, 1972. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d181>.  
Data di consultazione 23/07/2024.

*Response to National Security Study Memorandum 124*, in *Foreign Relations of the United States*, document 129, Vol XVII, Washington, May 27, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d129>. Data di consultazione 23/07/2024.

Rogers, W. P., *Memorandum From Secretary of State Rogers to President Nixon*, in *Foreign Relations of the United States*, document 61, Vol XVII, Washington, January 14, 1970. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d61>. Data di consultazione 19/07/2024.

Rusk, D., *Telegram From the Department of State to the Embassy in the Republic of China*, in *Foreign Relations of the United States*, April 5, 1961. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v22/d19>. Data di consultazione 03/07/2024.

Stoessel, W. J., *Telegram From the Embassy in Poland to the Department of State*, in *Foreign Relations of the United States*, document 62, Vol XVII, Warsaw, January 20, 1970. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d62>. Data di consultazione 19/07/2024.

*Taiwan Communiqué No. 73*, December 1996. <https://www.taiwandc.org/twcom/73-no1.htm>. Data di consultazione 15/07/2024.

*Taiwan Relations Act*, in *American Institute in Taiwan*, January 1, 1979. <https://web-archive-2017.ait.org.tw/en/taiwan-relations-act.html>. Data di consultazione 16/07/2024.

*Telegram From the Department of State to the Embassy in the Republic of China*, in *Foreign Relations of the United States*, document 146, Vol XVII, Washington, July 17, 1971. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d146>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Telegram From the U.S. Pacific Command to the Department of State and the White House*, in *Foreign Relations of the United States*, document 183, Vol XIII, Honolulu, December 30, 1978. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1977-80v13/d183>. Data di consultazione 21/08/2024.

*The Cairo Declaration*, in *Wilson Center Digital Archive*, November 26, 1943. <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/122101>. Data di consultazione 01/07/2024.

*Transcript of a Telephone Conversation Between President Nixon and his Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, in *Foreign Relations of the United States*, document

120, Vol XVII, Washington, April 27, 1971.  
<https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v17/d120>. Data di consultazione 23/07/2024.

*Transcript of Conversation between Zhou Enlai and William Attwood*, in *Wilson Center Digital Archive*, June 21, 1971.  
<https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/transcript-conversation-between-zhou-enlai-and-william-attwood>. Data di consultazione 06/08/2024.

Truman, H. S., *The President's News Conference*, in *Harry S. Truman: Library and Museum*, January 5, 1950. <https://www.trumanlibrary.gov/library/public-papers/3/presidents-news-conference>. Data di consultazione 02/07/2024.

Truman, H. S., *United States Policy Towards Formosa, Statement by President Truman*, in *Department of Bulletin*, Vol. 22, No. 550, 1950, pp. 79-80.  
<https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=osu.32437010893382&seq=85>.

*U.S.-PRC JOINT COMMUNIQUE (1972)*, in *American Institute in Taiwan*, 27 February 1972. <https://www.ait.org.tw/u-s-prc-joint-communique-1972/>. Data di consultazione 25/04/2024.

Xi, J., *20esimo Congresso Nazionale del Partito Comunista*, 2022.

## Fonti secondarie

AA.VV., *Il mondo virato*, in *Limes: Rivista italiana di geopolitica*, s. 3, 2020.

AA.VV., *L'Indo-Pacifico non è pacifico*, in *Limes: Rivista italiana di geopolitica*, s. 6, 2020.

Blumenthal, D., *Rethinking U.S. foreign policy towards Taiwan*, in *Foreign Policy*, March 2, 2011. <https://foreignpolicy.com/2011/03/02/rethinking-u-s-foreign-policy-towards-taiwan/>. Data di consultazione 19/08/2024.

Broder, J. M., *CLINTON IN CHINA: THE OVERVIEW; Clinton Tells Of Hopes and Risks On Trade*, in *The New York Times*, July 1, 1998. <https://www.nytimes.com/1998/07/01/world/clinton-in-china-the-overview-clinton-tells-of-hopes-and-risks-on-trade.html>. Data di consultazione 15/07/2024.

Bush, R. C., *At Cross Purposes: U.S.-Taiwan Relations Since 1942*, New York, Routledge, 2015.

Bush, R. C., *China-Taiwan: Recent Economic, Political, and Military Developments Across the Strait, and Implications for the United States*, in *Brookings*, 2010. <https://www.brookings.edu/articles/china-taiwan-recent-economic-political-and-military-developments-across-the-strait-and-implications-for-the-united-states/>. Data di consultazione 23 settembre 2023.

Butterfield, F., *U.S. AND CHINA MARK RESUMPTION OF TIES IN PEKING CEREMONY*, in *The New York Times*, January 2, 1979. <https://www.nytimes.com/1979/01/02/archives/us-and-china-mark-resumption-of-ties-in-pekings-ceremony-deputy.html>. Data di consultazione 15/07/2024.

Cal, C., *The Taiwan Relations Act and the U.S. Balancing Role in Cross-Strait Relations*, in *American Journal of Chinese Studies*, 2010, pp. 3–18. <https://www.jstor.org/stable/44288005>. Data di consultazione 20/08/2024.

Carpenter, W. M., Gibert, S. P., *America and Island China: A Documentary History*, Lanham, University Press of America, 1989, p. 206.

Chou, C.C., *Contending Notions of the Cross-Strait Status Quo in Taiwan and Across the Strait: Impacts on U.S.-Taiwan Relations*, in *China Review*, Vol. 18, 3, 2018, pp. 121-148.

Clinton, W. J., *The President's News Conference*, in *Sage Journals*, August 10, 1995. Data di consultazione 05/07/2024.

Cohen, W. I., *America's Response to China: A History of Sino-American Relations*, New York, Columbia University Press, 2019.

Copper, J. F., *Taiwan at a Tipping Point: The Democratic Progressive Party's Return to Power*, Lexington, Lexington Books, 2019.

Cover of Time, *Mideast Miracle*, in *Time*, June 10, 1974.

Cover of Newsweek, *It's Super K!*, in *Newsweek*, June 10, 1974.

Durbin, T., *Nationalists Determined to Make Best of a 'Tough but Not Irreparable' Situation*, in *The New York Times*, October 28, 1971. <https://www.nytimes.com/1971/10/28/archives/nationalists-determined-to-make-best-of-a-tough-but-not-irreparable.html>. Data di consultazione 15/07/2024.

East-West Center. *TAIWAN MATTERS FOR AMERICA MATTERS FOR TAIWAN*, in *East-West Center*, 2022. <http://www.jstor.org/stable/resrep43569>. Data di consultazione 22 Novembre 2023.

Fabbri, D., *Grosso guaio nella piccola Cina*, in *Domino*, no. 6, ottobre 2022.

Fabbri, D., *L'ALTRA CINA, CHIAVE DELLA COMPETIZIONE GLOBALE*, in *Limes: Rivista Italiana di Geopolitica*, Vol. 9, 2021.

Finkelstein, D. M., *Washington's Taiwan Dilemma, 1949–1950: From Abandonment to Salvation*, in *Presidential Studies Quarterly*, 1993. [https://www.academia.edu/12369147/Washingtons\\_Taiwan\\_Dilemma\\_1949\\_1950\\_From\\_Abandonment\\_to\\_Salvation](https://www.academia.edu/12369147/Washingtons_Taiwan_Dilemma_1949_1950_From_Abandonment_to_Salvation). Data di consultazione 03/05/2024.

Friedman, E., *Chinese Politics as a Source of China's Foreign Policy*, in *Asia Policy*, No. 9, 2010, pp. 184-189.

Friedman, T. L., *Bending The Mountains*, in *The New York Times*, March 17, 1996. <https://www.nytimes.com/1996/03/17/opinion/foreign-affairs-bending-the-mountains.html>. Data di consultazione 18/07/2024.

Ger, Y., *Cross-Strait Relations and the Taiwan Relations Act*, in *American Journal of Chinese Studies*, 2015, pp. 235–52. <http://www.jstor.org/stable/44289169>. Data di consultazione 19/08/2024.

Glaser, C., *Will China's Rise Lead to War?*, in *Foreign Affairs*, March/April 2011, pp. 80-91. <https://www.jstor.org/stable/25800459>. Data di consultazione 19/08/2024.

Goldstein, L., *A Rapidly Changing Military Balance: A National Security Perspective on Richard Bush's Untying the Knot*, in *Asia Policy* 2, 2, 2006, pp. 109-139.



Goldstein, S. M., Schriver, R., *An Uncertain Relationship: The United States, Taiwan and the Taiwan Relations Act*, in *The China Quarterly*, No.165, March 2001, pp. 147-172.

Hartnett, S. J., *A World of Turmoil: the United States, China, and Taiwan in the Long Cold War*, Michigan, Michigan State University Press, 2021.

Harris, G., *U.S., Hardening Line on China, Approves \$1 Billion Arms Sale to Taiwan*, in *The New York Times*, 29 June 2017.  
<https://www.nytimes.com/2017/06/29/us/politics/trump-china-weapons-taiwan.html>.

Data di consultazione 14/09/2024.

Horton, C., *Taiwan's Status Is a Geopolitical Absurdity*, in *The Atlantic*, July 8, 2019.  
<https://www.theatlantic.com/international/archive/2019/07/taiwans-status-geopolitical-absurdity/593371/>. Data di consultazione 10/07/2024.

Iannini, G., Bordone, S., *LA CINA VERSO LA MODERNITÀ: CONSIDERAZIONI A PROPOSITO DI UN RECENTE VOLUME*, in *Il Politico*, Vol. 76, No. 1, 2011, pp. 135–50. <http://www.jstor.org/stable/24006541>. Data di consultazione 20/09/2024.

Landler, M., Forsythe, M., *Trump Tells Xi Jinping U.S. Will Honor 'One China' Policy*, in *The New York Times*, February 9, 2017.  
<https://www.nytimes.com/2017/02/09/world/asia/donald-trump-china-xi-jinping-letter.html>. Data di consultazione 18/07/2024.

Landler, M., Perlez, J., *Trump's Call With Taiwan: A Diplomatic Gaffe or a New Start?*, in *The New York Times*, December 5, 2016. <https://www.nytimes.com/2016/12/05/world/asia/china-donald-trump-taiwan-twitter.html>. Data di consultazione 18/07/2024.

Lieberthal, K., *Preventing a War over Taiwan*, in *Foreign Affairs*, Vol. 84, No 2, 2005, p. 60.

Lin, G., Zhou, W., *Does Taiwan Matter to the United States? Policy Debates on Taiwan Abandonment and Beyond*, in *The China Review*, s. 3, 18, 2018, pp. 177-206.

Madsen, R., *China and the American Dream: A Moral Inquiry*, Berkeley, University of California Press, March 1995, p. 61.

Mearsheimer, J. J., *Say Goodbye to Taiwan*, in *National Interest*, February 25, 2014. <https://nationalinterest.org/article/say-goodbye-taiwan-9931>. Data di consultazione 19/08/2024.

Nakashima, E., Gearan, A., *Trump administration plans \$8 billion fighter jet sale to Taiwan angering China*, in *Washington Post*, August 16, 2019. [https://www.washingtonpost.com/national-security/trump-administration-plans-8-billion-fighter-jet-sale-to-taiwan-angering-china/2019/08/16/c0fc85a2-bfc4-11e9-a5c6-1e74f7ec4a93\\_story.html](https://www.washingtonpost.com/national-security/trump-administration-plans-8-billion-fighter-jet-sale-to-taiwan-angering-china/2019/08/16/c0fc85a2-bfc4-11e9-a5c6-1e74f7ec4a93_story.html). Data di consultazione 18/07/2024.

*Nationalist Chinese React With Dismay to Nixon's Decision*, in *The New York Times*, July 17, 1971. <https://www.nytimes.com/1971/07/17/archives/nationalist-chinese-react-with-dismay-to-nixons-decision-official.html>. Data di consultazione 15/07/2024.

Nixon, R., *The President's News Conference*, in *The American Presidency Project*, 10 December 1970. <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/the-presidents-news-conference-140>. Data di consultazione 25/04/2024.

Nixon, R., *Transcript of Nixon TV Address to Nation*, in *The New York Times*, July 16, 1971. <https://www.nytimes.com/1971/07/16/archives/transcript-of-nixon-tv-address-to-nation.html>. Data di consultazione 14/07/2024.

Nixon, R., *Transcript of President Nixon's News Conference on Foreign Policy Matters*, in *New York Times*, March 5, 1971. <https://www.nytimes.com/1971/03/05/archives/transcript-of-president-nixons-news-conference-on-foreign-policy.html>. Data di consultazione 10/07/2024.

Oksenberg, M., *A Decade of Sino-American Relations*, in *Foreign Affairs*, 1982, p. 182. <https://doi.org/10.2307/20041357>. Data di consultazione 06/06/2024.

*Onward to Peking*, in *Washington Post*, July 17, 1971. Data di consultazione 15/07/2024.

Orton, K., *America's Sellout of Taiwan and Embrace of Red China Was a Failure on its Own Terms*, in *It Can Always Get Worse*, October 1, 2023. <https://www.kyleorton.com/p/nixon-kissinger-sellout-taiwan-embrace-red-china>. Data di consultazione 15/07/2024.

Phillips, T., *China 'seriously concerned' after Trump questions Taiwan policy*, in *The Guardian*, 12 dicembre 2016. <https://www.theguardian.com/us-news/2016/dec/12/donald-trump-questions-us-commitment-to-one-china-policy>. Data di consultazione 14/09/2024.

*President Tsai interviewed by CNN*, in *Office of the President Republic of China (Taiwan)*, February 22, 2019. <https://english.president.gov.tw/news/5645>. Data di consultazione 18/07/2024.

Rapisarda, C., *L'EREDITÀ DI DENG XIAOPING: LE RIFORME ECONOMICHE*, in *IARI Istituto Analisi Relazioni Internazionali*, 13 ottobre 2020. <https://iari.site/2020/10/13/leredita-di-deng-xiaoping-le-riforme-economiche/>. Data di consultazione 12/09/2024.

Reischauer, E., *What the Taiwanese Really Feel*, in *The New York Times*, March 20, 1972. Data di consultazione 15/07/2024.

Risen, J., *U.S. Warns China on Taiwan, Sends Warships to Area*, in *Los Angeles Times*, March 11, 1996. <https://www.latimes.com/archives/la-xpm-1996-03-11-mn-45722-story.html>. Data di consultazione 15/07/2024.

Robinson, T. W., *America in Taiwan's Post Cold-War Foreign Relations*, in *The China Quarterly*, s. 148, 1996, pp. 1340-1361.

Rogers, K., *Biden and Xi Will Meet as Tensions Grow Over Taiwan*, in *The New York Times*, 2022. <https://nyti.ms/3G8Ki1d>. Data di consultazione 10 Novembre 2022.

Ross, R. S., *The 1995–96 Taiwan Strait Confrontation: Coercion, Credibility, and the Use of Force*, in *International Security*, 25(2), October 2000, p. 116.

Sciolino, E., *Angered Over Taiwan, China Recalls Its Ambassador in U.S.*, in *The New York Times*, June 17, 1995. <https://www.nytimes.com/1995/06/17/world/angered-over-taiwan-china-recalls-its-ambassador-in-us.html>. Data di consultazione 15/07/2024.

Shirley, A. K., *China/Taiwan: Evolution of the “One China” Policy—Key Statements from Washington, Beijing, and Taipei*, Washington, DC, Congressional Research Service, October 10, 2014.

*Taiwan: voto e ombre cinesi*, in *ISPI*, 12 gennaio 2024. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/taiwan-voto-e-ombre-cinesi-160167>. Data di consultazione 20/09/2024.

*The Forgotten Taiwanese*, in *The New York Times*, March 10, 1972. <https://www.nytimes.com/1972/03/10/archives/the-forgotten-taiwanese.html>. Data di consultazione 15/07/2024.

Topping, S., *Journey for Peace*, in *The New York Times*, July 16, 1971. <https://www.nytimes.com/1971/07/16/archives/-journey-for-peace-president-will-seek-to-break-down-21-yearold.html>. Data di consultazione 15/07/2024.

Tucker, N. B., *Strait Talk: United States-Taiwan Relations and the Crisis with China*, in *Chinese Politics as a Source of China's Foreign Policy*, s. 9, p. 3, p. 13.

Tyler, P. E., *BEIJING STEPS UP MILITARY PRESSURE ON TAIWAN LEADER*, in *The New York Times*, March 7, 1996. <https://www.nytimes.com/1996/03/07/world/beijing-steps-up-military-pressure-on-taiwan-leader.html>. Data di consultazione 15/07/2024.

Waldron, A., *Back to Basics: The U.S. Perspective on Taiwan-PRC Relations*, in *Crisis in the Taiwan Strait*, September 1997, p. 336.

Wang, Y., *Taiwan Public Opinion on Cross-Strait Security Issues: Implications for US Foreign Policy*, in *Strategic Studies Quarterly*, Vol. 7, No. 2, 2013, pp. 93-113.

Zhao, S., *A New Model of Big Power Relations? China–US strategic rivalry and balance of power in the Asia–Pacific*, in *Journal of Contemporary China*, 24. 2015, pp. 377-97.

Zou, Y., *The U.S. Global Strategy and Its Taiwan Policy*, in *China Review*, s. 3, 18, 2019, pp. 149-176.